

LIMITI / FINO ALL'11 SETTEMBRE

Santuz multa Ferri Provvisori i «110»



Il ministro dei Trasporti Giorgio Santuz (a sinistra), assai critico sul decreto del ministro dei Lavori pubblici Enrico Ferri (a destra).

Servizio di
Federico Portici

ROMA — Il limite dei 110 è un'amara medicina che gli automobilisti con ogni probabilità dovranno rassegnarsi a prendere soltanto fino al prossimo 11 settembre. Il ministro dei Trasporti Santuz intende «stoppare» il collega dei Lavori pubblici Ferri. In pratica l'ha già fatto con una nota personale, piuttosto pepata, in accompagnamento alla firma del decreto che Ferri gli ha inviato nei giorni scorsi. Ci spieghiamo. I nuovi limiti di velocità sono stati imposti da un decreto del ministro dei Lavori pubblici che abbisognava della firma «di concerto» dei responsabili dei dicasteri dei Trasporti e dell'Interno, quest'ultimo per la parte relativa al maggiore sforzo richiesto alla polizia stradale per i controlli. Santuz ha firmato, ma con tutta una serie di riserve.

In sostanza il ministro dei Trasporti fa rilevare che una scelta del genere, la riduzione generalizzata della velocità, è una vera e propria «scelta di vita» del Paese. A prescindere dall'esistenza di tutta una «scuola di pensiero» che è decisamente contraria a limitazioni drastiche (tutti i responsabili tecnici del ministero dei Trasporti hanno espresso vivo dissenso), Santuz fa presente a Ferri come iniziative così clamorose andrebbero valutate con ponderazione, con riguardo a tutti gli aspetti economici e sociali e senza essere condizionate da spinte emozionali.

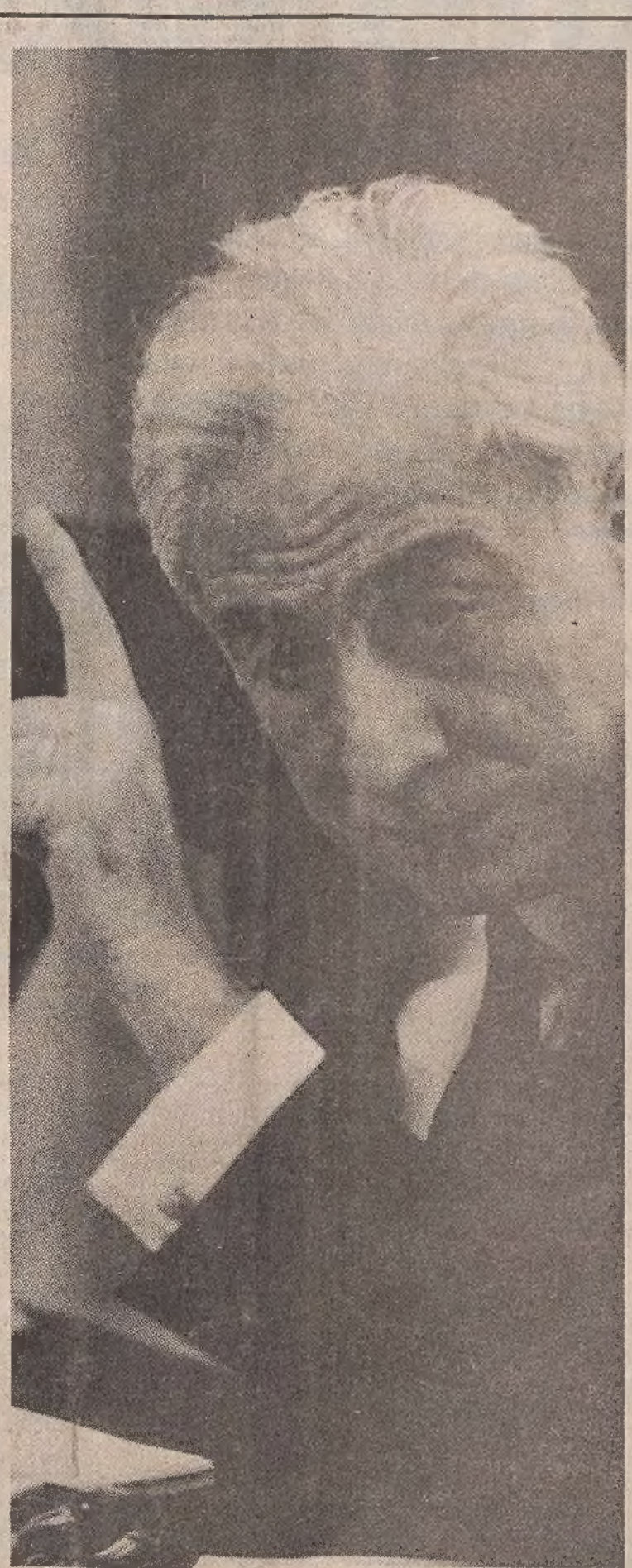
In conclusione, sia per ragioni di solidarietà all'interno del governo, sia per i problemi dei maxi-esodi previsti in agosto, Santuz ha firmato il decreto di Ferri, ma con la sottolineatura finale che il suo «placet» si ferma all'11 settembre, giorno di conclusione della fase sperimentale. Nel frattempo si dovrà impostare senza precipitazione una politica complessiva su tutta la questione della circolazione stradale. Santuz ha ricevuto ieri una protesta del ministro dei Trasporti della Germania per la pioggia di maxi-multe che si sta abbattendo sui turisti tedeschi e austriaci. Il ministro Gava avrebbe in proposito diramato «raccomandazioni» affinché polizia stradale e carabinieri chiudano un occhio con le auto degli stranieri. Dichiarazioni polemiche sono venute dai sottosegretari ai Trasporti Cresco (Psi) e Saporito (Dc), contrari al provvedimento di Ferri.

LIMITI / LE CRITICHE Aridatece Nicolazzi Tempesta sul ministro Ferri

Commento di
Paolo Francia

Del ministro dei Lavori pubblici Ferri ci siamo fatti un'idea. E' un galantuomo, sicuramente. Ha la patente ma guida la macchina ogni morte di papa, e mai in autostrada. E' stato negli Stati Uniti per una di quelle vacanze a due milioni per dieci giorni tutto compreso. Qui si è accorto da solo, o gli hanno detto che in America c'è il limite di velocità, severissimo. Quasi ovunque 50 o 55 miglia orarie, in qualche Stato 60. Insomma, non si può passare a cento. Non gli hanno detto che i limiti di velocità ci sono da una vita e che non sono serviti a ridurre il grande numero di vittime della strada. E non gli hanno neppure detto o non si è accorto che comunque l'Italia è tutta un'altra cosa. Negli Stati Uniti le autostrade sono a quattro, cinque corsie per carreggiata; le interruzioni scarse e comunque non influenti; le automobili predisposte per un certo tipo di velocità e di guida. Se Trieste e Milano fossero in America sarebbero collegate da una «highway» a otto corsie (nelle due carreggiate) e l'automobilista, partendo al cento all'ora da Trieste arriverebbe a cento all'ora a Milano. Cinque ore, più o meno. In Italia, si parte al cento all'ora da Trieste, ma ogni due o tre chilometri dobbiamo rallentare, basta un camion che ne sorpassa un altro. E se troviamo gli immancabili lavori in corso, magari verso Brescia o Bergamo, possiamo anche restare fermi un paio d'ore. Ha ragione il ministro Santuz, uomo serio e saggio, che ha già in animo di fermare il collega Ferri: la «scelta» sulla velocità è una scelta di cultura, di

tradizione, di necessità. E' una scelta di vita. Vogliamo andare al cento? Si cambino le autostrade, prima. Si cambino le auto, prima. Si cambi l'insegnamento nelle scuole-guida, prima. Non pensa, l'esimio Ferri, che il concetto di velocità non sia rigidamente determinabile e che in ogni caso sia più pericoloso andare al cento all'ora con una Fiat 126 che non al 180 con una Mercedes? Si propone, il ministro, di rimborsare tutti gli italiani che hanno acquistato un'auto con la quinta marcia (inutilizzabile, se non si vuole che il motore batta in testa) o addirittura con la quarta? E' poi tutto da verificare che la velocità sia la causa degli incidenti mortali. Anzi. Le responsabilità prevalenti sono nel sovraccarico con eccesso di passeggeri sul consentito; nell'imperizia dei guidatori; nelle condizioni non ottimali delle vetture (freni, gomme e altro); nella situazione della rete stradale e autostradale italiana che di già per sé è un pericolo per i continui rallentamenti, ingorghi, blocchi. Ebbene, noi non sappiamo se Nicolazzi sia colpevole dei gravi addebiti che gli vengono mossi. Forse sì, a giudicare dal verdetto dell'inquirente, che ha posto l'ex-ministro in stato d'accusa davanti alle Camere. Eppure — e il nostro discorso sia preso con il dovuto senso del paradosso — fra le carceri d'oro e le feste di bronzo preferiamo stare alla larga dalle seconde. Perché le carceri d'oro ci disgustano sul piano morale; ma le feste di bronzo mettono in pericolo il nostro modo di vivere d'ogni giorno. E di cambiarci la vita, per una decisione umana, nessuno ha il diritto. Aridatece Nicolazzi.



Antimafia

ROMA — Una valanga di auguri, ieri, a Francesco Cossiga che ha celebrato il suo sessantesimo compleanno. Ma per il Presidente della Repubblica la ricorrenza non è stata solo occasione di festeggiamenti o di riposo. Infatti, in seguito alla recente denuncia di una «caduta di tensione» che si sarebbe verificata nella lotta alla mafia secondo il procuratore della repubblica di Marsala Paolo Borsellino, Cossiga ha immediatamente chiesto al governo, ai ministri della Giustizia e dell'Interno, allo stesso Consiglio superiore della magistratura di essere informato sulle «misure ritenute necessarie per fronteggiare la situazione». Il tempestivo, autorevole richiamo del Capo dello Stato riporta così ancora una volta l'attenzione sulle gravi situazioni in cui si trovano ad operare magistrati e forze dell'ordine impegnati contro la mafia in Sicilia.

LA MANOVRA ECONOMICA

Irpef, nuove aliquote

ROMA — Il ministro delle Finanze Emilio Colombo ne ha smentito l'esattezza in tarda serata. Ma secondo alcune indiscrezioni sindacali starebbe mettendo a punto una nuova curva dell'Irpef. Non più le 9 aliquote attuali ma 6. Vediamole (tra parentesi quelle attuali): fino a 6 milioni 10% (12); da 6 a 11 milioni 22% (invariata); da 11 a 12 milioni 22% (27); da 12 a 28 milioni 26% (27); da 28 a 30 milioni 26% (34); da 30 a 50 milioni 33% (34); da 50 a 60 milioni 33% (41); da 60 a 100 milioni 40% (41); da 100 a 150 milioni 40% (48); da 150 a 300 milioni 45% (53); da 300 a 600 milioni 45% (58); oltre i 600 milioni di reddito annuo 45% (62).

Per quanto riguarda invece l'Iva (siamo sempre a livello di indiscrezioni) sono in forse due soluzioni alternative. Passaggio dalle aliquote zero e 2% all'aliquota del 4%; oppure innalzamento da zero a 2% e dal 18 al 19%, con una successiva operazione graduale di innalzamento delle aliquote più basse. I generi di prima necessità sarebbero «salvi», almeno per il momento.

Alla vigilia dell'incontro con il governo, Cgil-Cisl-Uil si sono riunite in una segreteria unitaria. Cosa risponderanno i sindacati se il governo sottoporrà loro queste proposte su Irpef e Iva? Tra i primi commenti a caldo, quello di Fausto Vigevari, della Cgil: «Se quella è la risposta del governo alla nostra piattaforma fiscale non esistono le condizioni per un'intesa». Più possibilista la Cisl, che si riserva di capire se questa è o no una prima tappa verso traguardi ulteriori.

Quanto al governo, potrebbero profilarsi problemi nella maggioranza? «Non ci sono difficoltà sulla manovra economica», ha dichiarato Colombo.

Servizio a pagina 2.

CONFRONTO Craxi visita la Cgil

ROMA — Non succedeva dai tempi di Berlinguer che un segretario di partito varcasse il portone di corso d'Italia: ieri Craxi ha fatto una lunga «visita» alla Cgil, e ci sono state più di tre ore di colloquio tra la delegazione socialista e quella sindacale.

Tra le righe, Craxi ha detto che il sindacato potrà ritrovare un suo ruolo attivo e unitario solo se alcune sue componenti saranno in grado di svincolarsi dalla «tutela» di Botteghe Oscure.

Servizio a pagina 2.

UN MORTO, UN DISPERSO

Fossalon, una buca ingoia due bagnanti

GRADO — Sono sprofondati in una buca profonda, della quale non conoscevano l'esistenza, solamente il coraggio e la generosità di alcuni turisti ha permesso che la tragedia non assumesse dimensioni maggiori. Ma il bilancio è comunque gravissimo: un morto annegato, un disperso. Due ragazzi fortunatamente sono stati tratti in salvo. Doveva essere una tranquilla giornata al mare di tre fratelli e un amico, una delle tante in questa estate caldissima, invece... Il fatto è accaduto a Fossalon di Grado, vicino al lido delle Conchiglie, poco dopo le 17. E' deceduto per annegamento Silverio Baldasso, agente di polizia in pensione, di 62 anni, nato a Spresiano (Treviso), ma residente a Gorizia in via Garibaldi 10. Il ragazzo disperso in mare (le ricerche

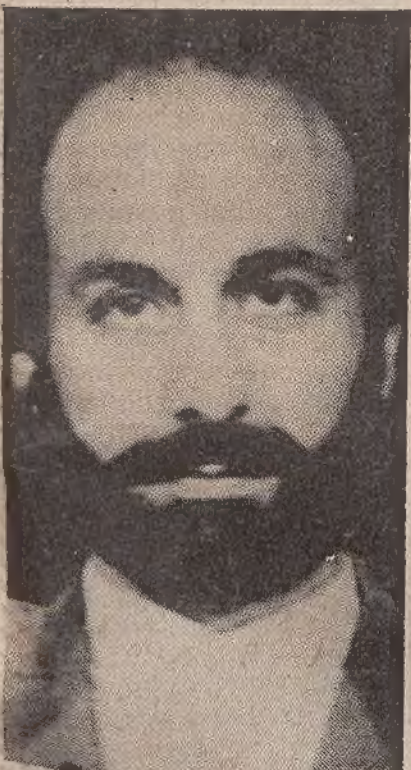
sono state sospese ieri sera e riprenderanno stamane) è Stefano Mattiussi, 17 anni, residente a Sagrado in via Volta 23. La tragedia è avvenuta poco prima delle 17.30 nel tratto di mare antistante via Muggia a Fossalon. La ricostruzione precisa è stata effettuata dai fratelli di Stefano, Paolo e Sandra e da alcuni turisti tedeschi che stavano proprio in quel momento transitando in gommone su quel tratto di mare. Sandra (14 anni) e Paolo (9 anni) si stavano rinfrescando assieme al fratello Stefano e a Silverio Baldasso, un amico di famiglia. Il padre dei tre ha visto i figli e l'amico con l'acqua alla cintola. «Conoscevano abbastanza bene la zona — ha detto il padre, che è rimasto con la moglie fino

all'ultimo sull'argine in attesa di notizie — ma oggi, anziché dirigersi come al solito verso sinistra, si sono spinti dall'altra parte». Il primo a sprofondare è stato Stefano. Accortosi dell'accaduto, Silverio Baldasso ha cercato di soccorrerlo. Il suo nobile gesto non è servito e l'ex agente di polizia è annegato. Poco più tardi è stato ripescato. Ma anche Sandra e Paolo sono finiti nella buca. Per fortuna se ne sono accorti i turisti tedeschi che stavano passando di lì con il gommone: sono riusciti a salvarli e a portarli a terra. Hanno poi continuato le ricerche di Stefano. Il suo corpo però è sparito nelle acque e fino a tarda sera non era stato ancora ritrovato. Servizio nella pagina di Monfalcone-Grado.

INCONTRI SEPARATI CON PEREZ DE CUELLAR

Iran-Iraq, avviati i contatti all'Onu

Teheran afferma che Bagdad continua la guerra e non ha ancora ritirato le truppe



Negoziati all'Onu per porre termine al conflitto Iran-Iraq. Nelle foto, a sinistra l'ambasciatore iraniano Mohammad Afar Mahallati, a destra quello iracheno Ismat Kittani.

Servizio di
Philip Donahue

NEW YORK — Il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati è stato ricevuto ieri sera dal segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar. Successivamente ha avuto un colloquio con il presidente del Consiglio di sicurezza, Paolo Nogueira-Batista. Naturalmente, argomento di discussione è la cessazione delle ostilità nella guerra del Golfo (i negoziati si sono già in qualche modo avviati, con la partecipazione anche degli ambasciatori presso l'Onu di Iran — Mohammad Afar Mahallati — e di Iraq — Ismat Kittani). «Hanno intensificato la guerra sul fronte. Nelle ultime ore hanno attaccato alcune città e invaso i nostri territori», ha detto Velayati entrando al palazzo di vetro.

Velayati ha affermato che le autorità irachene avevano, lunedì, sostenuto che le loro forze a mezzanotte si sarebbero ritirate da tutto il territorio iraniano, portandosi sui confini internazionali. In realtà, ha aggiunto, le forze irachene hanno invaso le città di Islamabad e Karand nel Nord-Ovest e la guerra continua in modo molto serio: vengono anche usate dagli iracheni, ha concluso Velayati, armi chimiche su larga scala.

Da parte sua, Radio Bagdad ha annunciato ieri che le truppe irachene hanno cominciato

l'evacuazione delle posizioni che occupavano in territorio iraniano.

Nella metropoli americana era atteso in serata (tarda notte per noi) anche il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz. Con lui e con Velayati, Perez de Cuellar avrà colloqui separati nella giornata di oggi per cercare di gettare le basi di una tregua su mandato dell'Onu dopo circa otto anni di guerra.

Il segretario generale dell'Onu non imporrà un incontro diretto tra i due ministri degli Esteri dei Paesi belligeranti, ma si ripromette di ottenere questo «faccia a faccia» più in là, accedendo così alla richiesta del governo di Bagdad, che Teheran osteggia.

Per quanto riguarda le prospettive di proclamare la cessazione delle ostilità su tutti i fronti della guerra, il presidente del Consiglio di sicurezza ha azzardato una data: il 4 agosto.

Ieri intanto, il Presidente iraniano Khamenei, parlando ai soldati su un campo di battaglia, ha detto che l'accettazione iraniana della risoluzione dell'Onu è stata decisa nell'interesse della rivoluzione islamica, ma il «nemico» l'ha interpretata come un segno di debolezza. «E' un grave errore — ha aggiunto Khamenei — pensare che Hussein possa costringere la rivoluzione islamica a deviare dai suoi principi».

UN SETTORE CHE NON CONOSCE CRISI

Italia, Mecca del rock

Da Springsteen a Jackson, da Whitney Houston ai Pink Floyd



Bruce Springsteen, una delle «stelle» dell'estate rock italiana.

Servizio di
Carlo Muscatello

C'è almeno un settore che non conosce crisi, nell'Italia del debito pubblico inarrestabile e delle mille magagne e magagnette che affliggono i governanti ben più dei governanti. Un settore nel quale i miliardi somigliano proprio alle noccioline di «arbolana»: memoria: si mettono cioè insieme con facilità, almeno apparentemente, tanto che la voce dev'essersi in qualche modo sparsa in giro, e la penisola è diventata ultimamente una sorta di calamita per stranieri non sempre ben intenzionati.

Stiamo parlando del grande mercato della musica rock dal vivo, un settore nel quale l'Italia è ormai diventata la Mecca europea per artisti di serie A ma purtroppo anche di B, una sorta di America per gli stessi anglosassoni. Un tempo per i bilanci si aspettava settembre. Ora, alla vigilia del vacanziero agosto, la parte più importante della stagione estiva può già considerarsi conclusa.

Fra maggio e luglio sono infatti passati dalle nostre parti molti degli attuali protagonisti della musica internazionale: da Bruce Springsteen a Michael Jackson, da Prince a Sting, dai Pink Floyd a Whitney Houston, da George Michael a Terence Trent d'Arby. Alcuni di loro hanno persino scelto una città italiana per il loro esordio europeo.

Ma guardiamo le cifre. Le dieci tournée più importanti dei mesi scorsi hanno totalizzato qualcosa come ottocentomila spettatori abbondanti, per un incasso complessivo stimabile in poco più di venticinque miliardi. Che sarebbe come dire il fatturato di un'azienda italiana non piccola nell'arco di dodici

mesi. Se poi allarghiamo il calcolo all'intero mercato della musica dal vivo, italiana e straniera, nell'ambito di un anno intero, la suddetta cifra può tranquillamente essere moltiplicata per dieci: duecentocinquanta miliardi. E siamo sempre parlando solo degli incassi ai botteghini, che non tengono ovviamente conto del cosiddetto «indotto», qui rappresentato da tutte quelle spese — trasporti, cibo, bevande, «merchandising» del rock (che sarebbero le magliette, le bandiere, i poster venduti ai concerti) — che vanno ad aggiungersi per uno spettatore al costo del biglietto, quest'anno variabile fra le venti e le cinquantamila lire. Arriviamo così a una cifra stimabile in cinquecento miliardi. Grandi numeri, che la sovvenzionatissima lirica, come del resto cinema e teatro, frequentano piuttosto di rado. Altro che crisi, insomma. Il rock è oggi un fenomeno in ottima salute che non interessa solo i giovani, diventando purtroppo anche moda, mondanità, presenzialismo.

Troppo poco perché fra le varie emergenze italiane da affrontare e risolvere venga inserita anche quella della musica dal vivo? Il governo ha appena stanziato 6.450 miliardi (che continuano a non esser noccioline...), per far sì che il Paese sia pronto all'appuntamento con i Mondiali di calcio del '90. Giustissimo. Ma non sarebbe un'idea malvagia riservare qualche briciola anche al settore musicale, che interessa ogni anno, d'estate come d'inverno, il tempo libero di milioni di giovani e meno giovani, e che attualmente non può contare su alcun tipo di strutture, ma deve appoggiarsi a quelle date in prestito dallo sport. O è chieder troppo?

Un espresso illycaffè
merita sempre
quattro passi in più.



ILLYCAFFÈ, PER I MAESTRI DELL'ESPRESSO.

ARCHIVI Togliatti-Stalin

PAGINA

2

Gli archivi del Comintern saranno aperti alle segreterie dei vari partiti comunisti nazionali ed agli storici. La decisione è stata comunicata dal Pcus al Pci all'insegna della nuova filosofia della «glasnost» che ispira l'operato del Cremlino. Torna così d'attualità il controverso rapporto Togliatti-Stalin, fonte di ampio dibattito recentemente.

«PIAVE» Lasciata Lagos

PAGINA

5

La motonave «Piave» ha lasciato alle 15 di ieri il porto di Lagos, in Nigeria, dove era sotto sequestro dal 9 giugno scorso. L'equipaggio è in «eccellenti condizioni». La portacontainer è ora diretta verso Abidjan, in Costa d'Avorio, dove domani vi sarà l'avvicendamento dei componenti dell'equipaggio. La notizia è stata data al Lloyd Triestino dal rappresentante in Nigeria.

SINDACATO / CRAXI ALLA CGIL

Con tanto ottimismo

Pizzinato: «Si è trattato di un incontro molto fruttuoso»

SINDACATO / VERTICE
«Stanare il governo»
 Oggi il confronto su tre problemi



Il presidente del Consiglio, De Mita, con il quale si incontrano oggi i tre sindacati.

ROMA — Una vita nella Cgil, anzi un capo storico, comunista di sicura fede, i suoi discorsi al parlamento della confederazione anche se lunghi sono ascoltati con religioso silenzio. Bruno Trentin non è uomo con i peli sulla lingua.

Come comunista, dopo quello che ha detto Craxi, come giudice l'iniziativa del segretario socialista di discutere con il vertice della Cgil?

«In modo estremamente positivo».

E come sindacalista? «Ha aperto un capitolo nuovo nella storia recente del sindacato. Noi auspichiamo che tutto non finisca qui, e che ci siano altri incontri».

Che cosa le è piaciuto di più nei discorsi di Craxi?

«Il fatto che il Psi abbia riconosciuto che il sindacato è sempre una realtà importante nella vita sociale del paese».

Dica la verità, l'idea che il Psi vi offra una sponda politica vi dà quei margini di manovra che si erano molti ristretti negli ultimi tempi?

«Bisogna intendersi sull'espressione sponda politica».

Lei come la intende?

«Come un metodo nel rapporto tra sindacati e partiti. Come il mezzo per non affrontare più solo i fatti legati al quotidiano, ma finalmente i temi strategici di grande importanza. Sono cose fondamentali per il sindacato e per tutta la sinistra. In questo senso il Psi, dopo l'incontro di oggi, per noi potrebbe essere una sponda politica».

Come mai secondo lei è venuto Craxi e non, ad esempio, Occhetto o De Mita?

«Questo bisognerebbe chiederlo a loro. Comunque, a questo punto, auspichiamo altri incontri».

Con chi?

«Con chi vuole. Io ritengo che ora diventa prevedibile un incontro anche con Occhetto».

SINDACATO
Un nuovo capitolo

ROMA — Una vita nella Cgil, anzi un capo storico, comunista di sicura fede, i suoi discorsi al parlamento della confederazione anche se lunghi sono ascoltati con religioso silenzio. Bruno Trentin non è uomo con i peli sulla lingua.

Come comunista, dopo quello che ha detto Craxi, come giudice l'iniziativa del segretario socialista di discutere con il vertice della Cgil?

«In modo estremamente positivo».

E come sindacalista?

«Ha aperto un capitolo nuovo nella storia recente del sindacato. Noi auspichiamo che tutto non finisca qui, e che ci siano altri incontri».

Che cosa le è piaciuto di più nei discorsi di Craxi?

«Il fatto che il Psi abbia riconosciuto che il sindacato è sempre una realtà importante nella vita sociale del paese».

Dica la verità, l'idea che il Psi vi offra una sponda politica vi dà quei margini di manovra che si erano molti ristretti negli ultimi tempi?

«Bisogna intendersi sull'espressione sponda politica».

Lei come la intende?

«Come un metodo nel rapporto tra sindacati e partiti. Come il mezzo per non affrontare più solo i fatti legati al quotidiano, ma finalmente i temi strategici di grande importanza. Sono cose fondamentali per il sindacato e per tutta la sinistra. In questo senso il Psi, dopo l'incontro di oggi, per noi potrebbe essere una sponda politica».

Come mai secondo lei è venuto Craxi e non, ad esempio, Occhetto o De Mita?

«Questo bisognerebbe chiederlo a loro. Comunque, a questo punto, auspichiamo altri incontri».

Con chi?

«Con chi vuole. Io ritengo che ora diventa prevedibile un incontro anche con Occhetto».

Sei anni fa c'era stato un precedente, presente pure Berlinguer: ma il colloquio si era risolto in uno scontro sul fondo di solidarietà. In questa occasione, invece, anche il segretario del Psi ha avuto commenti positivi sui risultati della visita, che «ha permesso di sviluppare uno scambio di idee di indubbia grande utilità».

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — «Anche se abbiamo sempre in due casi diverse, ragionando insieme, su gran parte dei problemi constatiamo che il nostro modo di vedere le cose è più vicino di quanto appare all'esterno e a noi stessi».

Così un Bettino Craxi sorridente (in maniche di camicia, ma senza la tradizionale cravatta rossa) ha tirato le somme di oltre tre ore di colloquio che in compagnia di Martelli, Forte, Intini e Acquaviva, ha avuto con il vertice della Cgil.

«Il compagno Pizzinato ci ha invitato a collaborare — ha proseguito Craxi calando la voce su "compagno" — alla preparazione della loro conferenza programmatica d'autunno».

Alla dichiarazione amichevole del segretario del Psi ha replicato, con uno dei suoi rari sorrisi, il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato: «È stato un incontro molto fruttuoso, che ci ha dato la possibilità di verificare i punti di vicinanza, anzi di convergenza che ci sono tra i socialisti e noi. Una somiglianza di vedute che diventa un contributo utile per tutte le forze di sinistra».

Il più raggiante di tutti, però, è sembrato il numero due della Cgil, il segretario aggiunto, Ottaviano Del Turco: «Erano due anni che lavoravamo a un'occasione come questa. È stato un incontro utilissimo e molto positivo per tutto il sindacato».

La visita del segretario di un partito alla sede di una delle confederazioni sindacali aveva avuto fino a ieri un solo precedente: quello del 1982 tra Berlinguer, Lama, Carniti e Benvenuto. In quell'occasione il tema ufficiale della riunione fu il fondo di solidarietà. Il risultato, più che un incontro fu uno scontro, ieri, invece, le cose sono andate in modo molto diverso.

Craxi si è presentato in casa della Cgil («Sono stato invitato da Pizzinato») ha tenuto

a precisare) con lo scopo dichiarato di discutere alcune questioni particolari come l'equità fiscale, la disoccupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno. Oggi l'incontro sarà ripetuto con Cisl e Uil.

In realtà, ieri, il confronto delle idee è diventato immediatamente «politico». Craxi ha esortato la Cgil, e il sindacato in generale, a procedere sulla strada della ricerca dell'unità, e a non dimenticare che esso rappresenta un punto di riferimento fondamentale per tutta la vita politica e sociale del Paese.

Con molta prudenza (evidente lo scopo di non irritare i comunisti della più grande confederazione dei lavoratori), il segretario socialista, in sostanza, ha offerto quella sponda politica, della quale, da qualche tempo, la Cgil sembra avvertire la mancanza.

«L'incontro molto concreto — ha detto Craxi — ci ha permesso di sviluppare uno scambio di idee sulle questioni politico-sociali generali. Esso è servito a verificare tutte le convergenze che già esistono e quante ulteriori possibilità di sinergie possono nascere tra Psi e Cgil».

Una chiara offerta di mettere da parte storiche divisioni e rancori che si sono accumulati tra socialisti e comunisti nel sindacato negli ultimi anni e a procedere di comune accordo. Con un'abile mossa dialettica il segretario socialista ha voluto archiviare la frattura sindacale sul «caso Fiat».

«Non mi è parso un fatto storico. Tutto sommato, è uno dei molti patiti aziendali che vengono stipulati nel nostro Paese. Comunque, non mi pare possa determinare una deviazione dalla strada maestra che resta quella di lavorare per tenere sempre più unite fra di loro le grandi organizzazioni sindacali».

Craxi si è schierato dalla parte di Cgil, Cisl e Uil anche sul tema del sindacalismo autonomo: «Di pluralismo sindacale in Italia ce n'è fin troppo», ha detto con forza.

La visita del segretario di un partito alla sede di una delle confederazioni sindacali aveva avuto fino a ieri un solo precedente: quello del 1982 tra Berlinguer, Lama, Carniti e Benvenuto. In quell'occasione il tema ufficiale della riunione fu il fondo di solidarietà. Il risultato, più che un incontro fu uno scontro, ieri, invece, le cose sono andate in modo molto diverso.

Craxi si è presentato in casa della Cgil («Sono stato invitato da Pizzinato») ha tenuto

a precisare) con lo scopo dichiarato di discutere alcune questioni particolari come l'equità fiscale, la disoccupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno. Oggi l'incontro sarà ripetuto con Cisl e Uil.

In realtà, ieri, il confronto delle idee è diventato immediatamente «politico». Craxi ha esortato la Cgil, e il sindacato in generale, a procedere sulla strada della ricerca dell'unità, e a non dimenticare che esso rappresenta un punto di riferimento fondamentale per tutta la vita politica e sociale del Paese.

Con molta prudenza (evidente lo scopo di non irritare i comunisti della più grande confederazione dei lavoratori), il segretario socialista, in sostanza, ha offerto quella sponda politica, della quale, da qualche tempo, la Cgil sembra avvertire la mancanza.

«L'incontro molto concreto — ha detto Craxi — ci ha permesso di sviluppare uno scambio di idee sulle questioni politico-sociali generali. Esso è servito a verificare tutte le convergenze che già esistono e quante ulteriori possibilità di sinergie possono nascere tra Psi e Cgil».

Una chiara offerta di mettere da parte storiche divisioni e rancori che si sono accumulati tra socialisti e comunisti nel sindacato negli ultimi anni e a procedere di comune accordo. Con un'abile mossa dialettica il segretario socialista ha voluto archiviare la frattura sindacale sul «caso Fiat».

«Non mi è parso un fatto storico. Tutto sommato, è uno dei molti patiti aziendali che vengono stipulati nel nostro Paese. Comunque, non mi pare possa determinare una deviazione dalla strada maestra che resta quella di lavorare per tenere sempre più unite fra di loro le grandi organizzazioni sindacali».

Craxi si è schierato dalla parte di Cgil, Cisl e Uil anche sul tema del sindacalismo autonomo: «Di pluralismo sindacale in Italia ce n'è fin troppo», ha detto con forza.

La visita del segretario di un partito alla sede di una delle confederazioni sindacali aveva avuto fino a ieri un solo precedente: quello del 1982 tra Berlinguer, Lama, Carniti e Benvenuto. In quell'occasione il tema ufficiale della riunione fu il fondo di solidarietà. Il risultato, più che un incontro fu uno scontro, ieri, invece, le cose sono andate in modo molto diverso.

Craxi si è presentato in casa della Cgil («Sono stato invitato da Pizzinato») ha tenuto

a precisare) con lo scopo dichiarato di discutere alcune questioni particolari come l'equità fiscale, la disoccupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno. Oggi l'incontro sarà ripetuto con Cisl e Uil.

In realtà, ieri, il confronto delle idee è diventato immediatamente «politico». Craxi ha esortato la Cgil, e il sindacato in generale, a procedere sulla strada della ricerca dell'unità, e a non dimenticare che esso rappresenta un punto di riferimento fondamentale per tutta la vita politica e sociale del Paese.

Con molta prudenza (evidente lo scopo di non irritare i comunisti della più grande confederazione dei lavoratori), il segretario socialista, in sostanza, ha offerto quella sponda politica, della quale, da qualche tempo, la Cgil sembra avvertire la mancanza.

«L'incontro molto concreto — ha detto Craxi — ci ha permesso di sviluppare uno scambio di idee sulle questioni politico-sociali generali. Esso è servito a verificare tutte le convergenze che già esistono e quante ulteriori possibilità di sinergie possono nascere tra Psi e Cgil».

Una chiara offerta di mettere da parte storiche divisioni e rancori che si sono accumulati tra socialisti e comunisti nel sindacato negli ultimi anni e a procedere di comune accordo. Con un'abile mossa dialettica il segretario socialista ha voluto archiviare la frattura sindacale sul «caso Fiat».

«Non mi è parso un fatto storico. Tutto sommato, è uno dei molti patiti aziendali che vengono stipulati nel nostro Paese. Comunque, non mi pare possa determinare una deviazione dalla strada maestra che resta quella di lavorare per tenere sempre più unite fra di loro le grandi organizzazioni sindacali».

Craxi si è schierato dalla parte di Cgil, Cisl e Uil anche sul tema del sindacalismo autonomo: «Di pluralismo sindacale in Italia ce n'è fin troppo», ha detto con forza.

La visita del segretario di un partito alla sede di una delle confederazioni sindacali aveva avuto fino a ieri un solo precedente: quello del 1982 tra Berlinguer, Lama, Carniti e Benvenuto. In quell'occasione il tema ufficiale della riunione fu il fondo di solidarietà. Il risultato, più che un incontro fu uno scontro, ieri, invece, le cose sono andate in modo molto diverso.

Craxi si è presentato in casa della Cgil («Sono stato invitato da Pizzinato») ha tenuto

a precisare) con lo scopo dichiarato di discutere alcune questioni particolari come l'equità fiscale, la disoccupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno. Oggi l'incontro sarà ripetuto con Cisl e Uil.

In realtà, ieri, il confronto delle idee è diventato immediatamente «politico». Craxi ha esortato la Cgil, e il sindacato in generale, a procedere sulla strada della ricerca dell'unità, e a non dimenticare che esso rappresenta un punto di riferimento fondamentale per tutta la vita politica e sociale del Paese.

Con molta prudenza (evidente lo scopo di non irritare i comunisti della più grande confederazione dei lavoratori), il segretario socialista, in sostanza, ha offerto quella sponda politica, della quale, da qualche tempo, la Cgil sembra avvertire la mancanza.

«L'incontro molto concreto — ha detto Craxi — ci ha permesso di sviluppare uno scambio di idee sulle questioni politico-sociali generali. Esso è servito a verificare tutte le convergenze che già esistono e quante ulteriori possibilità di sinergie possono nascere tra Psi e Cgil».

Una chiara offerta di mettere da parte storiche divisioni e rancori che si sono accumulati tra socialisti e comunisti nel sindacato negli ultimi anni e a procedere di comune accordo. Con un'abile mossa dialettica il segretario socialista ha voluto archiviare la frattura sindacale sul «caso Fiat».

«Non mi è parso un fatto storico. Tutto sommato, è uno dei molti patiti aziendali che vengono stipulati nel nostro Paese. Comunque, non mi pare possa determinare una deviazione dalla strada maestra che resta quella di lavorare per tenere sempre più unite fra di loro le grandi organizzazioni sindacali».

MANOVRA ECONOMICA

E' scontro sui tagli

I ministri non sono riusciti a mettersi d'accordo

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Sui rincari tutti pronti a partire, ma sui risparmi ognuno fa marcia indietro. Uno «scontro» sui tagli alle spese ritarda così la definizione della manovra economica. I ministri direttamente interessati si sono riuniti ieri per tentare di scrivere un elenco di provvedimenti, ma non sono riusciti a mettersi d'accordo. De Mita non c'era e la riunione è stata presieduta dal vicepresidente del consiglio De Michelis, il quale a un certo punto se n'è perfino andato.

Nel pomeriggio, e fino a tarda sera, poi, lo stesso De Mita in una serie di incontri e conversazioni anche telefoniche ha tentato di ricucire la situazione, prima di cominciare la serie degli incontri programmati con le categorie sindacali e imprenditoriali. Cosa fare, quali tasse aumentare, ma soprattutto, dove operare i tagli per ridurre le spese resta ancora difficile da decidere.

Ma qualche cosa già si sa. Sono i sindacati a far uscire alcune ipotesi attribuite al governo, ma che il governo smentisce. La manovra sul-

l'Irpef prevederebbe uno sgravio per i contribuenti di 7.900 miliardi contro i 15 mila chiesti dai sindacati. Secondo le informazioni che provengono dai settori sindacali la riforma delle aliquote dovrebbe scattare a partire da settembre. Le aliquote, da nove, diventerebbero sei, con una generale riduzione che costerebbe 7.900 miliardi. Anticipazioni si hanno anche sulla riforma dell'Iva.

Confermata la generale abolizione dell'aliquota del 2 per cento (che passa al 4); in alternativa si pensa alla possibilità di elevare al 19 per cento l'aliquota attualmente fissata al 18 per cento. Resta la questione del fiscal-drag e c'è l'ipotesi che il governo sia disposto ad accettare il punto di vista sindacale: l'introduzione, cioè, di un sistema di calcolo automatico per cui la restituzione scatta se l'inflazione supera l'eterna limit.

Il problema passa ormai al vertice dei segretari dei partiti di governo, in programma per domani. Toccherà direttamente a De Mita, Craxi, Altissimo, Cariglia, e la Malfa trovare una intesa prima del consiglio dei ministri fissato per venerdì nella speranza

che sia possibile varare almeno una parte dei provvedimenti allo studio. Insomma, proprio quando sembrava tutto fatto e tutto pronto, la maggioranza scopre che ancora molte cose sono da definire, specialmente in fatto di tagli alle spese superflue. Ieri, quando i ministri economici sono usciti dalla riunione scappavano, non sapendo evidentemente cosa dire, o non volendolo dire. Si è ugualmente saputo che in realtà la riunione si era frantumata in una serie di contrasti a due, a tre, a quattro. A un certo punto, come detto, il socialista De Michelis, spazientito, se n'è andato, e gli altri sono usciti anche loro a viso sordo.

Un risvolto inatteso, come inizio di una settimana che dovrebbe essere decisiva non solo per le sorti della manovra economica ma anche per i rapporti tra governo e categorie direttamente interessate (sindacati dei lavoratori, commercianti, industriali) tra ieri e oggi consultate a Palazzo Chigi.

Che il problema-tagli potesse incrinare una intesa che sembrava già raggiunta si temeva, e forse non è un caso che De Mita abbia preferi-

to non partecipare alla riunione. Che si fosse trattato di un incontro soltanto interlocutorio lo faceva capire lo stesso De Michelis: «Stiamo discutendo cose delicate, non posso dire niente».

Ancora più abbottonati, come si è detto, gli altri. Fanfani (bilancio) si limitava a commentare «Chissà quante altre riunioni ancora faremo».

Amato (tesoro) era telegrafico: «Nulla da dire per ora, è ancora presto».

Colombo (finanze) rassicurava che «oltre a parlare di entrate si è parlato anche di spese» confermando che la manovra sarà effettuata a rate.

Il ritardo, l'incertezza sui tagli, preoccupano il Pri, che pungola il governo a procedere senza indugi per affrontare con impegno e tempestività una situazione che altrimenti potrebbe «porre il paese di fronte o alla necessità di severe politiche restrittive o al rischio di una ripresa accelerata dell'inflazione».

Prima cosa da fare — per i repubblicani — è il rispetto del programma di governo dove prometteva una riduzione della spesa pubblica.

Critiche che tuttavia vengono considerate generiche da alcuni settori della maggioranza.

ANNUNCIO DEL PCUS AI COMUNISTI ITALIANI

Togliatti, aprono gli archivi

L'Internazionale metterà a disposizione tutti i documenti

SUPERTASSA
Non affitti?
Allora paga

ROMA — Ai proprietari di case sfitte la Dc intende far pagare una super-tassa pari al 50 per cento dell'equo canone previsto. La proposta, che riguarda le abitazioni non locuate «senza giustificato motivo» per oltre 12 mesi, è contenuta in un disegno di legge presentato dai senatori democristiani in vista della riforma dell'equo canone che il governo sta preparando. La Dc — ha detto il sen. Manca — presenta la sua proposta con l'auspicio che venga recepita nel progetto governativo atteso per i prossimi giorni.

L'istituzione di una penale (il 50 per cento dell'equo canone) sotto forma di imposta comunale a carico dei proprietari di case sfitte, dovrebbe servire a migliorare la perdurante situazione di alloggi vuoti e non affittati. Il proprietario dell'immobile sfitto è tenuto a dare comunicazione al sindaco. In caso di omessa comunicazione dovrà pagare una sanzione amministrativa da lire 200 mila ad un milione.

Una penale è prevista anche a carico del conduttore nel caso che l'immobile a fine locazione sia restituito con ritardo al proprietario. Lo scopo, ha spiegato il sen. Bausi, è di stabilire con certezza la riconoscenza del bene «in una data non destinata a diventare imponderabile come sta succedendo attualmente».

Se l'immobile quindi sarà tenuto oltre il termine stabilito per contratto, scattierà la penale. Il disegno di legge dei senatori democristiani prevede una differenziazione delle zone di applicazione.

CON DC E PCI
Le giunte
«anomale»

ROMA — L'ufficio politico della Dc si riunisce questo pomeriggio per discutere il problema delle cosiddette «giunte anomale», ossia delle giunte Dc-Pci che si stanno formando in diversi comuni.

E' un argomento che preoccupa il Psi, il quale avverte in queste intese locali, un intento di emarginazione politica, oltretutto in contrasto con la maggioranza di governo.

Venerdì scorso in un'occasione incontro a Montecitorio il responsabile dell'ufficio enti locali del Psi, La Ganga, sollevò il problema direttamente con De Mita.

C'è, disse, questo dilagare di giunte Dc-Pci e noi stiamo lavorando per ricomporle». A De Mita che obiettava come anche lui stesse «lavorando per ricomporre», La Ganga rispose: «Siete voi che dovete lavorare di più, perché in sede locale i fenomeni di destabilizzazione vengono soprattutto da parte della Dc».

Poi La Ganga riferì ai giornalisti che anche il segretario della Dc gli era apparso preoccupato per il dilagare del fenomeno di «anarchia negli enti locali» dove si guarda a interessi parziali e non si fa politica.

Ma anche all'interno della Dc il problema solleva perplessità e interrogativi. In vista della riunione dell'ufficio politico di oggi Sandro Fontana, esponente della corrente di Forze Nuove nell'ufficio politico, ha inviato un telegramma al segretario del partito per invitarlo a intervenire direttamente sull'ultimo caso, quello di Pavia.

ROMA — Il consigliere dell'ambasciata sovietica a Roma Vladimirov si è recato lunedì nella sede del Pci di via delle Botteghe Oscure per informare il segretario del Partito comunista italiano dell'intenzione del Comitato centrale del Pcus di aprire gli archivi dell'Internazionale ai partiti comunisti e agli specialisti. L'intenzione è stata accolta dal Pci senza stupore in quanto da tempo la stessa segreteria comunista aveva chiesto che si giungesse a tale decisione.

Nessuno stupore, negli stessi ambienti di via delle Botteghe Oscure, per le affermazioni fatte dallo storico sovietico Firosov in un'intervista al quotidiano «La Repubblica» in merito ai rapporti Togliatti-stalinismo. Nell'intervista il Pci trova la conferma di giudizi che erano già stati maturati in tanti anni e che Occhetto, nel discorso di Civitavecchia ha sintetizzato.

Inoltre il Pci sottolinea come Firosov riconosca a Togliatti il ruolo di difensore del Pci, di costruttore del partito nuovo e di uno dei fondatori della Repubblica e della democrazia in Italia.

Lo stesso on. Giovanni Pellicani, membro della segreteria del partito, ha precisato che la notizia dell'intenzione di aprire gli archivi dell'Internazionale comunista da parte dell'Urss è stata comunicata lunedì alla sezione affari internazionali del Pci dal rappresentante dell'ambasciata sovietica in Italia.

«È stata una notizia — ha dichiarato Pellicani — che rispondeva a un'esigenza reale e a una richiesta che, come è noto, noi avevamo avanzato da tempo. Siamo lieti che finalmente si sia giunti a questa decisione che ci auguriamo possa realizzarsi rapidamente e senza vincoli di sorta. Riteniamo, infatti, che non debbano essere limiti e tanto meno che posti dai vari partiti comunisti. Gli archivi storici debbono appartenere a quanti vogliono conoscere per intero la verità: agli studiosi, alle forze politiche».

«Per quanto ci riguarda abbiamo già deciso da tempo

l'apertura del nostro archivio e la stiamo concretizzando proprio in questi giorni; tant'è vero che l'ultimo numero di «Critica marxista» l'ha avvia di fatto con la pubblicazione di una serie di verbali delle riunioni della direzione comunista negli anni '44-'45».

A Pellicani è stato chiesto quale valutazione desse il Pci dell'intervista rilasciata dal «Repubblicano» dello storico sovietico Firosov. «Mi pare — ha risposto Pellicani — che anche da Firosov venga la conferma del ruolo che Togliatti ha svolto nella difesa del partito in un momento internazionale assai difficile, nella ricostruzione del partito, poi, nonché nel ruolo che egli e il Pci hanno avuto nella Resistenza e nella costruzione della Repubblica italiana».

Pellicani ha smentito che il discorso di Occhetto a Civitavecchia sia stato fatto in quanto a conoscenza dell'intenzione sovietica di aprire gli archivi dell'Internazionale. «Non avevamo notizie di alcun genere, se non quelle di stampa, sul processo di revisione in atto in Urss. Occhetto ha preso autonomamente le proprie decisioni».

Con molta soddisfazione ed estremo interesse gli storici italiani hanno accolto la notizia di una probabile apertura degli archivi dell'Internazionale in Unione Sovietica. «È un avvenimento solenne — ha dichiarato Paolo Spriano — una cosa di grande importanza. Personalmente non posso che compiacermene perché, anche pubblicamente, è una richiesta che ho fatto più volte. Anche se il Pcus ha tenuto chiusi e inaccessibili gli archivi per cinquant'anni penso che l'intenzione di aprirli non possa che essere giudicata positivamente. A me va bene».

«Qualsiasi rinnovamento non è possibile se non attraverso una approfondita rilettura del passato»: è il giudizio a caldo di Lucio Villari che ritiene la notizia «di estrema importanza sia dal punto di vista politico, sia da quello culturale».

CONSULTA
Statali privati
dei privilegi
sul sequestro
dello stipendio

ROMA — Il sequestro è uguale per tutti. Da ieri anche lo stipendio degli statali può essere pignorato dai creditori. La Corte costituzionale ha fatto cadere il privilegio (riservato ai dipendenti dello Stato fin dal 1864), secondo il quale gli stipendi pubblici potevano essere intaccati fino ad un quinto, per debiti con il fisco o con l'amministrazione, e fino ad un terzo, per debiti alimentari con moglie, figli e parenti in genere.

con la sentenza numero 878, pubblicata ieri, la Consulta ha dichiarato incostituzionale il testo unico 180 del 1950, «nella parte in cui non prevede la pignorabilità e la sequestrabilità degli stipendi, salari e retribuzioni corrisposti dallo Stato, fino alla concorrenza di un quinto, per ogni credito vantato nei confronti del personale».

Lo scorso anno i dipendenti pubblici in genere (con la sentenza numero 89) ed ora gli impiegati dello Stato vengono definitivamente equiparati ai dipendenti privati per i quali il codice civile permette il pignoramento degli stipendi fino ad un quinto.

La Corte costituzionale si era già occupata altre volte del privilegio degli statali e aveva sempre deciso di mantenerlo «per l'esigenza di garantire il buon andamento degli uffici e la continuità dei servizi della pubblica amministrazione». Anche nella considerazione che gli stipendi degli statali erano stabiliti in misura dei loro bisogni essenziali, «considerati in funzione del grado, delle responsabilità assunte del prestigio necessario all'ufficio, ma nei limiti consentiti dalle finanze» dello Stato.

AIDS / POLEMICHE

E sugli «spot» è guerra

Il Vaticano accusa la Rai, i radicali contestano Donat Cattin

AIDS / RISOLUZIONE

Una strategia di lotta

Ecco le decisioni di Montecitorio

ROMA — I gruppi parlamentari di Montecitorio, all'unanimità, hanno predisposto ieri una risoluzione comune al termine del dibattito sulle mozioni riguardanti l'Aids.

Nella risoluzione si impegna il governo:

1) a elaborare entro 60 giorni un piano nazionale di prevenzione e di lotta contro l'Aids, coordinato a livello internazionale, utilizzando «celermente» le disponibilità finanziarie già stanziata sia per quanto riguarda la ricerca scientifica che per gli interventi direttamente sanitari utilizzando altresì gli stanziamenti specifici inseriti nel bilancio del ministero della Sanità;

2) a impiegare fin da subito i fondi già disponibili per la ricerca scientifica sull'Aids;

3) ad adottare entro 30 giorni «una specifica campagna di prevenzione» per contenere la diffusione dell'infezione fra i tossicodipendenti, «in considerazione dell'elevato numero dei soggetti colpiti dall'infezione e della difficoltà a ottenere modificazioni nei comportamenti dei soggetti stessi»;

4) a tener conto delle raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità circa l'uso del profilattico nei rapporti sessuali a rischio;

5) ad adottare criteri che assicurino, anche per il futuro, nella composizione e nell'attività della commissione nazionale Aids, «scelte rigorosamente basate sull'esperienza clinica, scientifica e professionale»;

6) a istituire strutture e centri per l'assistenza medica e psicologica ai sieropositivi e ai pazienti non ospedalizzati;

7) a utilizzare, nell'ambito della campagna di prevenzione e informazione, le associazioni di volontariato con particolare riferimento a quelle operanti tra i gruppi più direttamente esposti al rischio;

8) a istituire anche in Italia un comitato presieduto dal ministro della Sanità di cui facciano anche parte i ministri della Pubblica Istruzione, di Grazia e Giustizia, della Difesa, del Lavoro, per gli Affari sociali e della Ricerca scientifica, al fine di elaborare e realizzare una strategia globale per contrastare la diffusione nel paese di una malattia che rappresenta una grave minaccia per la salute dei cittadini e per la tenuta delle relazioni sociali;

9) a promuovere un'azione coordinata di prevenzione nelle scuole, nelle carceri e nelle comunità di tossicodipendenti;

10) a intervenire in tutte le forme per evitare discriminazioni nei confronti dei malati di Aids e dei sieropositivi e di chi è sospettato di essere tale.

ROMA — Con tre anni di ritardo rispetto alla Gran Bretagna, Germania e Belgio, anche l'Italia ha cominciato una campagna di informazione televisiva per la lotta contro l'Aids. Da ieri sera, sulle tre reti della Rai, fino all'8 agosto, verrà trasmesso uno «spot» informativo caratterizzato da slogan che tendono a richiamare l'attenzione dello spettatore. La campagna verrà ripresa il 18 settembre e proseguirà fino al 3 ottobre.

IL CASO URSS

Se la mafia è «rossa»

Settant'anni di regime comunista non hanno sradicato le attività mafiose che, anzi, sono state aiutate dall'intenso sviluppo economico e hanno avuto una forte crescita. Possibili rapporti con l'«onorata società» italiana. La stitizzazione può favorire la tendenza all'imbroglione e ai diversi tipi di tangente.

Commento di
Domenico Bartoli

Trent'anni fa, a New York, mi capitò di assistere al funerale di un gangster notissimo, di origine italiana, purtroppo. Si chiamava Anastasia e io fui nominato killer, ai quali forse aveva insegnato il mestiere, mentre si faceva tagliare i capelli nella poltrona di un barbiere. Li aveva visti arrivare nel grande specchio che gli stava di fronte a un momento dopo era morto. Funerale grandioso, donne vestite di nero che piangevano senza sosta, una folla rispettosa e addolorata che si assiepeva nelle stanze del mortician, o impresse di pompe funebri, e nella strada vicina.

Impassibili gli uomini dell'Fbi riprendevano con una «camera» uno per uno gli astanti. Forse lo stesso finì in quel filmato e la mia immagine venne sepolta con le altre negli sterminati archivi voluti dal potentissimo Edgar Hoover.

Per quanto poco incline a credere nelle virtù del comunismo e deciso a contrastarne l'avanzata non avrei mai potuto immaginare, allora, che un funerale non meno sontuoso avrebbe accompagnato alla tomba uno dei capi della mafia sovietica, già condannato a 25 anni di carcere. Lo racconta il collega Bonanni in un articolo sul «Corriere della Sera».

Il feretro era seguito da tre pullman carichi di gente in tutto e da un gran numero di macchine private. I giornalisti italiani raccolgono le notizie sulla stampa sovietica e non abbiamo motivo di dubitare di quanto ci riferisce, tranne forse il fatto che la mafia sovietica era stata fondata solo nel decennio Settanta e aveva prosperato negli anni di Breznev moltiplicando le taglie ai danni dell'attività privata, imponendo tangenti del 10 per cento su affari illeciti o semileciti, e così avanti.

Non dubitiamo delle colpe di Breznev ma è ormai tradizionale che ogni segretario

del Partito comunista sovietico che abbia avuto un lungo periodo di dominio, tranne Lenin, venga attaccato violentemente dal successore. Così ha agito Kruscev contro Stalin, Breznev contro Kruscev e ora Gorbaciov contro Breznev. La polemica col morto è ormai diventata una tradizione.

La mafia in Urss si comporta come ogni altra mafia. Pare anche che abbia rapporti con la mafia italiana. Ma non è questo che sorprende. Si resta stupiti nel vedere, piuttosto, che settant'anni di regime socialista non abbiano sradicato le attività mafiose, ma anzi, favorite dall'intenso sviluppo economico e hanno avuto una forte crescita.

Colpa solo e sempre di Breznev? Le origini della corruzione, della criminalità economica, in realtà, non vanno attribuite né agli errori o alle colpe di un capo, né al carattere privatistico di alcune attività economiche. Esse fanno parte delle abitudini perverse di alcuni ceti, e la stitizzazione di quasi tutta l'economia può perfino esasperare la tendenza all'imbroglione, alla bustarella, ai diversi tipi di tangente.

Non ci divertiamo certo a dare la croce addosso al sovietico, ma il popolo russo per il tic, al popolo russo per il tic, quale abbiamo grande simpatia. Cogliamo soltanto in una cronaca che viene da Mosca e riproduce i dati forniti dalla stampa. Non è vero che l'economia rigorosamente diretta e la severa dittatura di partito eliminino le attività criminali che si sviluppano nelle pieghe del mondo economico. E' probabile, anzi, che sia vero il contrario. Una vicenda come quella che abbiamo riferito difficilmente potrebbe verificarsi in paesi come l'Inghilterra, la Germania occidentale e anche la Francia. Che uno Stato senza libertà, dominato da una polizia onnipotente, non riesca a reprimere, o almeno a contenere, la criminalità organizzata, ecco una lezione che gli ideologi della sinistra dovrebbero imparare.

USA / LA NUOVA MODA

Parlare italiano è «in»

Una vera corsa alle lezioni per imparare la nostra lingua

USA / UNA SORTA DI TELEFONO AMICO
Un «113» contro il vizio del lotto

Gli scommettitori cronici chiedono consigli e aiuti



La febbre delle lotterie ha contagiato quasi tutti gli americani. Secondo alcune stime 96 persone su cento giocano almeno una volta all'anno. Ma cresce in maniera preoccupante il numero di coloro che «si drogano di gioco».

NEW YORK — Le lotterie statali le stanno dissanguando. Decine di migliaia di persone da quando hanno inventato il «lotto elettronico» si giocano lo stipendio della settimana prima di portarlo a casa. Solo nel 1987 in tutta America sono stati giocati nelle «lotterie legalizzate» 16700 miliardi di lire. Una cifra astronomica che quest'anno secondo le tendenze aumenterà ancora del 20 per cento. Adesso per correre ai ripari le autorità hanno inventato il «113 antiscommesse». Il numero è «800-Gambler»; la telefonata è a carico dello stato. E' come il servizio in funzione per gli alcolisti, i drogati e i suicidi; una sorta di telefono amico al quale ricorrono tutti gli «scommettitori cronici».

Dall'altra parte del filo, (spesso le chiamate sono da cabine pubbliche) uomini e donne chiedono consigli: «Non so resistere, come faccio, aiutatemi... ho solo cinquanta dollari, ma se vinco il premio di questa settimana è di 8 miliardi». Psicologi e psichiatri in servizio 24 ore su 24 invitano gli scommettitori a tornare a casa e a non giocarsi gli ultimi spiccioli. Non è finita. Nello stato del New Jersey, da ieri in tutte le ricevitorie del «lotto», (una specie di eleganti computer che emettono strani rumori acustici mentre battono i numeri giocati sulla scheda elettronica) è stata piazzata davanti ad ogni apparecchio allo scopo di creare un effetto dissuasivo della serie «Dio ti vede».

Edicolanti, rivenditori e tutti coloro che dispongono di una macchinetta per le schede non si sono opposti alla campagna antigiochi. La febbre sta crescendo e due economisti, Charles Clotfelter della Duke University e il suo collega Philip Cook hanno scoperto che il numero dei giocatori è raddoppiato negli ultimi otto anni. E' incredibile come la gente corra a giocare, esistono combinazioni da 6 a 40 numeri, significa che le possibilità di vincita in America sono di uno su 3,8 milioni.

Lo «State council on compulsive gambling» è un vero e proprio ufficio federale con distaccamenti nei vari stati e cerca di prevenire e aiutare i giocatori cronici secondo il suo direttore Arnold Wexler. Il 96 per cento della popolazione ha giocato o gioca abitualmente. Il «113 del lotto» insomma è una sorta di «pronto soccorso» e sta per potenziarsi anche negli stati minori di fronte all'ingigantirsi del fenomeno. Un elettricista, Tom G., di 32 anni, si è messo in cura perché ogni settimana sui 900 dollari di paga è arrivato a giocare costantemente 400 alle lotterie senza vincere mai una lira. Elen Hibbert, una segretaria di un ufficio di Brooklyn, dopo aver vinto 1008 dollari con un biglietto da 3 ha rigiocato tutta la vincita la settimana successiva ed ora le stanno pignorando la casa perché ha fatto debiti con la banca per continuare a giocare.

Certo l'Italia non è il Paese dove queste notizie possono far molta impressione, basti pensare a Napoli con lotto bianco e nero, ma è curioso come qui negli Usa lo stato prima inventi il gioco legale e poi inviti la gente a smettere.

«Per molti giocare è diventato un vizio simile al fumo — ha detto al Times un sociologo della New York University — soprattutto per il ceto basso. Queste macchinette infernali del sogno americano diventano una sorta di doppia tassazione del reddito».

Il governo Usa infatti incassa dal gioco circa il 30-40 per cento che ridestina in attività sociali e soprattutto alla costruzione di scuole. Negli ultimi mesi casinò a parte la California è in testa per numero di giocatori e di chiamate al «113 del lotto». Fino al trenta giugno erano stati giocati a Los Angeles 2700 miliardi e lo stato aveva già potuto realizzare oltre 980 miliardi.

Un'artista proprio tre giorni fa ha vinto 25 miliardi con una scheda da 8 dollari. Difficile resistere.

[g. p.]

Risputa nei figli degli emigrati di seconda, terza, o anche quarta generazione l'orgoglio patrio sepolto per tanti anni. Vip e signore della New York bene vogliono imparare subito la lingua di Dante per fare bella figura alle feste. Si moltiplicano gli istituti. E intanto i turisti italiani stanno invadendo Manhattan.

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — «Do you speak Italian sir?» (Parla italiano signore?). La risposta che gli americani oggi vogliono sentirsi dare è «sì». E con molta spinta. La nostra lingua, dopo anni di anticamera e di ghetto a Little Italy, spesso confusa con gli strani cocktail dialettali di Cosa Nostra è entrata nei salotti. E' la nuova lingua «in» nei party celebrati di Manhattan. Tanto «in» che pur di scriverla i giornali americani la storpiano e la distorcono seppure per un fine nobile. Gran dame, uomini politici come Mario Cuomo o il procuratore Giuliani, il segretario alla difesa Carlucci, attori come De Niro e Cher, registi come Scorsese o Cimino si sentono vendicati e fanno atto di pentimento: «Da ragazzo — dice Mario Cuomo — quando per noi solo l'inglese era importante, in casa avevano smesso di parlarlo e io oggi conosco solo poche parole. Durante una festa il mese scorso mi sarebbe piaciuto moltissimo salutare Giovanni Agnelli chiamandolo «l'ammirato avvocato» ma ho potuto solo dirgli «che distinguished lawyer».

L'italiano insomma è la moda dell'estate '88. Non perché l'isola di Manhattan è invasa dai turisti di casa nostra ma perché rispunta nei figli di emigrati di seconda, terza o quarta generazione un senso di orgoglio patrio sepolto per anni dietro l'effettissimo anonimato alla ricerca di una posizione sociale adeguata e prestigiosa.

Per poco un italo-americano non si è candidato alla presidenza degli Stati Uniti. Sarebbe stato il massimo. Ma Mario Cuomo ha preferito un «no grazie» alle tante offerte che gli sono state fatte ed è andato a casa a fare la sua lingua, signore, non c'è bisogno che lei uccida la mia per esprimersi! E' stata una sorta di lezione morale.

La «febbre» continua rispetto ai francesi che hanno ben 3340 fra scuole e università dove si insegna la lingua di Napoleone, gli istituti per l'italiano da costa a costa oggi sono solo 120, ma la situazione è in grande sviluppo. Una delle scuole private più famose di New York ha detto: «In un anno i nostri allievi sono triplicati. Vengono vip e signore della New York bene, vogliono imparare l'italiano per fare bella figura la sera alle feste».

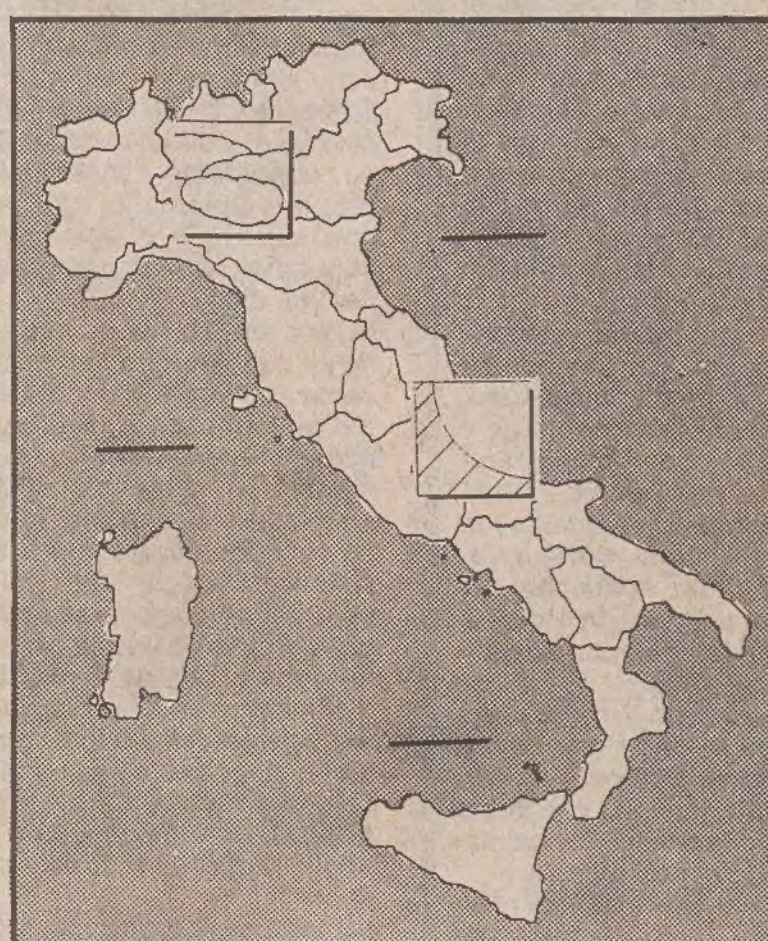
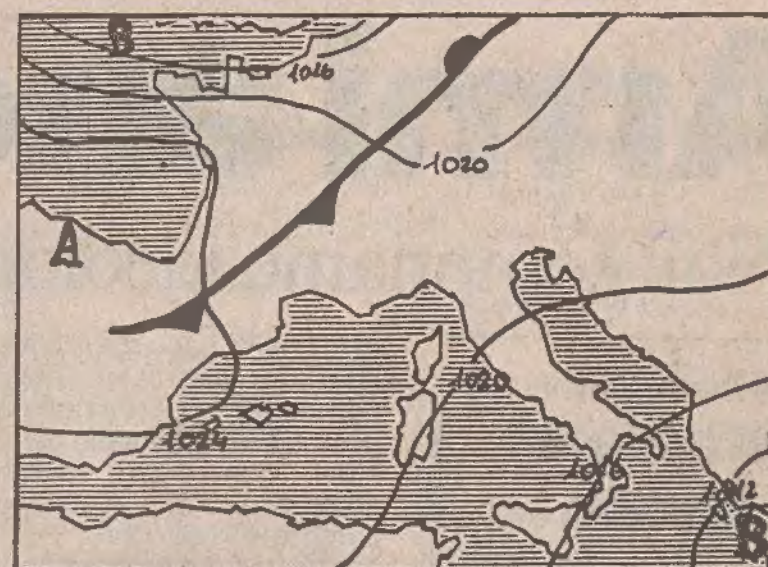
Giornali come «Newsday» o il «New York Times» dedicano ampio spazio all'argomento. Oggi circa 35 mila bambini in New York studiano italiano alle scuole elementari. Matilda Cuomo, la moglie del governatore ha addirittura fondato con la New York University una associazione che si chiama «Due case una tradizione» che ha proprio lo scopo di rilanciare la nostra lingua oltre Atlantico, e per la prima volta avvierà quest'anno un programma di alcune decine di borse di studio per giovani americani che si rechino nel nostro paese a studiare. Dall'anno scorso a quest'anno comunque oltre mille bambini sono stati iscritti ai corsi nella sola New York e sulla costa del Pacifico le percentuali sono anche superiori. Dieci anni fa erano 27 mila gli adulti che frequentavano la lingua di Dante, oggi superano i 40 mila.

Rudolph Giuliani 43 anni denominato il «maslino» contro la mafia è riuscito a imparare a parlare lentamente studiando i libretti d'opera.

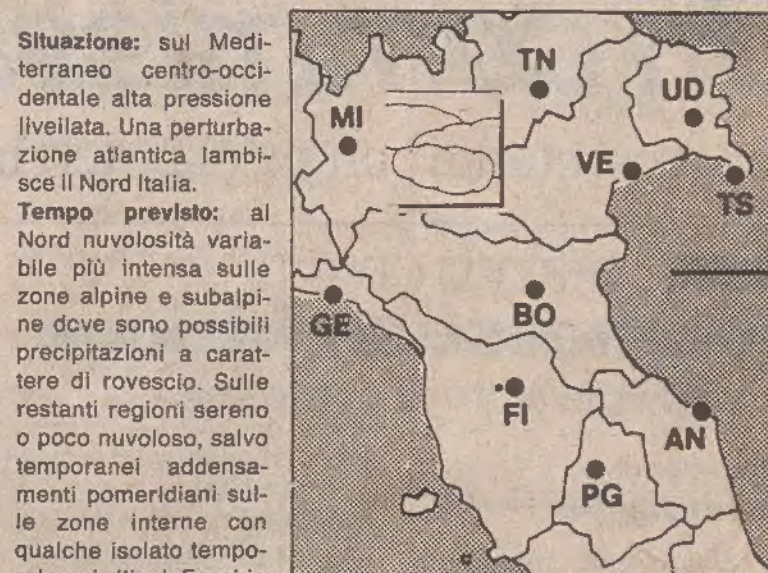
«Riesco a leggere — dice — e a capire perfettamente tutto, ma faccio molti errori quando parlo. Il più grave mi è capitato a Firenze. Ho cercato di ordinare in italiano al ristorante e il cameriere per tutta risposta mi ha risposto con un'impeccabile accento inglese: lo parlo perfettamente la sua lingua, signore, non c'è bisogno che lei uccida la mia per esprimersi! E' stata una sorta di lezione morale».

La «febbre» continua rispetto ai francesi che hanno ben 3340 fra scuole e università dove si insegna la lingua di Napoleone, gli istituti per l'italiano da costa a costa oggi sono solo 120, ma la situazione è in grande sviluppo. Una delle scuole private più famose di New York ha detto: «In un anno i nostri allievi sono triplicati. Vengono vip e signore della New York bene, vogliono imparare l'italiano per fare bella figura la sera alle feste».

IL TEMPO



SERENO
MARE
VARIABLE
NUVOLOSO
PIOGGIO
MOSSO
NEBBIA
NEVE



Situazione: sul Mediterraneo centro-occidentale alta pressione lievitata. Una perturbazione atlantica lambisce il Nord Italia. Tempo previsto: al Nord nuvolosità variabile più intensa sulle zone alpine e subalpine dove sono possibili precipitazioni a carattere di rovescio. Sulle restanti regioni sereno o poco nuvoloso, salvo temporanei addensamenti pomeridiani sulle zone interne con qualche isolato temporale sui rilievi. Foschie dense al Nord e al centro, di notte e nel primo mattino. Temperatura: in lieve diminuzione al Nord. Venti: deboli o moderati settentrionali.

Mari: generalmente poco mossi. Localmente mossi i bacini meridionali. Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 25, 35; Bolzano 17, 34; Verona Villafranca 22, 33; Venezia Lido 21, 34; Milano Linate 19, 33; Torino Caselle 18, 32; Mondovì 21, 29; Cuneo 20, 29; Genova Sestri 22, 29; Bologna Borgo Panigale 21, 35; Imperia 22, 28; Firenze Peretola 16, 35; Pisa San Giusto 16, 31; Falconara 17, 30; Perugia 22, 33; Pescara 22, 32; L'Aquila 18, 34; Roma Urbe 18, 37; Roma Fiumicino 19, 33; Campobasso Castelmonforte 23, 31; Bari Palese Macchie 24, 31; Napoli Capodichino 20, 35; Potenza 20, 30; Santa Maria di Leuca 25, 36; Reggio Calabria 26, 34; Messina 26, 34; Palermo Punta Raisi 24, 30; Catania Fontanarossa 24, 36; Alghero Fertilia 18, 35; Cagliari Elmas 21, 33.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 16, 21; Atene 25, 36; Berlino 16, 28; Bruxelles 14, 25; Budapest 17, 32; Copenhagen 19, 22; Dublino 10, 18; Ginevra 11, 25; Helsinki 13, 23; Istanbul 22, 31; Lisbona 16, 31; Londra 13, 21; Madrid 22, 37; Mosca 14, 25; New York 20, 32; Oslo 15, 20; Parigi 18, 25; Stoccolma 20, 23; Tokyo 19, 24; Vienna 15, 31.

OROSCOPO DI OGGI

ARIE Dovrete occuparvi di una questione che speravate proprio di aver chiuso definitivamente, purtroppo dovete adeguarvi all'andamento delle cose, se non volete crearvi fastidi.	BILANCIA Sarete particolarmente sensibili alle critiche e ai motteggiamenti altrui, lo specchio sembrerà poi rivelarvi tutti i vostri difetti con crudeltà inusuale: reagite.
TORO Se cercherete di assumere un atteggiamento o un'immagine che non è la vostra l'unico risultato che otterrete saranno i risolini e i commenti maligni della gente.	SCORPIONE Attenzione nell'affrontare senza la dovuta riflessione dei cambiamenti nella vostra vita! Forse il fascino della novità e dello sconosciuto oggi vi attirerà più del solito.
GEMELLI Non preoccupatevi se vi sembra che gli altri abbiano una marcia in più di voi: è la fortuna che gira e oggi non sembra guardare a voi. Applicatevi con concentrazione.	SAGITTARIO Nel giro di pochi minuti il vostro umore e il vostro entusiasmo avranno un mutamento notevole. Soprattutto verso sera noterete un'impennata nelle vostre energie.
CANCRO Non costringetevi a fare le cose contro voglia, le ciambelle vi riuscirebbero tutte senza buchi! Così, se riceverete un invito da una persona che non vi è congeniale, non accettate.	CAPRICORNO L'eccessiva fretta o la voglia di tirarsi fuori da una scomoda situazione potranno creare dei pasticci, mettendovi in situazioni complicate e imbarazzanti. Tutto si risolverà.
LEONE Oggi non sentirete il peso dei vostri impegni, la vostra testa sarà proiettata altrove, i vostri pensieri saranno tutti per una persona che ben conoscete. Attenzione a mantenere la parola data.	PESCE Siete in vena di iniziare grandi progetti, ma non fate i conti senza l'oste: un eccessivo entusiasmo potrà farvi vedere le cose in modo distorto, molti problemi non vi balzeranno all'occhio.
VERGINE La stagione non è favorevole per i grossi sforzi fisici, la temperatura e in generale il clima rendono difficili e faticose anche le piccole cose; rimandate ad altri tempi i lavori manuali.	

IL PICCOLO

fondato nel 1981
PAOLO FRANCA direttore responsabile
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 211.000; semestrale L. 114.000; trimestrale L. 61.000; mensile L. 5.000 (con Piccolo dei lunedì L. 246.000, 131.000, 70.000, 27.000).
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1800.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65085/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 162.000) - Redaz. L. 146.000 (festivi L. 175.000) - Pubbl. istruiz. L. 190.000 (festivi L. 228.000) - Finanziari e legali 5000 al mm altezza (festivi L. 6000) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 26 luglio 1988 è stata di 67.600 copie
Certificato n. 1149 del 16.12.1987
© 1988 O.T.E. S.p.A.

LA TRAVERSATA PER IL NASTRO AZZURRO

L'Azimut è in difficoltà

In forte ritardo rispetto alla tabella di marcia - La sfida continua

GENOVA — L'Azimut Atlantic Challenger, il velocissimo off-shore italiano partito da New York domenica pomeriggio per tentare la conquista del Nastro Azzurro, ovvero il primato di velocità nella traversata dell'Atlantico, sta incontrando grandi difficoltà nel portare a compimento la sua «storica» impresa. Deve combattere con condizioni di vento e mare proibitive; ha avuto seri problemi — peraltro superati — di navigazione, è in ritardo di 80 miglia rispetto alla tabella di marcia prevista e viaggia a una media di 37,5 nodi, mezzo nodo al di sotto della velocità ottimale. Tutta colpa dell'avversa situazione atmosferica che sta facendo saltare via tutti i piani predisposti dal comandante della spedizione, Aldo Benedetti, e sta mettendo a serio prova i membri dell'equipaggio: i motoristi Fulvio Cecchi e Silvano Federici, il navigatore Dag Pike e il «passaggero pagante», il miliardario Winthrop Rockefeller. E' tradizione, infatti, che alla conquista del Nastro Azzurro, in mano dal 1952 ai membri del transatlantico statunitense «United States», debba comunque concorrere un passeggero, che, per essere tale, deve ovviamente pagare il biglietto. E così è stato. Per Rockefeller, del resto, la traversata dell'Atlantico dev'essere proprio una bella avventura. Ieri mattina, alle 4, approfittando di un momento in cui le linee telefoniche erano libere, è riuscito a parlare con la moglie, che lo sta attendendo fiduciosa in un lussuoso hotel di Londra. «E' una crociera stupenda», pare abbia detto il miliardario statunitense alla gentile consorte, rivelando un aplomb insospettabile.

Rockefeller, che ha chiesto — e ottenuto — di portare con sé per la traversata una macchina fotografica e, noblesse oblige, un thermos contenente alcuni litri di the, sta dunque divertendosi. Meno male. Non possono dire altrettanto i macchinisti Cecchi e Federici, che ieri hanno dovuto sgobbare sodo per rimettere l'Azimut in condizioni ottimali. Il vento, che spira a forza cinque, e le onde di tre metri, che stanno molestando lo scafo, protetto da una speciale vernice idrodinamica, hanno creato non pochi problemi tecnici al motore, all'apparato elettrico e a quello radio. Alle 16.45, ora italiana, l'Azimut si trovava nel mezzo dell'Atlantico, al largo dell'isola di Newfoundland, a 45 gradi di latitudine Nord e 49 gradi di longitudine Ovest.

Raggiungere Bishop Rock, nelle isole Scilly, in Cornovaglia, meta della traversata oceanica, non sarà comunque facile. Riuscirà in meno di 82 ore e 40 minuti, record del Nastro Azzurro, sarà addirittura problematico. Intanto l'Oceano ha fatto la prima vittima: si tratta della Gentry Eagle, lo scafo statunitense che stava compiendo l'identico percorso dell'Azimut, da New York alle Scilly, rifornendosi però di carburante durante la navigazione. Un particolare, questo, che non gli avrebbe permesso la conquista del Blue Riband: i regolamenti sono ferrei, difatti l'Azimut per tentare l'impresa è dovuto partire a pieno carico, con 91 tonnellate di gasolio. L'off-shore affidato a Tom Gentry si è dovuto ritirare per le pessime condizioni meteorologiche.

[Fulvio Bertamini]



L'aspetto aggressivo del ponte di comando dell'Azimut. Il poderoso off-shore deve compiere la traversata senza fare alcun rifornimento di carburante. Solo così l'eventuale record sarà valido.



E il ciclista sta decollando

UPLAND — Non è certo un esempio da imitare quello fornito da Eddie Fiola, un ciclista acrobata di origine italiana che ha utilizzato una pista per skateboard per librarsi in aria con la sua speciale bicicletta. Fiola ha ripetuto più volte il suo exploit davanti ai ragazzi che praticano lo skateboard nel parco dei divertimenti di Upland in California.

RE FAHD PUNTUALIZZA

Armi anche dall'Est

«Non compriamo ideologie» - Un monito agli Usa e all'Iran

MISSIONE Israeliani a Mosca

GERUSALEMME — Una delegazione consolare israeliana, della quale fanno parte due ebrei nati in Unione Sovietica è partita ieri alla volta di Mosca: la prima tappa è stata l'Aja, dove i cinque israeliani hanno ritirato i rispettivi visti per l'Urss. Ripartirà oggi.

Si tratta di una missione che non ha precedenti: in una sola occasione, delegazioni israeliane e sovietiche si incontrarono a Helsinki, in Finlandia, mentre il recente miglioramento delle relazioni, ha consentito, lo scorso anno, la visita di una delegazione sovietica a Tel Aviv.

La visita dei rappresentanti di Israele avrà inizio, al tramonto di venerdì, con le preghiere del Sabbath, in una sinagoga di Mosca.

L'Urss ha rotto le relazioni con Israele nel 1967.

RIAD — Re Fahd d'Arabia ha affermato che il suo paese non ha alcuna esitazione ad acquistare armi da nazioni comuniste «perché comprare armi non significa comprare ideologie».

E' questa l'indicazione fino a oggi più chiara che l'Arabia Saudita non è contraria ad acquistare armi dall'Unione Sovietica o dai paesi del blocco orientale o dalla Cina, nonostante l'assenza di rapporti diplomatici tra il regno saudita e quelle che i suoi governanti considerano nazioni atee.

In un discorso rivolto agli ufficiali dell'esercito nella città santa dell'Islam in occasione del pellegrinaggio (Hajj) annuale il re si è riferito chiaramente agli intoppi che spesso i sauditi incontrano quando vogliono comperare armi sofisticate dagli Stati Uniti, per l'influenza che esercita sul Congresso Usa la potente lobby pro-israeliana e ha dichiarato che l'Arabia Saudita «diventerà più forte possibile... per avere il potenziale con il quale potremo affrontare ogni nazione che ci voglia aggredire su questa sacra terra».

Il monarca saudita ha, inoltre, espresso la speranza che i giovani del paese vo-



gliano contribuire allo sviluppo delle forze armate nazionali, portandole a un numero forte di almeno mezzo milione di uomini.

«Noi — ha detto ancora Fahd — non saremo mai aggressori, ma non dovremo consentire a nessuno di compiere un'aggressione contro un solo pollice del nostro territorio. Noi non esiteremo a comprare le armi di cui ab-

biamo bisogno da qualsiasi paese del mondo a condizione che esse siano tra le migliori sul mercato».

«Come è noto — ha proseguito Re Fahd — il nostro paese è in via di sviluppo e noi abbiamo bisogno di forniture, sia civili sia militari. Se troviamo ciò di cui abbiamo bisogno da paesi amici e loro ci danno ciò che noi vogliamo, loro ce lo danno in

cambio del nostro denaro e nessuno dà niente per niente».

Le armi, ha proseguito il Re, diventano vecchie e ogni anno vengono prodotti tipi nuovi «e noi naturalmente dobbiamo tenerci al passo... io credo che chi ragiona e qualsiasi stato si rende conto che l'Arabia Saudita non è limitata da nessuno e non è legata a nessuno da nessun trattato che l'obblighi a fare o non fare una certa cosa».

«Se le questioni con qualche paese si complicano — ha detto ancora il monarca saudita — noi troviamo altri paesi, sia orientali sia occidentali, e compriamo armi ma non compriamo ideologie».

L'Arabia Saudita, come hanno rivelato all'inizio di quest'anno fonti dei servizi segreti americani, ha effettuato il suo primo acquisto di armi da un paese comunista comprando dalla Cina un quantitativo imprecisato di missili di portata intermedia.

Nel discorso di lunedì sera, Re Fahd ha lanciato un monito diretto all'Iran affermando che se a Teheran o in qualsiasi altro paese c'è chi pensa che l'Arabia Saudita non sia in grado di difendersi «si sbaglia di grosso».



Il colera fa strage a Nuova Delhi

NUOVA DELHI — L'epidemia di colera e gastroenterite, scoppiata nella capitale indiana all'inizio di luglio, continua a mietere vittime. Almeno 150 sono morte finora, mentre i ricoverati si contano a centinaia. Il contagio sarebbe partito dalle bidonville della periferia cittadina dove l'immunità, non ritirata da oltre tre mesi, continua ad accumularsi a causa di un conflitto di competenza fra due diversi assessorati.

Nemmeno l'intervento diretto del primo ministro Rajiv Gandhi sembra aver dato i risultati sperati. I medici temono, fra l'altro, che l'epidemia possa estendersi ad altre aree.

URSS / LA REPRESSIONE ANTI-ARMENA

Un commissario per il Karabakh

Rappresentante con pieni poteri inviato dal Cremlino nella regione contesa

URSS / DIRITTI CIVILI Promesse ambiziose

Un sistema a prova di riforme

Opinione di
Oton Ambroz

E' chiaro che, malgrado gli sforzi di Gorbaciov e dei fautori di «glasnost» e «perestroika», e nonostante le risoluzioni approvate dalla recente conferenza straordinaria del Pcus, ci vorrà molto tempo perché i diritti civili fondamentalmente vengano rispettati nell'Urss. Del resto, molti delegati all'assemblea erano stati «eletti» secondo i vecchi criteri gerarchici e intimidatori propri del «centralismo democratico».

La violazione dei diritti è un'autentica tradizione russa, precedente alla rivoluzione bolscevica. Stalin applicò i canoni del marxismo-leninismo con la brutalità più estrema: grandi «purghe», ai danni dei suoi più stretti collaboratori (oggi riabilitati «post mortem») e persecuzioni contro decine di milioni di persone (che avranno finalmente un monumento che ricorderà il loro sacrificio). Kruscev, il capo comunista dell'Ucraina sotto Stalin, fu il primo suo successore a denunciare i crimini, ma si guardò bene dal menzionare il terribile massacro dei «kulaki», di cui fu lui stesso uno dei promotori. Pur con un numero di vittime assai minore, lo spirito tirannico dello stalinismo continuò a permeare il sistema sovietico anche negli anni di Breznev. Filosofi marxisti revisionisti hanno definito la nuova situazione «stalinismo anti-stalinista»: capi comunisti professano l'anti-stalinismo a parole, praticando, in realtà, una forma più blanda di stalinismo.

Con tali precedenti, Gorbaciov promette probabilmente ben più di quanto

lui e i suoi seguaci possano mantenere, in fatto di trasformazione dell'intera cultura politica ed economica dell'Unione Sovietica. Gli impegni sottoscritti ad Helsinki non sono stati mantenuti. Ma oggi, a Mosca, un'alleanza di club politici «indipendenti» presenta una piattaforma quanto mai ambiziosa, che parla di sindacati liberi, di fine del controllo centralizzato di programmi e testi scolastici, abolizione delle restrizioni ai viaggi e all'emigrazione, e dei privilegi dei dirigenti.

Non mancano peraltro i monti di esponenti occidentali a non riporre troppa fiducia nella «nuova» Russia. L'esempio più significativo è venuto dall'insolita lettera aperta di due ex segretari di Stato americani, Henry Kissinger e Cyrus Vance, pubblicata da «Foreign Affairs» e indirizzata ai due contendenti delle prossime elezioni presidenziali, Bush e Dukakis. Gli autori della lettera si dicono preoccupati dall'eccessivo entusiasmo di Reagan nell'appoggiare il leader sovietico, che ha urgente bisogno di salvare l'economia in crisi. Gorbaciov mira a riformare il sistema, ma con l'intenzione di preservare la dittatura comunista. «Nessun Presidente americano — scrivono ancora — può basare la sua politica verso l'Urss sulle presunte intenzioni del capo del Cremlino. La lotta tra riformatori e conservatori deriva dagli errori e dalle contraddizioni inerenti al sistema sovietico».

A sua volta, Zbigniew Brzezinski, ex consigliere di Carter e autorevole cremlinologo, rileva che «la spinta della storia opera ormai contro il comunismo».

MOSCA — Un rappresentante del comitato centrale del Pcus e del presidium (presidenza) del Soviet supremo (parlamento) dell'Urss, è stato inviato nella contesa regione del Nagorno Karabakh, con il compito di far rispettare le decisioni prese dai massimi organi del potere statale e di partito, per il rispetto dell'identità nazionale degli armeni del Karabakh, e per coordinare l'azione delle repubbliche armena e azerbaijana nel normalizzare la situazione.

Ardak Volski, questo il nome del rappresentante degli organi centrali, è membro del comitato centrale (di cui dirige uno dei dipartimenti) e deputato del Soviet supremo. A lui, riferisce la Tass, sono stati concessi «pieni poteri» per portare a termine i compiti affidatigli.

Agli organi del potere statale e a quelli di partito delle due repubbliche caucasiche, viene chiesto di prestare a Volski tutto l'appoggio necessario. Il rappresentante del potere centrale avrà, inoltre, la possibilità di chiamare a cooperare con sé «funzionari dirigenti» del comitato centrale del Pcus e del presidium del Soviet supremo.

Nella risoluzione, diffusa dalla «Tass», si afferma, infine, che all'interno del Soviet delle nazionalità (una delle due camere del «Parlamento» sovietico), è stata costituita la commissione speciale che, in base alla decisione presa il 18 luglio, dovrà esaminare nel suo complesso il problema del Karabakh.

Il Partito comunista armeno ha intanto esortato i cittadini a «segnalare il carattere anti-popolare» delle proteste per l'annessione del Nagorno Karabakh, che durano da sei mesi. Il resoconto, comparso ieri sulla «Pravda», della situazione nella repubblica armena, riflette l'inasprimento dell'atteggiamento verso coloro che vorrebbero avocare alla giurisdizione di questa repubblica la regione.

A Erevan, capitale dell'Armenia, non ci sono più scioperi, scrive il corrispondente della «Pravda», ma la «psicologia» della gente cambia

lentamente; nonostante il netto rifiuto opposto dalle autorità di Mosca alla cessione del Nagorno Karabakh, all'Armenia, «c'è ancora chi vuole portare avanti la battaglia per l'annessione».

Da Venezia si apprende intanto che «riprovazione per l'ingiusta decisione del Soviet supremo dell'Urss che, sordo d'innanzi alla plebiscitaria richiesta degli armeni, ha rifiutato di dar corso alle loro legittime aspirazioni per la riunione del Karabakh all'Armenia», è stata espressa ieri dal Comitato italiano per la difesa della causa armena.

Il problema del Karabakh, come pure le varie altre questioni riguardanti altre etnie dell'Unione Sovietica — rileva un comunicato — non si risolve con il mantenimento dello status quo (così come deciso dal Soviet supremo il 18 luglio), ma va affrontato e risolto così come democraticamente richiesto dalla popolazione locale. La totale chiusura dinanzi alle richieste armena e l'adozione di alcuni modesti provvedimenti nel campo dell'economia e della cultura non costituiscono una soluzione.

Oltretutto, secondo il comunicato, la decisione del Soviet supremo «è in palese contraddizione con i principi di democrazia e di socialismo, così autorevolmente sanciti dalla 19.ª conferenza del Pcus» ed è «in aperto scontro con la politica leninista delle nazionalità e della perestroika stessa, che viene così sventata, alla prova dei fatti, di ogni contenuto effettivo».

Dopo aver rilevato che in tutta la quinta vicenda «sono stati usati due pesi e due misure, a solo ed esclusivo vantaggio dell'Azerbaigian», il comunicato sottolinea, tra l'altro, che «si è tacitata la verità, affermando che i morti erano solo 32, mentre a Sumgait sono stati contati più di 500 cadaveri di armeni uccisi».

D'altra parte — prosegue il comunicato — «i cosiddetti provvedimenti socio-economici in favore del Karabakh, ben lungi dal soddisfare le legittime aspettative degli armeni, costituiscono delle misere mezze misure».

URSS «Non è socialista»

MOSCA — «La società creata nel nostro Paese non è socialista». Questa perentoria affermazione dello storico sovietico Yuri Afanasiev, direttore dell'archivio di studi storici di Mosca, è contenuta in un articolo da lui scritto sull'organo del Pcus «Pravda», che lo pubblica in bella evidenza.

L'articolo di Afanasiev è in risposta a un altro articolo critico nei confronti dello stesso Afanasiev, comparso sulla Pravda il 25 giugno scorso nel quale lo storico veniva accusato di insinuare il dubbio che gli «errori» dello stalinismo fossero la loro origine nella stessa rivoluzione di Ottobre.

Rispondendo a queste critiche, Afanasiev scrive: «Continuo a ritenere, e la mia opinione è condivisa da molti, da tanti, che la società creata nel nostro Paese non è socialista», respingendo così la tesi ufficiale secondo cui la società sovietica è socialista, «sia pure con deformazioni» provocate dallo stalinismo.

Secondo Afanasiev, invece, questo «sia pure» non regge, dal momento che le cosiddette «deformazioni» si estendono secondo lui «alle fondamentali vitali della società, al suo sistema politico e a tutto il resto senza eccezione alcuna».

Di che socialismo può trattarsi — continua Afanasiev — se a 70 anni dalla rivoluzione, «in pieno 1988, esiste ancora il razionalismo dei generi alimentari e nella periferia russa molti milioni di cittadini devono soltanto sognare un surrogato della mortadella?».

MESI DI SICCAITA'

Ormai 1500 in Cina i morti per il caldo

PECHINO — Almeno 933 persone sono morte a causa dell'eccezionale ondata di caldo che si è abbattuta sul paese e ha provocato fino a oggi il decesso di quasi 1.500 persone. Lo hanno detto responsabili del crematorio della città.

Il 70 per cento delle vittime aveva oltre 60 anni e sono morte in seguito ad attacchi cardiaci o febbre, provocati dal caldo. La temperatura, scrive l'agenzia «Nuova Cina», si è mantenuta, dall'inizio di luglio, sempre sopra i 35 gradi.

Il caldo ha peggiorato anche la siccità in varie regioni della Cina. 11,3 milioni di ettari di coltivazioni sono stati danneggiati. Nella regione dello Henan, 822 mila ettari di raccolti autunnali sono andati distrutti e il 90 per cento delle coltivazioni sono state danneggiate dalla siccità, la peggiore dell'ultimo secolo.

OLANDA Il veleno è sparito

L'AJA — L'acrilonitrile è scomparso. I tecnici che si sono occupati di pompare dal relitto della Anna Broere, che giace ad oltre 40 metri di profondità, 95 chilometri al largo delle coste olandesi le 240 tonnellate del suo velenosissimo carico, lo hanno scoperto oggi.

Il veleno avrebbe dovuto essere pompato nelle cisterne di un'altra nave: probabilmente il collegamento tra lo scafo sommerso e quello in superficie è stato mal effettuato. Infatti non è stato segnalato alcun inquinamento marino.

BANDA INTERNAZIONALE

Marijuana, sventato il traffico più grande

LONDRA — Un colpo senza precedenti al traffico della droga è stato inferto nelle ultime ore tra Palma di Maiorca, la Costa Brava, Miami e Londra. Con una fulminea azione multinazionale è stata sgominata, dopo azioni di spionaggio, appostamenti, inseguimenti — ma neanche un morto — quella che si ritiene essere la più grossa banda di trafficanti di hashish e marijuana che sia mai esistita.

L'operazione si è svolta contemporaneamente in più paesi. In Spagna la polizia ha scoperto 16 tonnellate di hashish in una grotta vicina al mare della Costa Brava, a Londra e dintorni sono stati effettuati dodici arresti e perquisiti gli uffici di una compagnia con sede a Hong Kong, a Palma di Maiorca è stato catturato l'inglese Dennis Howard Marks — noto come «il marco Polo della droga» — e a Miami è finito in galera suo cognato, Patrick Alexander Lane.

«Un'operazione colossale. Tutta la droga che passava per le mani della banda era diretta al mercato europeo», ha commentato un portavoce di «Scotland Yard» senza tuttavia fornire molti dettagli. Il valore della droga finora confiscata ammonta a circa 100 miliardi di lire.

Ma la caccia, a quanto si è appreso, non è finita. Le polizie di altri paesi — oltre a quelle spagnola, americana e inglese — sarebbero state chiamate a collaborare. A Londra si sta anche indagando su un presunto collegamento tra la banda e l'Ira, l'esercito repubblicano irlandese. A Maiorca, secondo fonti inglesi, sarebbero imminenti altri arresti.

Marks, l'inglese arrestato nell'isola spagnola, sarebbe un ex agente segreto britannico, laureato a Oxford e uno dei capi della banda, che avrebbe filiali in tutto il mondo.

RIMPASTO DI GOVERNO

Londra, sanità da rifondare

Smembrato dalla Thatcher il gigantesco dicastero competente

Dal nostro corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il rimpasto governativo annunciato lunedì sera dal primo ministro Thatcher ha colto di sorpresa non soltanto l'opposizione parlamentare ma i suoi stessi membri del gabinetto che sono stati spostati da un ruolo all'altro. Il sottosegretario agli esteri David Mellor, ad esempio, si trovava in vacanza in Italia quando ha ricevuto la telefonata dalla «lady di ferro» che gli proponeva di assumere la stessa carica presso il neonato ministero della sanità.

Compiendo ventitré mosse sulla scacchiera ministeriale, Maggie ha voluto soprattutto smentire le previsioni circolanti a Londra circa eventuali avvicendamenti a breve scadenza nelle cariche governative più importanti, quelle di ministro degli esteri e di Cancelliere dello scacchiere. Il Foreign Office rimarrà affidato a Sir Geoffrey Howe, e la politica economica continuerà a essere diretta da Nigel Lawson almeno fino alla presentazione del prossimo bilancio preventivo nell'aprile 1989.

Le speculazioni di borsa che si accompagnavano all'ipotesi del comitato di Lawson sono rientrate dopo il rimpasto deciso dalla Thatcher nell'imminenza della chiusura dell'attuale sessione dei lavori parlamentari. La più notevole innovazione derivante dal rimpasto è lo smembramento del gigantesco ministero in cui erano finora uniti la sanità e la sicurezza sociale. Questo dipartimento governativo gestiva quasi la metà dell'intera spesa pubblica dello Stato britannico, con stanziamenti annui superiori ai settanta

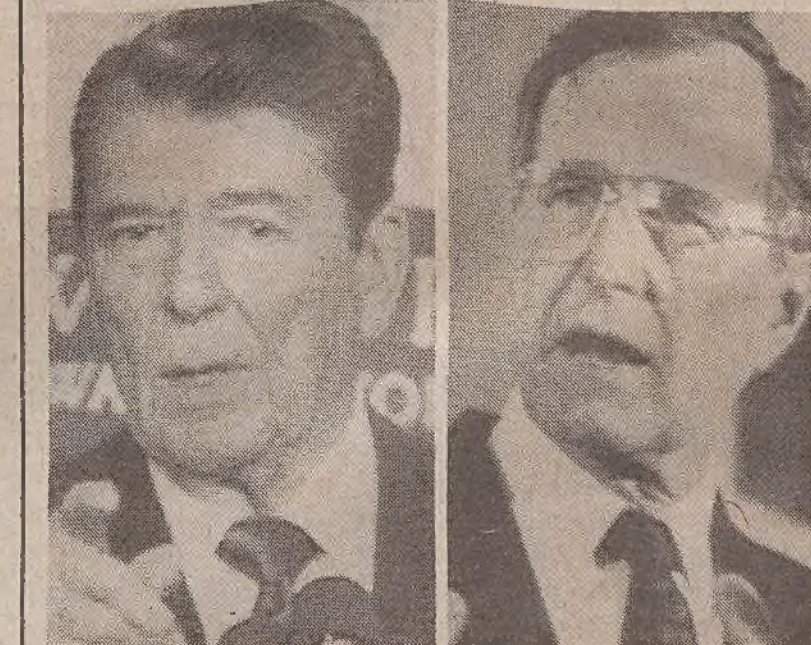
miliardi di sterline (oltre 150 mila miliardi di lire). Il «mostro di Whitehall», come veniva definito dai commentatori politici londinesi, era stato creato dal primo ministro laburista Wilson nel 1968 per sottolineare che i servizi sanitari e della sicurezza sociale sono complementari. Ma l'elefantiasi burocratica sviluppata negli ultimi vent'anni aveva reso il Dhs (sigla del Department of Health and Social Security) il più massiccio datore di lavoro dell'Europa Occidentale, con un milione e centomila impiegati.

La Thatcher ha deciso di razionalizzare e snellire le due differenti competenze dimezzando i poteri del ministro John Moore, rimasto al vertice del solo apparato per la sicurezza sociale mentre la sicurezza sociale escluderà i servizi sanitari. Le recenti polemiche sulle disfunzioni del «National Health Service» e gli scioperi delle infermiere avevano dimostrato che l'accanimento dei due dicasteri era diventato troppo oneroso per un solo ministro. E per giunta Moore non aveva dato un'eccezionale prova nei dibattiti. Suona come una punizione anche l'allontanamento di David Mellor dal Foreign Office. Durante una recente visita nel Medio Oriente, l'ex sottosegretario agli esteri aveva polemizzato vivacemente dinanzi alle telecamere con gli ufficiali israeliani impegnati nelle repressioni contro i profughi palestinesi che protestano nei territori occupati. Mellor si era comportato come un ispettore militare che richiami all'ordine i subalterni, e aveva suscitato le formali proteste di Tel Aviv.

LA VICENDA IRANGATE

Reagan e Bush puliti

Scagionati dall'indagine speciale



Ronald Reagan

George Bush

WASHINGTON — Anche il magistrato indipendente incaricato delle indagini sullo scandalo dell'«Irangate», Lawrence Walsh, non ha trovato alcuna prova a carico del Presidente Ronald Reagan e del vicepresidente George Bush.

Lo rivela «Los Angeles Times», affermando che è questo il contenuto di un incartamento ora depositato da Walsh presso la magistratura federale a Washington. Secondo il giornale, dopo una procedura di 18 mesi, Walsh ha indicato di non disporre di alcuna risulanza in base alla quale il colonnello Oliver North, principale imputato nello scandalo, avrebbe avuto un'«approvazione» anche non ufficiale o implicita da parte di un superiore, a parte gli ex-membri del consiglio di sicurezza nazionale Robert McFarlane e John Poindexter.

Le conclusioni del magistrato indipendente, stando al quotidiano, rispecchiano pienamente quelle già pubblicate dalle commissioni parlamentari di inchiesta sullo scandalo della vendita di armi all'Iran e dello storno dei proventi in favore del controrivoluzionario nicaraguense. Walsh avrebbe nel contempo espresso parere sfavorevole a una richiesta di North per un rinvio del suo processo, che dovrebbe cominciare il 20 settembre, in concomitanza con una delle fasi più delicate della campagna per le elezioni presidenziali del prossimo novembre.

MOSCA Guaritrice fa scuola

MOSCA — Dzhuha Davitashvili, nota per avere curato con i suoi «poteri» alcuni dei più alti dirigenti sovietici, ha aperto il primo corso a pagamento per gli aspiranti «guaritori»: lo riferisce il quotidiano «Moskovskaja Pravda», aggiungendo che il corso, per un totale di 18 lezioni, costa la bellezza di 464 rubli (più o meno un milione di lire).

Il corso della Davitashvili si svolgerà nei locali della cooperativa «Njanushka» (Piccola bimbinaia), specializzata in corsi di cucina e di lingua straniera.

FLORIDA Rapinatore a 8 anni

MIAMI — E' successo a Deerfield Beach (Florida): quando si è sentita apostrofare da un bambino di otto anni, che le ha intimato «O la borsa o la vita», la signora Sandra Lamusta ha pensato a uno scherzo.

Ma quando il ragazzino ha estratto un coltello con l'intenzione di usarlo, ha pensato bene di risalire in auto e scappare a tutta velocità.

Fermata poco distante, ha chiamato la polizia, che ha fermato il rapinatore in erba e un complice dodicenne. I due sono stati accusati di rapina a mano armata.

OGGI LA PERIZIA A OXFORD

Sindone, prova decisiva

LONDRA — Gli specialisti di Oxford eseguiranno oggi la perizia su un campione della Sindone di Torino per accertare se si tratta dell'impronta del corpo di Gesù o di una falsa medievale.

Gli esami al radiocarbonio, affidati al professor Edward Hall, direttore dei laboratori di ricerca per l'archeologia e la storia dell'arte di Oxford, completeranno la serie di prove ordinate da Papa Giovanni Paolo II ad esperti britannici, svizzeri e americani.

I risultati dovrebbero essere annunciati in settembre dal cardinale di Torino Anastasio Ballestrero. Tuttavia si è già diffusa la voce che la Sindone sia un falso. A questa conclusione sarebbero arrivati i ricercatori che l'hanno analizzata il mese scorso in Arizona e la settimana scorsa in Svizzera.

Il campione messo a disposizione dei labora-

tori di Oxford ha le dimensioni dell'unghia di un pollice. Verrà bruciato e le particelle di carbonio così ottenute saranno esaminate con un acceleratore atomico. In questo modo si potrà stabilire, con una buona approssimazione, l'anno in cui venne mitiato il lino usato per tessere la Sindone.

Michael Tite, curatore dei laboratori di ricerca del British Museum e coordinatore scientifico della perizia di Oxford, ha dichiarato che spera di ottenere la data con un margine di errore di 200 anni.

«Se risulterà — ha spiegato — che il tessuto è del dodicesimo, del tredicesimo o del quattordicesimo secolo, non ci saranno dubbi. Se invece otterremo una data fra il primo e il terzo secolo dopo Cristo, o tra il secondo e il quarto secolo, rimarrà un margine di incertezza».

L'INCHIESTA SULLE CARCERI D'ORO

Col contagocce

Ogni giorno nuovi particolari, anche esilaranti

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «Quello è un galantuomo, vorrei abbracciarlo, in fondo voleva solo 20 milioni a collaudare. De Mico ha detto anche questo ai giudici milanesi che indagano sullo scandalo delle carceri d'oro. Da questo pozzo senza fondo ogni giorno esce qualche particolare nuovo. Col contagocce, poiché i giudici milanesi Lombardi e Di Pietro, impegnati nel dipanare la matassa dell'inchiesta, sono più che mai riservati. E quel poco che filtra serve più che altro a delineare i contorni generali del più grosso affare di tangenti venuto alla luce negli ultimi anni. Spesso i particolari sono degni di qualche copione di avanspettacolo. Per esempio, qualche tempo fa, senza che il suo nome fosse stato fatto dai giornali, si presentò ai giudici un ex deputato che giurava e spergiurava di non aver preso dieci milioni da De Mico. E poi si è scoperto che ne aveva presi 30. «Definire "carceri d'oro" questa vicenda è riduttivo — dice uno dei magistrati — perché qui non si tratta solo di prigioni, ma di tante altre cose».

Nonostante le smemoratezze di Bruno De Mico, i giudici vanno tenacemente avanti. E fanno capire che anche se l'architetto nega, loro i riscontri li fanno e molte volte con risultati positivi. Oggi torna sotto il torchio il contabile della Codemil Dino Attorre, il mago del computer della società milanese che dovrà svelare altri misteri.

Un interrogatorio considerato molto importante, che farà indubbiamente da base a quelli futuri dello stesso De Mico e di altri suoi dipendenti, Giuseppe Pace, capo della contabilità, diretto superiore di Attorre, e Vincenzo Rambelli, l'uomo dei piccoli budget di corruzione, direttore tecnico dei cantieri, incaricato di pagare le «manette» più esigue, quelle da pochi milioni.

Intanto i magistrati stanno esaminando tre nomi che fanno parte dei rapporti milanesi dell'architetto De Mico. Nomi definiti «interessanti», vagliati con grande attenzione per evitare equivoci da omimonia, tipici dei grandi inchieste. Per questo c'è anche tanto riserbo, in particolare su quei nomi che non erano ancora agli at-

ti e che De Mico ha fatto mentre si parlava di altri indiziati.

Verrà risentita in agosto come testimone la segretaria di De Mico, Egle Ottolina, già ascoltata dall'inquirente. Una dipendente estremamente precisa e solerte, che aveva tra i suoi compiti anche la gestione delle agende (che De Mico non riconosce come sue) e sulle quali la segretaria annotava puntigliosamente anche le telefonate da fare e quelle ricevute. A proposito di queste ultime, le registrazioni non lasciano dubbi sull'arroganza e sulla petulanza di chi sollecitava le tangenti, chiamando anche in piena notte.

Per quanto riguarda i due alti funzionari romani che avrebbero percepito rilevanti somme di denaro da De Mico (probabilmente uno dei due appartiene al ministero di Grazia e Giustizia), le comunicazioni giudiziarie sono partite. Ma per raccomandata con ricevuta di ritorno. Sono così state affidate all'efficienza delle poste italiane, poiché per legge dove risultare agli atti che al destinatario è giunta la segnalazione della magistratura.

PERIZIA
Diane
ha ucciso?

ANCONA — Ancora in alto mare il «giallo» del catamarano. Ma la perizia necroscopica avrebbe convalidato il racconto della diciassettenne olandese Diane Beijer, che si è autoaccusata dell'uccisione della skipper Annarita Curina. Il racconto della ragazza, infatti, sarebbe «compatibile» con quanto avvenuto sul natante. Restano comunque aperti i dubbi per quanto riguarda le ferite sulla testa dell'uccisa. Sono state davvero prodotte da un'ascia (come sostengono gli inquirenti) o da un pugnale, una volta che il colpo al fianco non era stato mortale? E il tipo di pugnale indicato dalla Beijer può provocare quelle lesioni alla testa? E le tracce delle ferite sono compatibili con l'altezza e la forza fisica della ragazza?

PARTITA IERI

E la Piave va via da Lagos

TRIESTE — Via da Lagos, finalmente. La motonave «Piave» del Lloyd Triestino ha lasciato ieri pomeriggio alle 15 (ora italiana) il porto africano. Era sotto sequestro dal 9 giugno. Le autorità nigeriane avevano voluto imporre al comandante, il triestino Lucio Laudano, di caricare sulla sua nave i fusti di scorie industriali che due piccole unità straniere avevano scaricato alcuni giorni prima. Una richiesta tecnicamente assurda, viste le caratteristiche di pescaggio e di trasporto della «Piave». Ne era seguita una lunga trattativa tra le autorità nigeriane e quelle italiane concluse solo dopo l'arrivo a Lagos di un'altra nave per il recupero delle scorie. Appena uscita dalle acque territoriali nigeriane, la nave è stata contattata dal Lloyd Triestino. Il comandante Laudano ha ribadito che dopo la liberazione dell'equipaggio è in eccellenti condizioni fisiche e morali. La «Piave» viaggia adesso verso Abidjan, nella Costa d'Avorio, dove domani avrà luogo l'avvicendamento dei componenti dell'equipaggio che lo hanno richiesto. In una nota, i vertici del Lloyd Triestino hanno espresso soddisfazione per l'epilogo di questa «dolerosa e ingiustificabile vicenda, che ha visto 24 italiani tenuti in ostaggio su territorio italiano (quale va considerata la nave n.d.r.) per ben 46 giorni, vittime incolpevoli di un'iniqua ritorsione nigeriana rispetto a comportamenti e ad attività delittuose di terzi ancora non bene individuati».

Nel documento diffuso, il Lloyd Triestino si rammarica di essersi trovato isolato, soprattutto durante le prime fasi del sequestro, nel combattere per la liberazione del suo equipaggio. La compagnia armatrice della «Piave», inoltre, non senza una certa polemica, si «augura» che il Governo italiano, che si è fatto carico dei danni arrecati alla Nigeria da operatori italiani, abbia lo stesso atteggiamento nei suoi confronti, ed auspica al riguardo un sostegno da parte dei rappresentanti politici triestini e regionali, «dimostrati sinora latitanti». Nel commento finale il Lloyd Triestino quantifica i danni subiti a oltre un miliardo e mezzo di lire. Solo se potrà recuperare tale cifra, conclude la nota della compagnia, il Lloyd Triestino eviterà di ricorrere a pesanti azioni legali, «che potrebbero forse creare anche problemi ai rapporti tra Italia e Nigeria».

†

Preghiamo perché il Signore conceda l'eterno riposo al nostro caro

Giovanni Frandoli (Nini)

Annunciano la Sua scomparsa la moglie LUCILLA con i figli PIERO e MAURA CAMBER. Al dott. BRUNO GAMBARDILLA che ha dato al nostro caro GIOVANNI assistenza filiale per lunghi anni vogliamo esprimere la nostra infinita riconoscenza. LUCILLA, PIERO e MAURA. La famiglia ringrazia il dottor GABRIELE POZZATO per la sua assistenza, le infermiere, le suore e tutto il personale del II piano della Casa di cura del SANATORIO TRIESTINO, tutte le care persone che in questi mesi si sono prodigate nell'assistenza. Ai donatori di sangue, al Centro Immunotrasfusionale, grazie per avergli donato due anni di vita. I funerali seguiranno giovedì 28 alle ore 12.15 dalle Porte del Cimitero di S. Anna.

Trieste, 27 luglio 1988

Prende parte al lutto la cognata CLELIA FRANDOLI.

Partecipa al lutto ANNA SAXIDA.

Trieste, 27 luglio 1988

Addoloratissima partecipa la cognata NIVES FRANDOLI.

Trieste, 27 luglio 1988

Ricordano con tanto affetto il caro zio

Nini

i nipoti: — SILVIA con RENATO — LAURA con IVANO e STEFANO — GIOVANNA con ALBERTO, PEPI e GIOVANNI — PAOLO con CRISTINA — GIULIANA — FABRIZIO con GENNY

Trieste, 27 luglio 1988

LINA OPPENHEIM addolorata ricorda il caro

Nini Frandoli

Trieste, 27 luglio 1988

I fratelli NINO e TULLIO PERIZZI ricordano

Nini Frandoli

caro Amico, Maestro nel lavoro ed esempio di vita.

Trieste, 27 luglio 1988

Profondamente addolorati prendono parte al lutto della moglie LUCILLA del figlio PIERO e MAURA CAMBER.

Trieste, 27 luglio 1988

BREDA, MARIA e TULLIO PERIZZI partecipano al lutto della famiglia.

Trieste, 27 luglio 1988

Partecipano addolorati al lutto ANNA GAMBARDILLA e famiglia.

Trieste, 27 luglio 1988

Al lutto di PIERO e MAURA partecipano LUISA e ROBERTO.

Trieste, 27 luglio 1988

Partecipano commossi al dolore dei familiari PIETRO GRANDI e CLAUDIA.

Trieste, 27 luglio 1988

Partecipa al lutto l'Amministrazione Stabili FURIO TREVISAN.

Trieste, 27 luglio 1988

Partecipano al lutto LUCIANA e LIDIA VENIER.

Trieste, 27 luglio 1988

Vivamente prendono parte al lutto della famiglia per la dipartita del caro

Nini

CORNELIA DEROSI, FULVIA e dott. ARRIGO MICHELI.

Trieste, 27 luglio 1988

Profondamente addolorati partecipano al lutto LILIANA, PAOLO, ALESSANDRO e CECILIA ZANMARCHI.

Trieste, 27 luglio 1988

Il personale tutto degli uffici di Trieste e di Udine della Direzione regionale della pianificazione territoriale partecipa al dolore del dirigente arch. PIERO FRANDOLI per la scomparsa del padre.

Trieste, 27 luglio 1988

ANTONIO, AURORA, SILVIA, MARIA e ROBERTO ricordano con rimpianto e con affetto il caro amico

CAVALIERE

Giovanni Frandoli

e partecipano con dolore al lutto di LUCILLA, di PIERO e di MAURA.

Trieste, 27 luglio 1988

Partecipano al lutto le famiglie CAPPELLO, FISOGNI, CARNEVALI, SARTORI.

Trieste, 27 luglio 1988

Addolorati partecipano al lutto della famiglia BIANCA e ADOLFO REVERE.

Trieste, 27 luglio 1988

Sono vicini a PIERO e MAURA, UMBERTO e ANNA-MARIA CAVALLINI.

Trieste, 27 luglio 1988

Partecipano al lutto: RENZO, ANNA e ANDREA MISTARO.

Trieste, 27 luglio 1988

Con dolore partecipano: ARGENTOMASSI, LUCIANA e FABIO GLESSI.

Trieste, 27 luglio 1988

Al dolore della famiglia si uniscono i cugini LISETTA e GIOVANNI CISCO.

Trieste, 27 luglio 1988

Partecipano al lutto: EUGENIO SELINGER e famiglia ROBERTO RONCO.

Trieste, 27 luglio 1988

Dopo una vita dedicata alla Patria, alla famiglia, all'ideale dell'integrità e dell'altreismo, ci ha lasciati per andare avanti con i suoi Alpini

Antonio Monzani

Generale di Brigata 3.0 Art. Mont. Divisione «Julia»

Pluridecorato al V.M. nelle Campagne di Albania, Grecia e Russia

Lo piangono la moglie, i figli ADRIANA, ANGELO, ROBERTO con CARMEN, i fratelli FAVERO, RAIMONDO con GIOVANNA, MARIUCCIA con ARNALDO, ANGELO con MARIA ANTONIA, MARCELLA con GIANALBERTO e le rispettive famiglie, i nipoti LUCA, MIKI e MATTEO BONOMO e le rispettive famiglie, la suocera SANTINA, il cognato GIORGIO MALFATTI e famiglia.

I funerali seguiranno mercoledì 27 corrente alle ore 9.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Civile per la Chiesa del Sacro Cuore.

Gorizia, 27 luglio 1988

GIUSEPPE MASUTTI di Spilimbergo con la famiglia e il figlio ANGELO partecipano al dolore per la scomparsa del GEN.

Antonio Monzani

3.0 Art. Montagna Divisione «Julia»

Gorizia, 27 luglio 1988

Ci ha lasciati

Alberto Zele

Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia JOLANDA, il genero PAOLO.

Un sentito ringraziamento al dottor GIORGIO RALZA e al personale tutto della Divisione Otorinolaringoiatrica.

I funerali seguiranno giovedì 28 alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 27 luglio 1988

Ciao

nonno

— AMBRA

Trieste, 27 luglio 1988

Il 24 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Antonia Ciac ved. Crevatin

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli GILDO con MIRA e ALDO con LAURA, le nipoti ALESSANDRA e NORIS con LANFRANCO e la pronipote ERIKA unitamente ai parenti tutti.

Un sentito grazie a medici e personale del L'ungodegenti.

I funerali seguiranno oggi 27 alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa e il cimitero di Muggia.

Trieste, 27 luglio 1988

VII ANNIVERSARIO

Rosa Saccà

Dronigi

Con infinito amore Ti ricordiamo oggi come sempre.

Mamma, papà, GIUSEPPE, FRANCESCA e familiari

Trieste, 27 luglio 1988

Il giorno 23 luglio dopo lunga malattia è spirato serenamente il

N.H.

Carmelo Urso Pedretti Ryolo

ufficiale E.L. - R.S.I. volontario L.O. Rgt granatieri btg universitario

1941 Croce di ferro Wermacht (Africa sett.)

1941 Medaglia di bronzo V.M. Croce al merito di guerra

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio il figlio GIANFRANCO con la moglie PATRIZIA BUFO-URSO e le nipoti GERMANA, AGLAIA e TALIA, le sorelle MARIA PAOLA URSO DE DALMA e SILVANA URSO DE DOBRI-LA.

Un sentito ringraziamento al prof. PREMUDA, al personale del Sanatorio Triestino e al medico curante dott. WALTER ZENNARO.

Trieste, 27 luglio 1988

Partecipano al lutto FRANCE-SCA, FILIPPO e GIOVINA BUFO.

Trieste, 27 luglio 1988

Partecipano al dolore FABIO e LORENA DROSG.

Trieste, 27 luglio 1988

Il Consiglio direttivo dell'Enpa e del Azi unitamente ai collaboratori e ai soci si associano al lutto di GIANFRANCO URSO e della sua famiglia per la scomparsa del padre

Carmelo Urso

Trieste, 27 luglio 1988

Il Presidente, la commissione amministrativa, il direttore generale, i dirigenti e il personale tutto dell'Acega partecipano al lutto che ha colpito il dottor GIANFRANCO URSO per la perdita del padre

Carmelo Urso

Trieste, 27 luglio 1988

La Federazione del Msi di Trieste partecipa al lutto della famiglia per la perdita di

Carmelo Urso

Federale Msi 1971-1973

Trieste, 27 luglio 1988

†

Dal 25 luglio 1988 non è più tra noi

Renato Petronio

Insegnante elementare da Pirano

Lo annunciano la moglie SILVANA, le figlie MARISA con MARIO, COSTANZA ed ENRICO, ADRIANA con ALVISE, BARBARA, il fratello TULLIO, la sorella ANITA, la suocera MARIA, i parenti tutti.

Un grazie al dottor DI LEONARDO che lo ha seguito con umanità.

Le esequie seguiranno giovedì alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Elargizioni pro Centro tumori

Trieste, 27 luglio 1988

Addolorati partecipano al lutto della famiglia, GIACOMO e NIDIA NOBILE con i figli.

Trieste, 27 luglio 1988

†

Dopo breve malattia si è spenta la nostra cara moglie, mamma, sorella e cognata

Vera Kruljec in Jelen

di anni 42

Ne danno il triste annuncio il marito BERTO, le figlie MAURA e FRANCA e le sorelle unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi mercoledì 27 luglio alle ore 17.30 nella chiesa parrocchiale di Dobrodo del Lago muovendo alle ore 17.10 dall'Ospedale civile di Gorizia.

Non fiori ma opere di bene

Staranzano-Dobrodo del Lago, Brestovica, 27 luglio 1988

†

Il giorno 24 luglio si è spento serenamente

nonno

Raffaele Martellani

Lo ricordano con affetto la moglie, la figlia LAURA con il marito e i nipoti CRISTINA e DARIO, il fratello, le sorelle e i parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 28 alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 luglio 1988

Orario accettazione necrologie ed adesioni

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

al sabato

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.30

MAGISTRATURA MILITARE

Nuovo organismo moderno e snello

ROMA — Il disegno di legge del governo che istituisce il «Consiglio della magistratura militare» (organo di autogoverno analogo al Csm civile) è stato approvato ieri in sede deliberante dalle commissioni giustizia e difesa del Senato riunite congiuntamente, e passa adesso alla Camera. Il provvedimento nasce dallo stralcio del ministro sulla magistratura militare dal quale, relativo alla responsabilità civile dei giudici, ed era particolarmente urgente dopo la sentenza del marzo scorso alla Corte costituzionale che aveva fatto venir meno il «comitato» istituito, fino alla costituzione ufficiale dell'organo di autogoverno della magistratura militare, per dare pareri al ministro sui provvedimenti concernenti il personale della magistratura militare, compresi quelli disciplinari. In sostanza è stato creato un

organismo «snello» adeguato al numero dei magistrati militari, (il cui organico è di 103 persone) che prevede la maggioranza a favore della componente elettiva. Ampie discussioni si sono avute su chi dovesse presiedere il Csm dei militari. Secondo il comunista Battello il presidente doveva essere uno dei due componenti «laici» del nuovo organismo, mentre il missino Fietti si era detto favorevole a riconoscere al Capo dello Stato la presidenza del nuovo Consiglio; ma alla fine è prevalsa la posizione governativa, che attribuisce la presidenza del Consiglio della magistratura militare al primo presidente della Corte di Cassazione. Componente di diritto del nuovo organo è il procuratore generale militare presso la Corte di Cassazione, in analogia a quanto previsto per il Csm.

POLITECNICO, ISCRIZIONI APERTE AI SOLI LOMBARDI

Ingegneria, no ai foresti

Il rettore Massa ha parlato di un provvedimento d'emergenza

Servizio di
Giovanni Mediolani

MILANO — Uno dei pochi studenti rimasti nella canicola di luglio, sulla scalinata della facoltà di ingegneria, scuote la testa: «E' assurdo. Sembra che il senato accademico abbia aderito in massa alla Lega Lombarda». Al Politecnico di Milano, che per dimensioni è il secondo dei quattro atenei milanesi, adesso possono iscriversi al primo anno di ingegneria soltanto gli studenti residenti in Lombardia eccettuati le province di Brescia e Pavia e della Val d'Aosta. Al primo anno di architettura possono iscriversi invece gli studenti residenti in Lombardia, emilia, valdostani, marchigiani, trentini, friulani, umbri, sardi, molisani, pugliesi e della Basilicata: divieto per chi risiede in Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Piemonte, Sicilia, Toscana e Veneto, cioè nelle regioni dove esiste un'altra facoltà di architettura.

Emilio Massa, rettore del Politecnico, spiega che «la soluzione attuale richiedeva un provvedimento di emergenza, e questo, fra tutti quelli che potevamo adottare, ci è sembrato il male minore».

Le matricole, quest'anno, sono arrivate a 4.300 a ingegneria e a 3.100 ad architettura. Un numero impossibile da sopportare per le strutture che abbiamo. Basti pensare che ci sono corsi del primo anno di ingegneria con più di 700 iscritti, e l'aula più grande che abbiamo non arriva a 450 posti».

Ma allora perché questa assurda discriminazione geografica, e non un esame di ammissione come viene fatto nelle facoltà straniere o, per restare più vicini, anche nei due atenei privati milanesi, la Bocconi e la Cattolica? «Il numero chiuso — spiega il professor Massa — può essere un provvedimento positivo dove ci sono problemi di sbocchi occupazionali, come nella facoltà di medicina. Ma la situazione paradossale, da noi, è che per ingegneri e architetti la richiesta professionale è fortissima. Ma negli ultimi anni, a una vera e propria esplosione di iscrizioni per le matricole, non è corrisposto un aumento di laureati. Le due facoltà in questione continuano a sfornare meno di duemila dottori all'anno. E la selezione maggiore avviene al primo anno: circa il 50% degli studenti abbandona architettura e ingegneria senza arrivare al secondo».

†

Il giorno 25 luglio si è spento serenamente

Attilio Mahorcic

Ne danno il triste annuncio la moglie DORA e i figli BRUNO, LIVIO, SERGIO, ROBERTO, le nuore LUCIANA, ANTONELLA, ROSALBA, CLAUDIA e nipoti MASSIMILIANO, ALEXIA, MONICA e DAVIDE.

I funerali seguiranno giovedì 28 alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 luglio 1988

Partecipano al lutto la suocera ANGELA, le cognate EMILIA, GINA e cognati ERMINIO e LUCIANO con famiglie.

Trieste, 27 luglio 1988

Partecipano al lutto le famiglie: — LORENZO — PERSICO — TESIC

Trieste, 27 luglio 1988

†

Il 25 luglio, dopo lunga malattia sopportata serenamente, è mancato all'affetto dei suoi cari

Clemente Romano

Ne dà il triste annuncio la moglie GINA unitamente ai nipoti, cognati, i parenti tutti e l'amico MARIO. I funerali avranno luogo giovedì alle ore 10.45 dalla cappella di via Pietà.

Trieste, 27 luglio 1988

SCIENZA

L'autentico genio si vede dal tè...

Recensione di
Letterio Gatto

Quando Richard Feynman, lo scienziato che, nel 1965, vinse il Premio Nobel per la fisica grazie ai suoi contributi alla teoria quantistica dei campi, giunse a Princeton dove si era trasferito per terminare gli studi iniziati al MIT (Massachusetts Institute of Technology), fu invitato al tè che il decano, Mr. Eisenhower, offriva tradizionalmente ai nuovi arrivati. «L'atteo o limonno, Mr. Feynman?», chiese la signora Eisenhower; e Dick (così Richard si faceva chiamare dagli amici) che allora non sapeva neppure cosa fosse un tè, rispose: «Tutti e due, grazie!». Col tono canzonatorio che usava con chi aveva appena commesso una gaffe, la moglie del decano rise: «Sto scherzando, Mr. Feynman?».

A raccontare questa curiosa storiella che, quindi, è più di un semplice aneddoto tra i tanti che circolano sul fisico americano, è lo stesso Feynman in una divertente raccolta di episodi autobiografici pubblicati tre anni fa negli Stati Uniti. E, a pochi mesi dalla scomparsa del grande scienziato, con una intelligente iniziativa editoriale la Zanichelli propone, in versione italiana e proprio col titolo di «Sto scherzando, Mr. Feynman?» (pag. 348, lire 28.000), questa autobiografia un po' «sul generico» che tanto successo ha riscosso in America.

Gli ingredienti del best seller, in effetti, ci sono tutti. Da una parte il forte richiamo dell'autore, che costisce di per sé una garanzia; Feynman fu uno scienziato che tra i fisici e i matematici era entrato nel mito già molti anni prima di ricevere il Premio Nobel, per la sua leggendaria abilità nel risolvere qualsiasi tipo di problema, teorico o pratico. Dall'altra parte il libro si legge come un romanzo d'avventura di quelli di vecchio stampo, dove l'eroe, pur imbattendosi in mille difficoltà, vince sempre. E, per la verità, alcuni degli episodi narrati durante i quaranta capitoli, uno più avvincente dell'altro, che compongono il libro, parrebbero addirittura inverosimili, quasi frutto di una simpatica ma compiaciuta millanteria. Sì, perché, a sentire lui, Feynman faceva proprio di tutto.

Fin da piccolo aveva imparato a riparare radioline, individuando i guasti con una rapidità sbalorditiva. Studiava

Le memorie di Feynman tra scoperte e ingenuità

matematica e fisica con una capacità di penetrazione concettuale decisamente superiore alla media degli studenti più bravi. E, fin qui, potrebbe anche non esservi nulla di stupefacente: dopo tutto la fisica era il suo mestiere.

Il fatto è, però, che Feynman riusciva ad occuparsi anche di biologia, compiendo delle ricerche originali; di chimica, dirigendo per qualche tempo un'azienda che produceva le materie plastiche; di musica, suonando le percussioni durante i carnevali brasiliani.

Tutto qui? No, naturalmente. Durante la costruzione della bomba atomica, a Los Alamos, Dick si era guadagnato la fama di scassinatore: non vi erano cassaforti, neppure quelle che i generali usavano per custodire importanti segreti militari, che avessero segreti per lui. Come racconta in questa singolare autobiografia, inoltre, Feynman imparò anche a dipingere e non solo riuscì a vendere i suoi quadri, ma gli furono persino organizzate delle mostre personali che riscossero un discreto successo.

Per Dick, ogni quesito, ogni problema, ogni difficoltà piccola o grande, era fonte di divertimento: dappertutto vedeva sfide la cui posta era di superare se stesso. E ogni problema aveva la stessa importanza: riparare una radio, risolvere un quesito di fisica oppure abbordare una bella ragazza in un locale notturno richiedeva, per Feynman, il medesimo tipo di impegno.

Sembra quasi impossibile che un uomo catturato da così tanti interessi riuscisse a cimentarsi più che dignitosamente in tutte queste attività: eppure chi lo ha conosciuto sarebbe pronto a giurare che quanto è raccontato in «Sto scherzando, Mr. Feynman?» corrisponde alla pura verità. Tanto più che il libro non è stato scritto neppure da lui, da Dick in prima persona.

Come chiarisce Ralph Leighton in una breve prefazione,

le avventure raccolte nel libro «sono raccontate, in modo casuale e intermittenza, durante i sette piacevoli anni» in cui egli suonò le percussioni insieme a Feynman. E da queste avventure emerge la figura di un uomo geniale, ma di una genialità di tipo particolare.

Come scrisse il noto matematico polacco Mark Kac, in una affascinante autobiografia pubblicata qualche anno fa da Boringhieri, nella scienza vi sono due tipi di geni: gli «ordinari» e gli «stregoni». Acutissimo e con una capacità d'analisi superiore alla media, il genio «ordinario» ragiona, tuttavia, sfruttando, sia pure con maggiore efficacia, gli stessi schemi mentali dell'uomo dotato di una intelligenza normale. Ma, diceva Kac, per gli «stregoni» è diverso: «quella è gente che vive in un altro mondo e i loro processi mentali sono completamente incomprensibili: e Richard Feynman è uno stregone di prima classe».

E' noto, come del resto racconta egli stesso nella sua originale autobiografia, che Feynman era solito prendersi gioco dei matematici. Non che non li stimasse o che non amasse la matematica, al contrario. Però era convinto che la matematica importante fosse quella utile per le applicazioni fisiche. Non amava troppo le teorie astratte o i teoremi troppo complicati: gli piaceva sempre lavorare su esempi concreti e ciò, per un uomo dalle straordinarie intuizioni quali egli fu, era più che comprensibile.

Il rigore matematico per lui era essenzialmente una questione di fronzoli, che non intaccava la sostanza. Forse, per qualche tempo ebbe la convinzione che i fisici potessero costruirsi da soli la matematica di cui abbisognavano.

A tal proposito circola tra i matematici un aneddoto, che Dick non riferisce nel suo libro, e sulla cui attendibilità non si sa molto ma che è significativo della scherzosa rivalità che, ancora oggi, esiste fra i matematici e i fisici. Discorrendo con non so più quale matematico, Feynman domandò, ad un certo punto, con tono da buria: «Ma è vero che senza la matematica la fisica avrebbe ritardato il suo progresso di circa una settimana?». «Sì», rispose prontamente il suo interlocutore, «esattamente del tempo che Dio ha impiegato per creare l'Universo!».

FLAIANO / LIBRO

Le critiche del sig. Rossi

«Ritrovate» le recensioni cinematografiche che lo scrittore pubblicò nel '40



Una gigantografia di Ennio Flaiano (sopra) in una mostra a lui dedicata. Lo scrittore fu legalissimo al cinema, e come soggettista «firmò» alcuni memorabili film, tra cui «La notte» di Antonioni e «La dolce vita» di Fellini (sotto). Suo fu il soggetto di «Melampo», poi riletto da Ferreri in «La cagna».



Servizio di
Callisto Cosulich

E' stato presentato qualche giorno fa, nel quadro delle manifestazioni della 15.ª edizione del Premio internazionale Flaiano che si svolge a Pescara, un libro assai curioso e stimolante: s'intitola «Un film alla settimana», è edito da Bulzoni e raccoglie le critiche cinematografiche pubblicate dallo scrittore abruzzese su «Cine Illustrato», in un arco di tempo che va dal 13 dicembre 1939 al 25 dicembre 1940.

Sembrerà strano trovare la firma di Flaiano su un «giornale di cinema», come lo definisce il curatore del volume, Tullio Kezich: uno dei tanti che si pubblicavano prima, durante e dopo la guerra, incentrati soprattutto sui divi e sulle loro vite più o meno romanzate. E, difatti, in un primo momento Flaiano firma con lo pseudonimo di Patrizio Rossi; sino a che, il 14 febbraio 1940, in calce alla recensione di «Ricchezza senza domani» (secondo film di Fernando Maria Boggioli) si legge: «Elio Flaiano, già Patrizio Rossi».

Solo da numero successivo, il 21 febbraio, sotto la recensione di «Un'avventura di Salvatore Rosa» di Blasetti, il suo nome viene riportato correttamente: Elio diviene Ennio.

Su Ennio Flaiano critico di cinema esisteva già un volume: edito nel 1978 da Rizzoli, curato da Cristina Bragaglia, intitolato «Lettere d'amore al cinema», saltava a piè pari la collaborazione offerta dal futuro scrittore a «Cine Illustrato», passando da quella iniziale — su «Oggi», il settimanale diretto da Pannunzio e Benedetti — a quella sul periodico «Documento», diretto da Valli, iniziata nel febbraio del '41.

Il rapporto intercorso tra Flaiano e «Cine Illustrato» pare, quindi, una scoperta recentissima, anche se esso è citato nel volume «Omaggio a Flaiano», pubblicato due anni fa a cura di Gian Carlo Bertelli e Pier Marco De Santi, in occasione della mostra organizzata dal Festival di Locarno e portata poi a Roma. Ma citare non vuol dire analizzare. L'analisi dei testi apparsi su «Cine Illustrato» è avvenuta casualmente, mentre Kezich spulciava, alla biblioteca del Centro Sperimentale di Cinematografia, le pubblicazioni che presumeva potessero essergli utili per la stesura del suo ponderoso volume su Fellini.

Kezich racconta che, sfogliando la collezione di «Cine

Illustrato», rimase colpito da una frase contenuta nella recensione di «Alba tragica» di Marcel Carné, apparsa sul numero del 24 gennaio 1940: «... Ci ha sorpreso come una voce amica nel deserto». «Corsi a guardare la firma — scrive il curatore nella prefazione al volume —: «Patrizio Rossi. Mai sentito...».

Cercò altri suoi articoli... sempre inquieti, ironici, stimolanti. Certamente i pezzi di un osservatore penetrante delle cose del cinema, di un appassionato indenne dalla maniacalità del «cinetico», di un vero scrittore. E con un accento che oggi si rivela, agli occhi di un lettore d'annata, fraterno.

«Mi stupivo sempre di più, da un articolo all'altro, che di Patrizio Rossi si fossero perse le tracce, che non fosse diventato dopo la guerra un critico militante, uno di noi. Pensai perfino, in un sussulto di pessimismo malinconico, a un giovane di talento morto precocemente al fronte, come tanti».

Finché il mistero si svelò, alla prima recensione firmata col vero nome. Resta il mistero dello pseudonimo, forse utilizzato per poter continuare a collaborare su «Oggi», dove Flaiano scriveva anche di cose non attinenti al cinema. Ma veniamo ai testi. Sono cinquantacinque recensioni, che coprono abbondantemente un anno di cinema a cavallo tra due stagioni: la 1939-40 e la 1940-41. Cosa si vedeva allora nel cinematografo italiano? La produzione americana era stata dimezzata dall'istituzione del monopolio imposto dal governo fascista, provvedimento che aveva indotto quattro delle «major» di Hollywood (la Fox, la Metro, la Paramount e la Warner) ad abbandonare il nostro mercato. Il vuoto creato era stato colmato dal film prodotti dalle piccole case indipendenti, di serie B (quando non addirittura di serie Z).

Si vedevano incitare molti film europei, più francesi che tedeschi (i francesi erano allora sulla cresta dell'onda), e naturalmente i film italiani che proliferavano del numero se non proprio di qualità. Flaiano, in quell'anno di militanza critica, si incontra con tre eventi: il già citato «Alba tragica», «Verso la vita» di Jean Renoir (tratto da «L'albero dei poveri» di Gorkij) e «Ombre rosse» di John Ford. A leggere la sua reazione a quei due film, sembra di rivivere le nostre a quell'epoca: l'attesa — ripagata — di vedere finalmente un film di Re-

noir, la cui fama «leggendaria e insondabile» era pari a quella che aleggiava ancora sul cinema russo; il riconoscimento, sia pure confuso, della «diversità» di Renoir rispetto agli altri registi francesi che allora andavano per la maggiore; la sensazione che con «Ombre rosse» il western entrasse nella sua maggiore età («romanzo, senza dubbio, con tutti i suoi caratteri di ricerca psicologica e letteraria, può dirsi il nuovo film di John Ford»).

Per dovere di cronaca va aggiunto che un quarto film entusiasmava Flaiano: è «Il giglio insanguinato» che l'allora stilatissimo Duvivier aveva girato in Canada traducendo sullo schermo «Marie Chapdelain», popolare romanzo del Quebec. Si tratta di un film dimenticato e quanto mai sfortunato già allora; invisibile al pubblico che accusava Duvivier di aver fatto morire il suo idolo Jean Gabin a metà film e non alla fine, come usavano i tristi eroi dall'attore abitualmente interpretati.

E' l'unica volta che Flaiano se la prende con il pubblico: tu-morale come accade — egli scrive — quando «una sua convinta superiorità di giudizio gli suggerisce di portare altrove lo spettacolo, in se sfigurato. Ma guardiamo la data del «pezzo»: è il 3 luglio 1940, in piena estate. Allora come oggi, l'estate è avara col cinema in sala. Si proiettano fondi di magazzino e riedizioni. «Il giglio insanguinato», datato 1934, è un fondo di magazzino e il pubblico, incurante della qualità del film e del carisma del regista, lo accoglie come tale.

Flaiano segue i tempi della stagione cinematografica, va a rivedere subito dopo «Proibito» di Frank Capra, uno dei film più ridotti in quell'epoca. E' incredibile: leggerlo è come fare un viaggio nella memoria. Raramente delle semplici critiche cinematografiche riescono a restituire il sapore di un'epoca, a ricostruire la storia. E dire che Flaiano evita intenzionalmente d'inserire in questa storia l'evento principale: 10 giugno 1940, l'entrata in guerra dell'Italia.

Un solo critico «pro tempore» è riuscito a restituirci analoghe emozioni. E' Francois Truffaut. Senza avere la stessa coscienza del francese (che voleva, fortemente voleva, rifondare il «gusto del pubblico» e dei suoi colleghi), Flaiano in certi aspetti il Truffaut italiano.

MOSTRE / PORDENONE

E' arte al quadrato, quasi ossessione

PORDENONE — Richard Anuszkiewicz espone, fino alla fine di agosto alla Galleria Sagittaria, per la promozione del Centro iniziative culturali di Pordenone. E' un altro artista proposto da Gertulio Alviani, che insiste sul rapporto arte/scienza, dell'area «optical», frequentata negli anni '60. E' nato nel 1930, in Pennsylvania, dove ha condotto i suoi studi, ma è di origine polacca, come dichiara il suo nome. Ha avuto come maestro Josef Albers, che significa il massimo studioso del colore a impostazione scientifica, sulla scia delle intuizioni degli impressionisti e dello sviluppo più freddamente analitico dei neo-impressionisti.

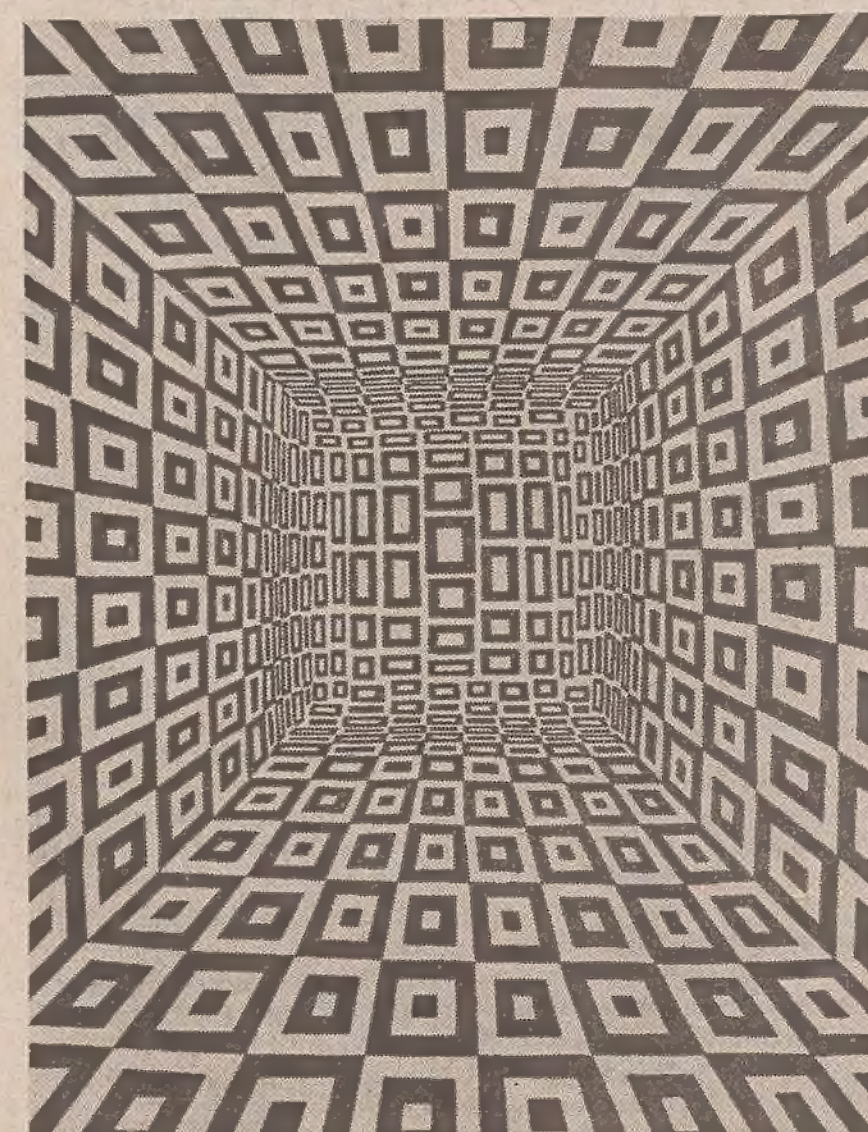
Il nodo di ricerca per Anuszkiewicz è ancora il colore, di cui studia le funzioni in relazione a effetti dinamici. Siamo dunque di fronte a una perlostruzione analitica del mezzo fondamentale per dipingere, in rapporto alla stimolazione percettiva della visione su un metro di precisione esecutiva che ricorre ai nastri adesivi per ottenere linee impeccabili con cui costruire strutture rigorosamente geometriche. Ben lontani, dunque, da un utilizzo soggettivo del colore con cui dar corpo ai fantasmi dell'inconscio o alle metafore dell'esistente.

Il gradiente estetico discende dal calcolo delle scansioni formali, rappresentative di una sperimentazione circoscritta con effetto di «perturbazioni ottiche», come dice lo stesso Anuszkiewicz, con estensione dell'effetto dinamico «in condizioni di cambio di luce», studio dell'«effetto della luce sul colore». Come a dire: una pittura geometrica lucida e ossessiva

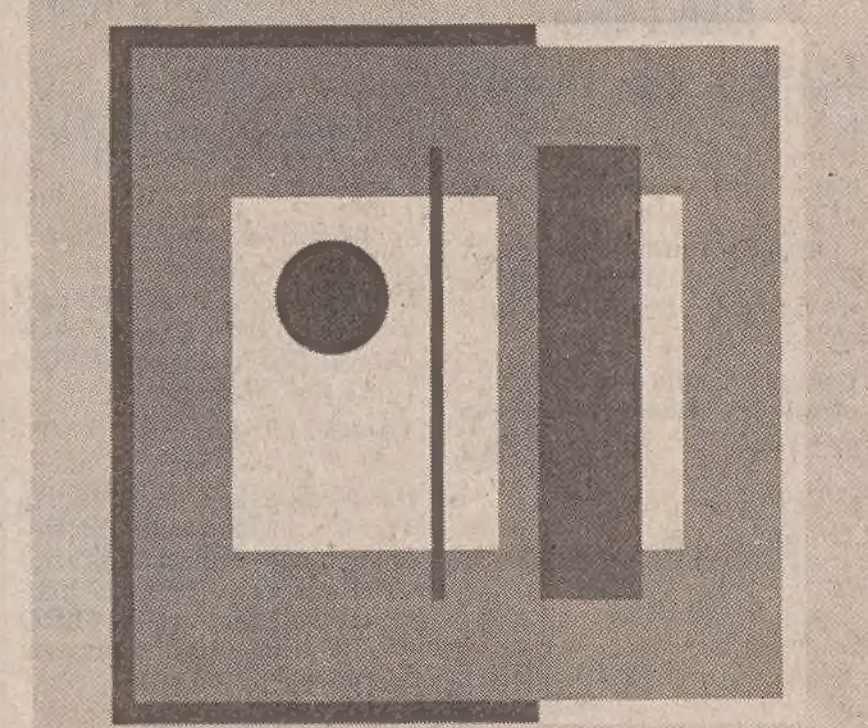
nei suoi avvicinamenti e sprofondamenti provocati da reticoli di quadrati progressivamente deformati. «Effetto Vasarely» si potrebbe dire, solo che al posto delle «cupole», abbiamo delle «piramidi», perché la curva è bandita dal vocabolario di Anuszkiewicz. La mostra propone opere delle tre maggiori serie su cui l'artista ha lavorato: i «Quadrati concentrici», le «Complementarietà spettrali», la «Serie dei Templi».

La prima è nata alla fine degli anni '60, come omaggio ad Albers anche se la proposizione di Anuszkiewicz diverge da quella del maestro, definendosi in una più intensa classicità, con un'assoluta centralità del quadrato, rispetto agli scarti operati da Albers. I risultati ottenuti aprono la strada a ulteriori vibrazioni di colore (nelle «Complementarietà spettrali») con la complicità delle linee che attraversano il campo verso un'apertura oltre la superficie. La serie dei Templi curiosamente prende l'avvio da un viaggio in Egitto, dalle tombe della Valle del Re, per cui tanta sfiorante essenzialità disvela matrici estranee alla pura ricerca.

E' di questo momento la spinta verso strutture architettoniche, verso una forma che, in virtù degli urti cromatici attivati di mescolanze retiniche, raggiunge illusori spessori tridimensionali. Di particolare efficacia sono le opere in miniatura che rivelano una straordinaria preziosità esecutiva nelle mobili sfaccettature ed un'intensità comunicativa che sembra contraddire il processo scientifico da cui muovono queste operazioni visive. [Maria Campitelli]



Sopra, un'opera «op» dell'americano-polacco Anuszkiewicz; sotto, uno dei lavori di Bruno Munari esposti a Villa Laura di Cernegons.



MOSTRE / UDINE

Immaginifico, ovvio

Bruno Munari: essere creativi con semplicità

Servizio di
Maria Campitelli

UDINE — E' sempre un piacere incontrare Bruno Munari e il suo limpido, appartenente facile, lavoro creativo. Questa volta ha impiantato una sua mostra antologica tra le vetuste mura e il verde accogliente di Villa Laura a Cernegons, nel placido comune di Remanzacco, a due passi da Udine. Non è la prima volta che Fernanda Marzuttini, la castellana amante delle arti, apre la sua casa a manifestazioni consimili, unendo l'evento culturale alla piacevolezza del luogo, alla dimensione antica del «vivere in villa». E' già successo con una mostra di Lucio Fontana e, prima ancora, con una collettiva di sculture minimali/strutturaliste. Gli enti locali, il Comune di Remanzacco, la Provincia di Udine, la Regione, si fanno patrocinatori; Gertulio Alviani, «deus ex machina» dell'ambiente artistico friulano, si fa mediatore. E' stato steso anche un catalogo, con testi dello stesso Munari e di Giulio Carlo Argan.

A Villa Laura sono radunati, nel pian terreno e anche all'esterno, sulle pareti della casa e sui prati del parco, oggetti e opere di un cinquantennio: sono toccati, infatti, i due percorsi fondamentali che Munari ha inseguito da sempre, quello dell'arte pura, come dice lui stesso, e quello del design. Munari, come si sa, per tutta una vita ha rimosso la fantasia, l'immaginazione per riversarle nella creatività, per costruire con esse quegli oggetti, utili e inutili, di cui si circonda la nostra vita. Si è basato sulla semplicità, sull'ovvietà, si potrebbe dire

Cinquant'anni di oggetti d'arte in esposizione vicino a Udine

però ribaltando l'angolazione di lettura legata a un consumo scontato, utilizzando accanto all'invenzione, la razionalità ordinatrice che aiuta a scegliere e a ridurre. L'oggetto semplice è più bello di quello complesso, perché più vicino ai processi primari della natura, congeniali all'uomo: esso contiene in sé quelle componenti estetiche che si scoprono dopo che l'artista o il designer le fa rilevare con la sua proposta.

Dice Argan: «Munari concepisce il design come una componente della cultura di massa. La bella materia, la bella linea, la bella funzione sono fattori aggiuntivi, entrano in campo quando l'oggetto è già stato preso nei meccanismi del mercato».

La bellezza e la soddisfazione che ne consegue, può scaturire da qualsiasi materiale, evidenziando le sue intrinseche peculiarità, e con qualsiasi tecnica. Anche i media tecnologici, da qualcuno temuti come riduttivi, dell'autonomia creativa dell'uomo, possono essere piegati a «inventare» forme, colori, aggregazioni strutturali valide in sé, come combinazione visuale con valenze artistiche, e come premessa per le forme dell'utile. Non dimentichiamoci che Munari già nel '64 ha prodotto «xero-

grafie», cioè immagini composte con la fotocopiatrice, aprendo un nuovo filone espressivo poi diramatosi in tutto il mondo.

Questa mostra documenta la spinta sperimentale, l'appropriazione della sintassi percettiva che sottende ogni lavoro di Munari e ribadisce quel carattere di sorridente semplicità, di arguta intelligenza di cui ha investito ogni suo moto operativo. Per trasfonderlo poi anche ai giovani, soprattutto ai bambini, impiantando una metodologia educativa della libertà e del gioco liberatorio del contatto diretto col mondo, con tutti i sensi di cui siamo dotati, non solo con gli occhi con cui guardiamo.

Una filosofia, insomma, intrecciata sul razionalismo occidentale e sulla saggezza orientale, esplicita anche nei numerosi libri, su arte e design, che l'artista ha di frequente pubblicato.

Qui a Cernegons troviamo alcuni fra i documenti più rappresentativi del lungo percorso di Munari, condotto curiosando un po' dovunque, soprattutto tra i materiali poveri, carta, fili di ferro, stoffa. C'è la «macchina aerea» del '30, figlia delle innovazioni futuriste; ci sono le «macchine inutili» (versione 1956), fatte di assicelle tremolanti nello spazio unite da fili invisibili; c'è «concavo/conveso» (1948), la scultura fatta con una rete opportunamente avvolta, si dà formare parabolica di gradevolissimo gradiente estetico; «flexy» (1968) variamente programmabile e smontabile, le lampade di una semplicità allarmante, come la famosa tubolare Falkland (1964) che si può, riposta in scatola, portare a casa assieme alla spesa quotidiana.

LIRICA
Nerone? E' un soprano

TARANTO — Quattro ore e mezzo di musica per l'«Incoronazione di Poppea», di Monteverdi, alla serata inaugurale del quattordicesimo Festival della Valle d'Itria, in corso a Martina Franca, dove si concluderà il 12 agosto.

L'opera è stata recuperata in tutta la sua interezza da un gran lavoro di revisione, di alla fiologia, da parte del maestro Alberto Zedda, che strò Alberto Zedda, attualmente direttore Pro Arte Bassano. Erano presenti il soprintendente alla Scala, Carlo Maria Badini, e numerosi direttori artistici, tra i quali Arrigo del Massimo di Palermo, Ferreri del Comunale di Bologna, Pinto del Petruzzelli di Bari.

L'«Incoronazione di Poppea», prima opera veneziana di Monteverdi, rappresentata nel 1651, ha fatto rivivere i momenti del bel canto, così come all'epoca della sua prima. Tutti i recitativi sono stati messi in scena e il regista Egidio Marcucci ha potuto evidenziare il clima seicentesco con l'uso di vere e proprie metafore barocche in un'unica scena di Maurizio Balò, che ha allestito il palcoscenico con capitelli, sezioni di colonne, sagome di cavalli, statue e lapidi, disseminate per dare una precisa idea delle rovine dell'impero romano, in piena decadenza sotto Nerone.

Proprio l'operazione di Nerone soprano, con Jossella Ligi, è riuscita perfettamente, tanto che assistendo a Daniela Dessì, nella Poppea, ha raccolto i maggiori consensi di pubblico.

LIRICA
Carreras nell'Arena

VERONA — L'Arena di Verona festeggerà con un concerto di gala, l'8 agosto, i 175 anni di «consacrazione» dell'antico teatro romano alla musica lirica. Francesco Er-

nani, ha ricevuto ieri gli ultimi telex di conferma dei vari artisti che interverranno alla serata, e in particolare quello del protagonista più atteso, José Carreras, che farà così il suo ritorno sui palcoscenici italiani dopo la lunga malattia.

Carreras stesso sta curando, con la direzione dell'ente lirico veronese, l'organizzazione generale della manifestazione, e ha comunicato ad Ernani che conta di fare anch'egli «una cantatina».

Gli artisti che hanno aderito al concerto sono una trentina, fra cui Montserrat Caballé, Eva Marton, Ruggero Raimondi, Juan Pons, Evgeny Nesterenko, Elena Obraztova, Ileana Cotrubas, Giacomo Aragall, John Rawnley, René Kollo, Samuel Ramey. Presentatore sarà Gabriele Lavia, affiancato da un'annunciatrice che farà la traduzione in inglese, francese e tedesco.

Ad accompagnare i cantanti saranno l'Orchestra sinfonica di Madrid e il coro del Liceo di Barcellona. L'incasso della serata — che sarà ripartita dalla televisione e trasmessa in differita — verrà interamente devoluto alla Fondazione internazionale José Carreras per la lotta alla leucemia, come già quello del primo concerto di «rentrée» tenuto qualche giorno fa da Carreras a Barcellona.

FLAIANO / GIUDIZI

Boris, un povero mostro

Le graffianti opinioni su Karloff o su «Via col vento» (film noiosissimo...)



Particolari di due manifesti cinematografici, dedicati al famoso «Frankenstein» di Karloff e a «Via col vento». Sia Karloff sia il film di Victor Fleming furono oggetto di affilissime critiche da parte di Flaiano, che se la prese in particolare col personaggio di Scarlet O'Hara, «la protagonista più lunga del mondo, ma non la più divertente».

Ecco una breve silloge di «estratti» dalle critiche cinematografiche di Ennio Flaiano: Su Boris Karloff, Boris Karloff, sugli schermi, può essere considerato l'Ulisse dell'Inferno. Specialista in trucature orripilanti, costui sta dedicando tutta la sua vita all'allevamento cinematografico di mostri-fantasma. Nel suo «genere» non hanno posto le storie semplici o che non s'ispirano comunque a un gusto denso, appiccicoso e macabro e ogni costo. La sua faccia malinconica, piena di avallamenti, di pieghe e di risucchi ha portato la fantasia degli autori wellsiiani alle più sciagurate invenzioni, ha incoraggiato gli incubi del pubblico, il sadismo dei registi e la temerarietà dei produttori.

Boris, ormai, è una maschera, uno «Zanni» spaventoso fornito di una malizia grossolana e troglodita ma potente come uno schiacciassai: una maschera, s'intende, che ha il suo bravo posto nella mitologia cinematografica contemporanea. Struccato, con la sua faccia di canonico tormentato da dubbi teologici, Boris Karloff ispira una certa simpatia mista a compassione, ma appena può

mettersi quattro peli falsi e un po' di cerone sul viso, tutta la sua tristezza si cambia in una specie di ottusa malvagità, le sue mani diventano quelle di uno strangolatore professionista, la sua scatola cranica «respira» come un grosso rospo e la bocca fa pensare all'odio naturale verso gli uomini che c'è in quella del coccodrillo. Si chiedono una vittima qualsiasi, magari una spettatrice delle prime file.

I film in cui appare quest'attore sono una elementare sfida alla logica, vi si parla di magia di raggi infernali e di ricerche scientifiche arditissime: tutte cose che i tecnici del trucco ottengono poi con una presa di corrente e un po' di bicarbonato. Il tono misterioso dei racconti di Hoffmann finisce per confondersi con le «punte» dei giornalieri per ragazzi.

L'elettricità vi ha un gran posto, come motore dell'azione. E' l'elettricità che si ritrova nei racconti dell'Ottocento, ancora opera di Satana, sconosciuta e temuta dalle persone perbene. Negli apocalittici gabinetti si facevano ricerche di gusto mesmeriano, piene di intenzioni metafisiche non certo industriali. La misteriosa sorgente serve

ai registi di Boris per resuscitare cadaveri, colpire a distanza e dare soprattutto al film un diabolismo scientifico molto scenografico. Grossi tubi luminosi, lampi lunghi un metro, manovre, commutatori e fili arricciati danno allo spettatore lo sgradevole ricordo delle prime «scosse» prese da bambino nel toccare le lampade. In questo sgradevole ricordo le immagini seguenti scavano, si fanno una base per far accettare al nostro animo preoccupato tutte le altre meraviglie del film.

Ma le creature che questa elettricità hollywoodiana riesce a evocare hanno in compenso la vita corta e difficile e muoiono anzi improvvisamente come, al risveglio, i fantasmi del sogno. Anche Boris Karloff è costretto a morire ogni volta senza nemmeno rendersi e a far male al suo prossimo senza essere perdonato. Né si parla mai di dargli una fidanzata, una ragazza qualsiasi: segno, questo, della riprovazione della censura americana per gli esseri sprovvisti di sentimento.

Persino a King Kong si permise un amore che a Boris si nega. King Kong con le sue grandi zampe, prima di morire, sollevava lentamente Fay

Wray e, con infinito amore, la sbucciava degli abiti come una banana. Boris invece è il maledetto, l'inaccostabile, creatura artificiale, l'essere contro cui non la spuntano nemmeno le rivoltelle e figurarsi poi la polizia! Così che dovrà morire in maniera totale, per esempio arrostito in una sorgente di zolfo a ottocento gradi di calore, come appunto succede nel suo ultimo film. Non deve restare nemmeno la speranza di poter recuperare il cadavere.

Dopo il film, Boris si strucca e si fa fotografare a casa sua. Lo si vede nella stanza di soggiorno, bianco come un clown, con un sorriso da cane buono e sempre melanconico. Vicino gli è la moglie, vi spara donnetta americana, tutta presa nella confezione di un grosso dolce. Così vivono, in privato, i fantasmi d'oltre Oceano.

Sulle comparse russe. Le case cinematografiche americane chiedono comparse russe, le uniche che sappiano bere una tazza di tè davanti all'obiettivo senza versarsela sui pantaloni e sulle divise da generale e che non diano l'impressione di far parte di un circo equestre. Su «Alba tragica».

Per noi, che consideriamo l'ottimismo, specie nel cinema, il peggiore di tutti i mali (e lo dimostreremo, un giorno) questo film va bene. Anche se è stato taciuto di «letterario». Anzi, circa questo, crediamo che un po' di «letteratura» non farebbe male l'avessero anche i nostri registi. Su «Via col vento».

Per scrivere un romanzo bisogna essere spinti dalla noia; per scrivere un romanzo come «Via col vento» la noia non basta, occorre quella fiduciosa caparbia che soltanto certe signore posseggono e che, quando è bene applicata, arricchisce la società di opere pie, concorsi gastronomici ed eserciti della salvezza. La signora Margaret Mitchell ha messo, nella «organizzare la sua storia, quel punto d'onore che una volta certe ragazze di buona famiglia mettevano nel farsi il corredo: ha scritto un romanzo da riempire dieci bauli: non è assolutamente necessario che ne scriva un altro, questo le basterà tutta la vita. Noi apparteniamo a quei pochi fortunati che non hanno avuto occasione di leggere «Via col vento» e siamo certi, dopo aver visto il film che ne è stato fatto, che nessuna forza umana potrà obbligarci a leggerlo. Ecco una maniera

di consolarsi per il tempo trascorso a seguire i casi di Scarlet O'Hara nella brillante interpretazione di Vivien Leigh. E' la protagonista più lunga del mondo, ma non la più divertente: come certe mele del Nuovo Mondo, che pesano un chilo l'una e valgono poco. Le inibizioni di Scarlet, i suoi colpi di testa, il suo egoismo, rivelano più petulanza che carattere, più sbandaggi che convinzione. E' un caso di qualunquismo psicologico; grave colpa di cui l'autore non si rende perfettamente conto; e di qui la noia che scatuisce quale unica conclusione, perché, come giustamente dice Cocteau, la velocità del cavallo imballizzato non conta. Scarlet (nei sottotitoli del film viene chiamata Rossella) corre molto, ma non riesce a fermarsi quando dovrebbe.

Si resta, alla fine, pieni di singolare riconoscenza per la Casa Metro Goldwin Mayer, che ha prodotto il film. Nessuno poteva impedire di continuare all'infinito le avventure di Scarlet, di farne tre o nove episodi: poiché nel film risultano almeno una dozzina di finali. E' anche un film che non fa che finire. Tagliatelo dove volete voi, a occhi chiusi, e andrà bene ugualmente.

CINEMA / ESTATE

Eterno nulla

Sale chiuse e troppe pellicole vecchie

Non c'è niente di nuovo sotto il sole italiano per chi è appassionato del grande schermo. In molte città si verifica un black-out totale, nelle altre vengono ripresentati a ciclo continuo i soliti, imbalsamati, visionatissimi classici. Oppure si possono ripescare campioni d'incasso messi in circolazione nelle ultime stagioni.

ROMA — Come va la campagna promossa dagli esercenti cinematografici per attirare il pubblico nelle sale anche durante i mesi estivi? Male, si direbbe. Nonostante gli accattivanti inviti lanciati con appositi «spot» da divi come la Fenech, Verdene e Nuti, nonostante l'efficace slogan «Il cinema non va in vacanza, va' in vacanza al cinema» i risultati appaiono poco confortanti.

Cominciamo col documentare che non risponde del tutto a verità la prima parte dello slogan, «il cinema non va in vacanza»: gli inconfutabili dati del computer ci dicono che nell'ultima settimana di luglio in almeno otto capoluoghi di provincia non c'era neanche un cinema aperto. Tra questi Catania, Ascoli Piceno, Foggia, Siena, Alessandria, Salerno.

A Reggio Emilia un solo cinema aperto su 12, a Pisa uno su quattro, a Varese e Vicenza uno su sei, a Forlì c'erano sì due sale aperte, ma entrambe a «luci rosse». Come potrebbero andare in «vacanza al cinema» i volenterosi abitanti di queste città?

Abbiamo interpellato in proposito la massima autorità in materia, Cino Valenzano, presidente dell'associazione nazionale esercenti cinema che ci ha risposto: «S'era detto sin dall'inizio che questo primo anno di «Estate al cinema» avrebbe avuto carattere sperimentale. Nessuna meraviglia se in alcune piazze i gestori non se la sono sentita di rischiare, anche perché l'offerta di prodotto non era molto appetibile. Per il futuro bisognerà concordare con i distributori un piano organico di film «commerciali» da immettere sul mercato in estate».

Affermazione sacrosanta. Se infatti si guardano gli incassi di fine luglio in alcune principali città, si rileva che i film riservati al periodo estivo non hanno destato un grande interesse di pubblico. A Bologna l'americano «Frenesie militari» ha incassato

appena 4.700.000 lire in dieci giorni; «Il volo» di Anghelopoulos con Mastroianni 3.088.000 in nove giorni. In proporzione va meglio il «box winner» «In nome della rosa» che, tirato fuori dai magazzini dell'anno scorso, ha incassato 6.250.000 in tredici giorni.

A Firenze l'americano «Bigfoot e i suoi amici» ha incassato due milioni in tre giorni, compresa la domenica, e l'italiano «Il grande Blek» quattro milioni in quattro giorni. Anche qui un film «rieditato» tiene banco: è «Arancia meccanica» con quasi 25 milioni in 18 giorni.

Non diversa la situazione nelle due «capitali» del botteghino. A Milano i due «nuovi» «Fuga dal futuro» e «Quarto comandamento» hanno incassato rispettivamente 2 milioni e 400 in quattro giorni e 5 milioni e 300 in sei giorni, mentre l'insostituibile «Cenerentola» resta in proiezione da due mesi con circa 240 milioni di incasso. A Roma l'italiano «Un delitto poco comune» incassa due milioni; l'americano «Frenesie militari» un milione e mezzo in sei giorni.

Eppure il nostro esperto interlocutore è ottimista. «Ci volevano film migliori», insiste Valenzano, «ma i distributori avevano esaurito le carte vincenti fin da Natale dell'anno scorso. La prossima estate andrà meglio. Anche noi esercenti dovremo fare una campagna più massiccia, preventiva, allettante, ricordando tra l'altro al pubblico che le sale, con l'aria condizionata, offrono non solo spettacolo, ma anche refrigerio contro i quaranta gradi d'ombra. Mi creda, il buon film attrae gli spettatori in qualsiasi stagione».

Poche sere fa, tra le rovine del Circo Massimo di Roma, c'erano ben diecimila persone ad ammirare «Ultimo imperatore» nello splendore dei 70 millimetri. Verissimo, ma lo spettacolo era gratuito.

(Fabio Rinaudo)

[b.b.]

DISCHI

Figlioli d'Emilia-Romagna

Ritorna Lolli, ritenta Mingardi e trionfano Dalla & Morandi

Recensione di Carlo Muscatello

Rimini? Riccione? Macché... E' musicalmente che l'Emilia Romagna domina l'estate italiana. Fra queste insopportabili calure sono infatti almeno tre gli album realizzati da artisti figli di quella terra, che spiccano fra le uscite delle ultime settimane, regalandosi sollievo e, con un po' di fantasia, anche un pizzico di refrigerio.

Cominciamo da un ritorno emozionante e gradito. Quello di Claudio Lolli, bolognese solitario, introverso, schivo, figlio di tempi molto diversi da quelli che stiamo vivendo. «Aspettando Godot», «Ho visto anche degli zingari felici», «Disoccupate le strade dai sogni» sono soltanto alcuni dei titoli degli album attraverso i quali si è dipanata negli anni Settanta la storia di questo cantautore decisamente anomalo, che più di ogni altro seppa dar voce al disagio generazionale allora imperante. Le sue canzoni erano politiche in senso lato: un miscuglio di tensioni ideali e coscienza civile, di rabbia generosa e triste disincanto, di utopie e idee la cui forza sembrava in grado di piegare — o almeno cambiare — il mondo. E lui era il maggior interprete del filone impegnato e politicizzato della nostra canzone d'autore.

Oggi Claudio Lolli fa l'insegnante nella sua Bologna. E in questo 1988 nel quale è possibile scorgere nel campo della musica e fra i giovani le avvisaglie di una rinascita nemmeno tanto timida dell'attenzione per il sociale, ritorna alla canzone che lo ha visto dieci anni fa prota-



Claudio Lolli: l'emozionante ritorno di un cantautore anomalo, che dieci anni fa seppe dar voce al disagio generazionale allora diffuso.

gonista al tempo stesso grande e minore.

Il suo nuovo album si intitola semplicemente «Claudio Lolli» (Emi), ed è prodotto da quel Renzo Fantini che cura già le opere di Francesco Guccini e Paolo Conte. L'apoteosi «politica» c'è ancora tutta nell'attenzione con cui Lolli sa guardare a ciò che gli succede intorno e tramutare questi stimoli in poesia. Ieri l'universo narrato era quello delle piazze, delle università, per intenderci della Bologna del '77. Oggi il ripiegamento sul privato non significa necessariamente rinuncia a quel patrimonio: è piuttosto come una lente ironica e autoironica attraverso la quale leggere il presente.

Fra i titoli: «La fine del cinema mutò» («per capire se è vero che chi perde ha torto e che ha sempre ragione chi vince...»), «Tutte le lingue del mondo» («ma è bastato

guardarti le labbra e ho capito qualcosa di più della tua confusione, del nostro respiro, del nostro rumore profondo, perché tutte le lingue del mondo non ci bastano per capirci, e l'unica lingua che ho non mi basta per baciarli...») e «Tempo perso» («sia benedetto il tempo perso che ho perduto a inseguire te, mia misteriosa vita capricciosa, ormai persa a metà...»).

Un altro bolognese. A quarant'anni suonati, Andrea Mingardi è un eterno outsider della canzone italiana. Quando Lolli era un piccolo mito, lui girava le balere soprattutto emiliane e romagnole con il suo «Andrea Mingardi Supercircus», ovvero blues e rock sudati ogni sera per un pubblico diverso. Gli anni per lui hanno portato riflessione, voglia di raccontare e di raccontarsi. Ecco allora una nuova, delicata, forse inaspettata ven-

creativa, che già da diversi anni gli fa scrivere splendide canzoni che non sono ancora arrivate al grande pubblico. L'occasione buona è forse in questo «Prossimamente» (Fonit Cetra), otto canzoni prodotte da quel Sandro Colombini che ha già «aiutato» alcuni dei nostri migliori cantautori. Nel disco c'è il ritratto di un uomo ormai maturo, di un artista che ha avuto delle soddisfazioni ma che oggi non si sente né appagato né tanto meno giunto al capolinea. «E la radio va» è forse l'episodio più riuscito. «Va bene... cominciamo» (versione di «Time» di Tom Waits, curata a quattro mani con Dalla) quello più emozionante.

Chiusura con la segnalazione, un po' in ritardo, dell'aspettato discografico di quello che può essere considerato «l'evento» italiano dell'anno: l'accoppiata «Dalla & Morandi» (disco Rca), che con il loro tour stanno attraversando le piazze e i luoghi più belli d'Italia (il 6 settembre saranno a Villa Manin, unica data regionale), prima di portare la canzone italiana all'estero. Il disco è splendido, praticamente da incorniciare, sia per alcuni brani originali, sia per le riletture «incrociate» dei successi passati di questi due grandi protagonisti della nostra musica. Fra i primi, segnaliamo «Vita», «Dimmi dimmi», «Emilia», scritta da Guccini («vero, aperto, finto e strano, chiuso, anarchico, verdiano, brutta razza l'emiliano...»), «Cuori di Gesù» e soprattutto «Il duemila, un gatto e il re». Fra le seconde: «C'era un ragazzo che come me...», «Il cielo» e «Chiedi chi erano i Beatles».

TEATRO / MARSALA

Fra danza e rabbia

«Sosta Palmizi» in un allestimento forte e crudo

TEATRO
Rivoluzione
a Erice

TRAPANI — «A mezza notte, in luogo segreto»: tale l'appuntamento che movimento in questi giorni la quarta edizione delle Giornate delle arti di Erice, avviate nel giugno scorso e destinate a chiudersi in settembre. L'ora tarda e la complicità degli spettatori sono, a giudizio degli organizzatori, l'atmosfera più adatta per gli incontri delle «Notte giacobine (1789-1793)», un progetto di passioni e idee, utopie artistiche e comportamenti forti che — in anticipo su commemorazioni «facili e digestive» del centenario della rivoluzione francese — le Giornate di Erice offrono fino a sabato. Per sei giorni e sei notti, la serie degli «incontri segreti» ospita azioni teatrali, testimonianze, confessioni di Robespierre, Federico Tiezzi, Saint Just, Sandro Lombardi, Marat, Carla Tatò, Carlo Quattucci, Danton, Edoardo Fadini, Società Raffaello Sanzio, Napoleone, Franco Quadri, Goethe, Renato Nicolini, Hegel e di altri «rivoluzionari eccellenti». Le Giornate di Erice dedicheranno poi il mese di agosto al «Progetto Macbeth», curato dalla Zattera di Babele.

[r. canz.]

Servizio di
Giorgio Polacco

MARSALA — A qualche ora di volo da Avignone, la Sicilia ha momentaneamente strappato lo scettro del primato teatrale europeo alla Francia. A Erice, uno dei luoghi più affascinanti dell'universo mediterraneo, si svolgono spettacoli dalla mattina a notte inoltrata. Taormina, dal canto suo, ci attende per un mese con nuove produzioni e l'immane «Festa del teatro», mentre Marsala chiude i battenti per la sua prima edizione di «Moia teatro», con il suo palcoscenico di salina, il mare vicino, cento metri quadrati, anche troppo.

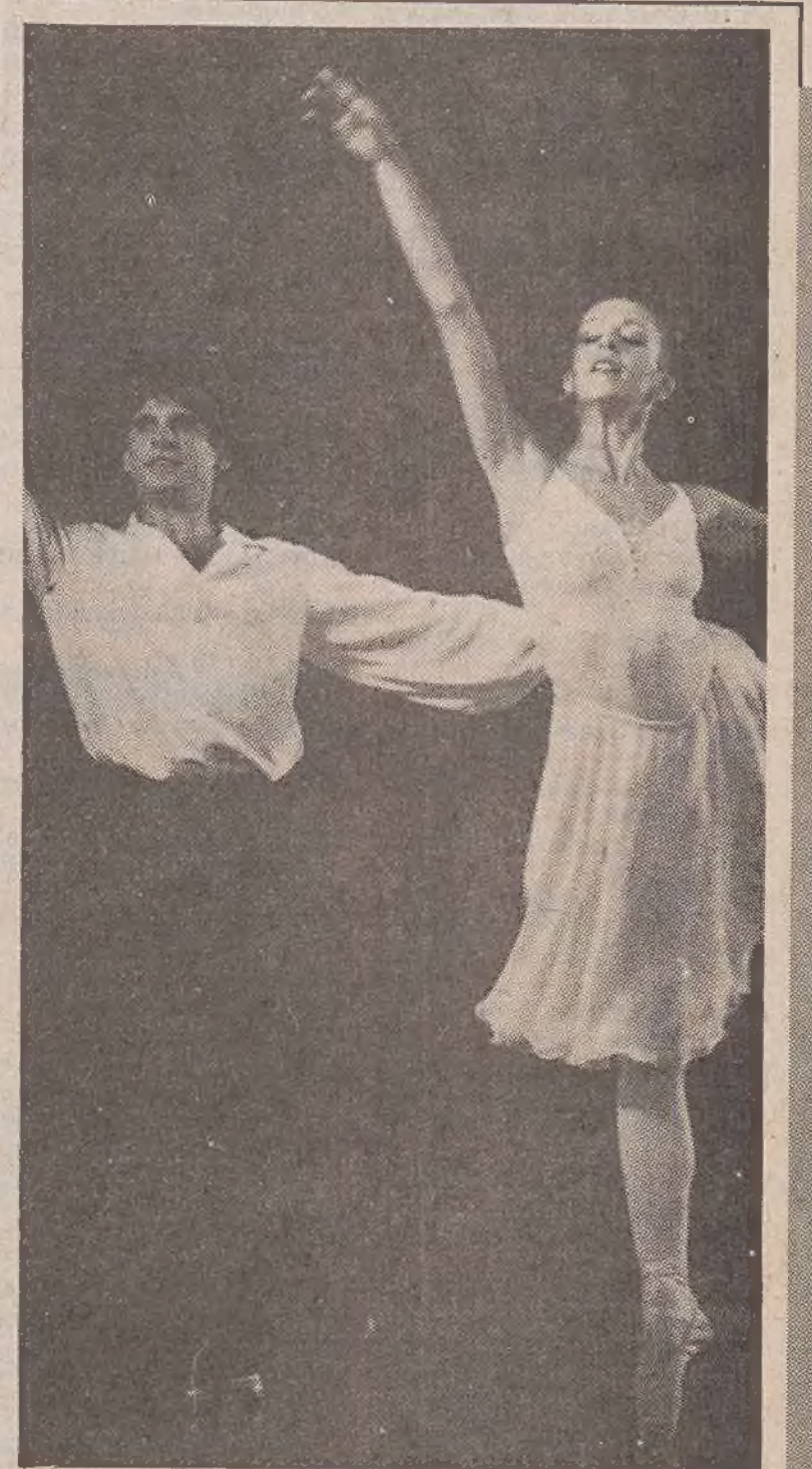
E' un paesaggio antico, senza tempo: lo Stagnone, una grande laguna bassa, chiuso da isole verdi, è battuto da un vento che picchia caldo e solleva piccole onde secche e rabbiose fino sugli argini delle vasche.

Questa Moia, questa isola misteriosa, è il centro di un paesaggio tropicale, abitato preistoricamente dai Fenici e poi da colonie greche e romane. Abbiamo già detto del bellissimo spettacolo venezuelano dell'altro giorno, adesso diciamo solo che siamo alla conclusione e non altrettanto alti sono i risultati coerenti dell'organizzazione artistica. Per esempio, lo spettacolo di «Sosta Palmizi», «La danza della rabbia», rappresenta la cosiddetta «Modern-dance» italiana, quella che, per coreografie collettive, per autonomi confronti, per verifiche personali, ci sembra essere oggi al centro di una specie di «rivoluzione» europea che non dovrebbe sfuggire ai confronti dei grandi maestri: maestri che sono, nella «Sosta Palmizi», soprattutto Martha Graham e Tina Bausch.

«La danza della rabbia» è dovuta a Roberto Castello, che è uno dei coreografi del gruppo, estremamente coerente, rigoroso nel linguaggio, consequenziale nelle scelte. La rabbia, mi sembra, è quella sana, la rabbia di chi vede situazioni e ingiustizie e non può far nulla per cambiarle. Coreograficamente l'allestimento è inquietante e forte, crudo e cattivo. E' una rabbia a denti stretti, più sofferta dentro che gridata fuori. E c'è una forte ansia che non si risolve mai, quasi una sensazione di impotenza a scandire i quadri di un'azione mentale e scenica.

Peccato che il finale della rassegna sia stato affidato alla «Guardiana dell'acqua», di Franco Scaldati, con una regia di Matteo Bava che ha peggiorato la situazione d'inizio che prevedeva un lavoro teatrale in forma di concerto per voci, musica e danza. Sull'enorme palcoscenico di Moia, azioni mimiche, strumenti sonori, pagine emblematiche, concetti dettati da trasfigurazioni dialettiche, sembrano sostanzialmente evadere in un rapporto mistico-evocativo che con l'assunto, nulla ha a che vedere.

Vaghiamo nei sensi, nei destini, ma vaghiamo soprattutto nell'impressionismo, nella dilatazione delle atmosfere, nel guado del movimento intellettuale. Fuori sempre dagli oggetti, fuori dalle nostre solitudini, fuori dalle concezioni moderne coreografiche. Questa non è certo danza libera, come vorrebbe essere. Non è teatro, questo di Scaldati, che purtroppo promette un'altra sua prova a Gibellina.



L'opera in balletto

TRIESTE — «Sulle punte e sotto le stelle...». Potrebbe essere questo il titolo per una serata di danza all'aperto. Lo spettacolo che si terrà domani alle 20.30 nel Cortile delle milizie del Castello di San Giusto, e per il quale la prevendita dei biglietti è in corso all'Utat di Galleria Protti, è un omaggio a Puccini e a Verdi, alle cui musiche operistiche si ispira. Coreografato da Tullio Rigano, il balletto (un suo momento nella foto di Rota) ha per protagonista il Corpo di ballo del Teatro Verdi di Trieste e ha già riscosso unanimi consensi in vari centri regionali.

RAIUNO RAIDUE RAITRE

11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Portomatto.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1, Tre minuti di...
14.00 Portomatto, 2.a parte.
14.15 «IL TESORO DELLA SIERRA MADRE».
16.20 Tanti varietà di ricordi.
17.20 Gran Paradiso.
17.55 Oggi al Parlamento.
18.00 «L'ISOLA DI CORALLO» (1948). Film poliziesco. Regia di John Huston.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 La signora in giallo. «Crociera con delitto». Con Angela Lansbury.
21.20 Cucina Gambartotta.
22.10 Telegiornale.
22.20 Da Trinità dei Monti in Roma: Premio via Condotti. Presenta Nantas Salvalaggio.
23.00 Mercoledì sport.
24.00 Telegiornale.
24.00 Tg1. Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Le mille e una notte, i grandi sceneggiati del passato. «I fratelli Karamazov» di Fedor Dostoevskij, 1.a puntata. Regia di Sandro Bolchi, con Salvo Randone, Umberto Orsini, Corrado Pini, Lea Massari, Carla Gravina, Carlo Simoni.

11.50 Retrospectiva. «Anna Karenina» di L. Tolstoj, con Lea Massari, Valeria Ciangottini, Giancarlo Sbragia. Regia di Sandro Bolchi, 3.a puntata.
13.00 Tg2. Ore tredici. Meteo 2.
13.30 Saranno famosi. «Finendo su una nota alta».
14.30 Tg2. Ore quattordici e trenta.
14.40 Il piacere dell'estate. Presenta Marta Flavi.
16.40 Lo schermo in casa: «IL SEGRETO DI MONTECRISTO» (1961) Avventura. Regia di Monty Berman, Robert S. Baker, con Rory Calhoun, Patricia Bredin, John Grieson.
18.15 Dal Parlamento.
18.20 Tg2. Sportsera.
18.35 Un caso per due. «Legami di sangue».
19.30 Tg2. Oroscopo.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2. Telegiornale.
20.15 Tg2. Lo sport.
20.30 Verona, atletica leggera, Golden Gala.
23.00 Tg2. Stasera.
23.15 Dal palasport di Saint Vincent Massimo Catalano e Marta Flavi presentano «Improvvisando».
24.00 Tg2. Notte Flash. Meteo 2.
0.20 Cinema di notte: «CUJO» (1983) Thrilling. Regia di Lewis Teague. Con Dee Wallace, Daniel Hug Kelly, Danny Pinturo.

13.05 Edoardo VII principe di Galles.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 Musiche della controra. Grandi interpreti: Arturo Benedetti Michelangeli.
15.00 «IL SEGRETO DELLO SPARVIERO NERO» (1961). Film. Regia di Domenico Paolella. Con Lex Barker, Livio Lorenzoni, Walter Barnes.
16.40 Speciale Dadaupa: Mina.
17.00 «MISS ITALIA». Film. (1950). Regia di Duilio Coletti. Con Gina Lollobrigida, Constance Dowling, Carlo Campanini.
18.30 Siracusa, record di Majorca.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi.
19.00 Tg3. Meteo 3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima. Schegge.
20.00 La medicina conquistata. La medicina rifiutata (1).
20.30 Professione pericolo. Telefilm. Indovina chi viene in città.
21.20 Tg3 Sera.
21.30 «I SELVAGGI» (1966). Film drammatico. Regia di Roger Corman. Con Peter Fonda, Nancy Sinatra, Bruce Dern.
22.45 Una sera, un libro. Francesca Sanvitale e «Il diavolo in corpo» di Raimond Cuguet.
23.00 Tg3. Notte.
23.15 «WUNDKANAL» (1984) Film.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23.
6: Gr1; 7: Gr1 regionale; 7.35: Quotidiano del Gr1; 7.40: Ondaverde mattino; 9: Dina Luce e Nantas Salvalaggio conducono «Radio anch'io»; 9.30: Da Olimpia a Tg1; 10.40: Collegamento con Tg1; 11: «I nemici in giardino»; di Mizi Zorzi (1); 11.30: Via Asiago tonda estate; 13.15: Radiomattino; 14: Sotto il segno del sole; 15: Cara Europa; 16: Il paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '88; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Ondaverde mare, comunicazioni nautiche; 19.28: Audiodisco; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Giorgio Albertazzi in «I beati Paoli» (8); 21.04: Aldo Reggiani in «Astri e disastri»; varietà radiofonica; 21.32: Dischi vecchi; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: chiusura.
STEREOUNO: Stereoib; 15.30, 16.30, 17.30: Gr1 in breve; 15.32: Stereobib; 18.56, 22.57: Ondaverde parlo; 19: Gr1 Sera; 21, 23.59: Stereodrome; 13: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 19.27, 21.27, 23.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I giorni, con A. Cattabiani; 6.05: I titoli del Gr2 mattino, bollettino del mare; 7.26: Parole di vita; 8: Un poeta, un attore, incontro quotidiano con la poesia del Novecento; 8.05: Radiouno presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Romantico trio, originale radiofonico di Diego Fabbri (3); 9.10: Taglio di terza; 9.34: Una finestra sul mondo della musica; 10.30: Festival; 12.10, 14.15: Trasmissioni regionali e Ondaverde regionale; 13.45: Strani, i ricordi; 14: Quindici minuti con...; 15: «L'isola di Arturo», di Elsa Morante; 15.30: Gr2 Economia, media delle valute, bollettino del mare; 15.45: Estate per tutti; 18.30: Gr2 Mercoledì sport; 18.32: Prima di cena in compagnia di Radiodue; 18.50: Colloquio, conversazioni private con gli ascoltatori nelle lunghe sere d'estate; 22.19: Panorama parlamentare; 22.30: Ultima notizia, bollettino del mare; 23.28: Chiusura.
STEREODUE: Studiobue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento Flash; 18.05: I magnifici dieci; 18.05: Long

playing; 19.26, 22.27: Ondaverde; 19.30: Gr2 Radiosera; 19.50: Stereodue classic; 20.45, 23.59: Stereosport; 22.30: Gr2 ultime notizie.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.23, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 21.45, 23.45.
6: Preludio; 7.30: Prima pagina; 8.30, 10.30, 11.50: Concerto del Mattino; 10: Robinson Crusoe, di D. De Foe, lettura a più voci (33); 12: Folkconcerto; 12.30, 14: Pomeriggio musicale; 15.45: Senza video estate; 17: C'era una volta, lettere ad una professoressa; 17.30: Terza pagina; 18.35: Dalla radio austriaca, inaugurazione del Festival di Salisburgo 1988: «La clemenza di Tito», opera in due atti, nell'intervallo (20.10): Gr3, Cronache e commenti; 22: Joan Racine, Le ragioni della sessantenne; 22.55: Richard Strauss; 23.20: Il jazz; 23.55: Chiusura.
STEREOTRE: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notte, Notturno italiano; 23.31: Musica oggi, panorama di attualità musicali; 0.30: Intorno al giradischi; 1.03: Lirica e sinfonica; 1.38: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in golfo; 5.06: Per un buon

Radio regionale

7.30: Giornale radio del F.V.G.; 11.30: Cronaca; 12.35: Giornale radio del F.V.G.; 14.30: La spugna; 15: Giornale radio del F.V.G.; 15.15: La speculazione; 18.30: Giornale radio del F.V.G.
Programma per gli italiani in Italia: 15.30: L'ora della Venezia Giulia, notiziario; 15.45: Controcanto, musica a richiesta. Programma in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno: calendario; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Contenitori di mezzo mattino; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Concerto alla Basilica di S. Silvestro a Trieste, arpista Mario Falcato; 11.30: Programma meridiano; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica corale; 13.40: Pagine musicali; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Contenitori del pomeriggio; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: La letteratura slovena sullo schermo; 18.20: Pagine musicali; 19: Segnale orario; 19.20: Programmidiomani.

RAITRE

Gli angeli selvaggi

Il film in onda su Raitre alle 21.30 è stato diretto nel 1966 da Roger Corman ed è interpretato da due «figli d'arte» molto riconoscibili: Peter Fonda e Nancy Sinatra. Si intitola «Gli angeli selvaggi» e narra l'origine del «boom» di Hollywood e la condizione delle bande giovanili fiorite in California a metà degli anni '60, sull'onda dei movimenti giovanili di Berkeley e della rabbia adolescenziale che in Gran Bretagna aveva prodotto i «Mods», gli scontri tra i «Mods» e i «Rockers» erano senza radici ideologiche. Infatti la banda che ha per capo Peter Fonda non si ispira alla filosofia romantica dei «Figli del fior» forti delle loro moto rombanti, delle casacche di pelle con distintivi mortuari e slogan razzisti, i «Wild Angels» solcano le grandi autostrade del sud alla ricerca degli uccisori di un loro amico. E, nella caccia, le donne si mostrano se possibile più spietate dei loro compagni. Roger Corman, uomo mitico della «Off» di Hollywood, noto per aver creato una autonoma «Factory» da cui sono usciti Jack Nicholson, Dennis Hopper e tanti altri, racconta questa realtà senza addolcirla, da un lato sedotto dalla voglia di vivere dei suoi protagonisti; dall'altro osservando con la precisione dell'entomologo la furia selvaggia che può scaturire dalla nuova generazione. Due anni più tardi, Peter Fonda avrebbe diretto «Easy Rider».

Italia 7, 22.20
«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

Retequattro, 20.30
Immagine italiana

Il grande treno del «Cinema Europa» che ogni sera Retequattro fa approdare in una diversa nazione con il suo «Doppio spettacolo» cinematografico, propone dalle 20.30 l'immagine italiana. Lo fa con due titoli diversamente emblematici: «Il boom» di Vittorio De Sica (alle 20.30) e «La commare secca» di Bernardo Bertolucci (circa due ore più tardi). Tra le due opere, chiaramente il maggiore interesse critico è riservato alla seconda, con cui il figlio del poeta Attilio Bertolucci si affaccia sulla scena del cinema italiano, mostrando il suo debito di riconoscenza verso Pier Paolo Pasolini, da una cui novella è tratta la vicenda. Tutto comincia con un oscuro fatto di cronaca: l'uccisione di una «mondana» sulle rive del Tevere. La polizia indaga, due ragazzi si fanno prendere dal panico e fuggono, il colpevole si tiene nascosto. La cinepresa di Bertolucci indaga con scrupolo documentaristico ed estro poetico nel piccolo mondo del suburbio, scoprendo le storie del «Califo» (un ex ladro), di Teodoro (una recluta calabrese in permesso), di Natalino (uno psicotico che non sa difendersi). La «Commare secca» del titolo è naturalmente la morte, quel mistero assurdo per il quale le sorti delle persone possono mutare da un giorno all'altro.

Giorno al «Boom», sarebbe un errore sottovalutarlo come pera tarda di De Sica. Alberto Sordi dà vita infatti a un riuscito quanto crudele ritratto di sfruttatore che solo tardi si accorge di essere sfruttato.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

«Fish eye»
La nuova puntata di «Fish eye» — obiettivo pesca, in onda alle 22.20, ci porta sul lago superiore di Mantova. Fra splendidi fiori di loto, l'equipe della rubrica venatoria di Italia 7 lancia l'amo alle carpe. A bordo di un idrovolante, la troupe si sposta in seguito tra gli sperduti e immensi laghi canadesi a pesca di lucci. Andrea De Adamich rivela ai telespettatori una passione per la pesca da vero intenditore. L'ex pilota

di Formula Uno, ora giornalista, ci accompagna nel mare di Genova fra i segreti del palamito di fondo. Per il momento dedicato alla tecnica «Fish eye» presenta una monografia sui mulinelli Daiwa, sofisticate macchine da pesca progettate dal computer. In chiusura di trasmissione il campionato italiano di traino d'altura.

BORSA DI TRIESTE

25/7	26/7	25/7	26/7
Generali*	86500	87300	
Lloyd Ad.	15750	15770	
Lloyd Ad. risp.	6620	6700	
Ras	40200	40380	
Ras risp.	15170	15400	
Sai	17400	17400	
Sai risp.	7000	7000	
Montedison*	1804	1840	
Montedison risp.*	794	807	
Pirelli	2715	2750	
Pirelli risp.	2675	2675	
Pirelli risp. n.c.	1605	1600	
Snia BPD*	2340	2350	
Snia BPD risp.*	2310	2300	
Snia BPD risp. n.c.	1125	1200	
Rinascente	4400	4450	
Rinascente risp.	2310	2350	
Rinascente risp. n.c.	2700	2675	
Gerolomini & C.	87	87	
Gerolomini risp.	83	84	
G.L. Premuda	1810	1810	
G.L. Premuda risp.	1735	1735	
Sip	2595	2716	
Sip risp.*	2350	2310	
Warrant Sip*	—	—	
Bastogi Irbis	285	285	
Comau	2398	2400	
Fidis	6330	6390	
Sme	4330	4390	
Stet	3643	3720	
Stet Warrant 10*	1340	1390	
Stet Warrant r	610	690	
Stet risp.*	2940	2960	
Trippovich risp.	5350	5260	
Attività immobil.	3055	3060	
Flat*	9479	9565	
Flat risp.*	5810	5855	
Flat risp.*	5770	5815	
Giardini risp.	13050	13400	
Dalmine	234	220	
Lane Marzotto	5214	5265	
Lane Marzotto r.c.	5030	5030	
Lane Marzotto r.c.	4040	4040	
Chiusura unificata mercato nazionale	—	—	
Terzo mercato	—	—	
Iccu	700	700	
Sop. pro.zoo	950	950	
Carnica Ass.	10500	10500	

PIAZZA AFFARI
Ritorna la domanda
Grande interesse per i telefonici

MILANO — «Una seduta tranquilla», ha commentato uno degli operatori scampati alla falcidia delle ferie estive. In Piazza Affari si comincia a notare un certo calo della popolazione borsistica, anche se dopo il lunedì in calendario ieri il mercato sembra aver ripreso tono mettendo a segno un aumento dell'1,12%.

Fra i fatti di rilievo si nota il proseguimento delle ottime performance dei titoli telefonici di stato, ancora più accentuato che nelle sedute precedenti. Le Sip hanno guadagnato il 4,9%, le Italcable il 3,33% (risparmio +3,72%), le Stet il 2,33% (ma i Warrant hanno avuto un balzo del 4,48%), le Sirti l'1,51%. Continuano le voci di consistenti acquisti dall'estero in vista di un accordo internazionale dell'industria di stato con un gigante del settore telecomunicazioni.

Al centro dell'attenzione ancora il settore bancario con particolare evidenza per le tre banche di interesse nazionale. Il Credito Italiano, in particolare ha guadagnato il 6,31%, si dice sull'onda di un consistente acquisto dall'estero. Le Comit, già da qualche giorno al centro di una serie positiva, hanno messo a segno il 4,62%. Banco Roma +2,67%. Più modesto l'andamento delle Mediobanca, +0,97%, mentre il Credito Fondiario hanno fatto un balzo del 7%.

Fra gli assicurativi continua il buon piazzamento della Fondiaria (+2,52%), delle Latina (+2,88%), delle Sai (+1,38%) e Allianz (1,30%). Le Generali hanno chiuso con un apprezzamento dell'1,19%.

Il gruppo Ferruzzi ha visto le Montedison in ripresa (+1,84%), discreta domanda sulle Mente mentre le Ferruzzi Agricola hanno avuto un aumento del 1,17 (ma le Montedison hanno perso il 2,65%). Eridania -0,33%. La Fiat hanno guadagnato l'1% (+0,9% priv. +1,2% la risp.). Migliore l'andamento delle Gemina (+1,5%), arrotondando nel dopolunio e delle Rinascente (+1,1%), li pr. (+0,89%), e Ili (+2,58%). Stabili le Fidis.

Tra i titoli dell'area De Benedetti le Olivetti ordinarie hanno acquistato lo 0,4%, le privilegiate il 2,39%, le risparmio il 1,75%. Tra gli altri valori, tranquille le Buitoni, mentre le due Perugini hanno ceduto poco più di mezzo punto.

Nel resto della quota si sono distinti alcuni valori del comparto cementario come le Cementerie di Sicilia (+3,05%), le Cementerie di Sardegna (+2,69%) e le Cementir (+0,8%).

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormezzo
26/7	12.00	CAREZZA	Grecia	Alder
26/7	16.00	SOCARQUATTRO	Monfalcone	54
26/7	sera	IDA ERRE	Fiume	14
26/7	sera	PEPITO	Chiochia	italcam.
26/7	22.00	AETOS	Ancona	rada
27/7	16.00	POLARIS II	Venezia	50 (10)
27/7	sera	BIZON	Gallarate	51 (16)
27/7	6.30	REIDA	Gesorg	Arsen.
27/7	18.00	TIEPOLO	Zara	26

partenze

Data	Ora	Nave	Ormezzo	Destinazione
27/7	6.30	CAREZZA	Alder	ordini
27/7	8.00	AGIP PIEMONTE	Siot 4	ordini
27/7	13.00	IDA ERRE	14	Chiochia
27/7	14.00	AETOS	17	Chiochia
27/7	16.00	POLARIS II	51 (16)	Ashdod
27/7	sera	CRIVENICA	36	Capodistria
27/7	sera	LOTUS	39	Venezia
27/7	sera	HADO	33	ordini
27/7	23.00	TIEPOLO	26	Durazzo

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
26/7	13.00	ELVIRA	14	14 r.
26/7	13.00	LOTUS	rada	50 (10)
26/7	15.00	SOCAR 101	54	45
26/7	15.00	CRIVENICA	Scalo L. (B)	36
26/7	sera	HADO	rada	P. Lido
26/7	sera	LOTUS	rada	32
26/7	16.00	AETOS	50 (10)	49 r.
27/7	6.30	IDA CERRE	rada	141

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., LAMU, FITTONE, ANNA, ELVIRA, EUROPIA II.
Cant. A. Adr. MUGLIA.
Punto doganale: EXPLORA, SAJO.
Punto franco nuovo: PYATILETKA, VICTORIA FAITH, SOCARSEI, ATLANTIC II, VISHVA AJAY, MAK S, TRAPEZITKA, SISTIANA, SPLIT, QUEEN EVI, SOCARINQUE, SOCAR 101, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: CRIVENICA, DELTA C.
Arsenale S. Marco: SLAVISA VAIJNER, VIDA, URITSK, KANDALAK SHISHVY ZALIV, USOLJE, SHKVAL, ALI AMIROV, URGENCH.
Radar: AGIP PIEMONTE, SIO, HADO, UMBERTO D'AMATO.

MONFALCONE

navi in arrivo.

SOCARINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste.

navi in porto

SOCARQUATTRO (Italia), ag. Cattaruzza, banchina Enel, sbarco carbone, PASCHALIS (Cipro), ag. Costanzi, banchina De Franceschi, sbarco crusca e mais, SEGEJALIS (Urss), ag. Marines, Portorosega, sbarco tonello.

navi in partenza

LJUTOMER (Jugoslavia), per Capodistria; IZHORALES (Urss), per Leningrado.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di **MONETE D'ORO** **GIULIO BERNARDI**
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

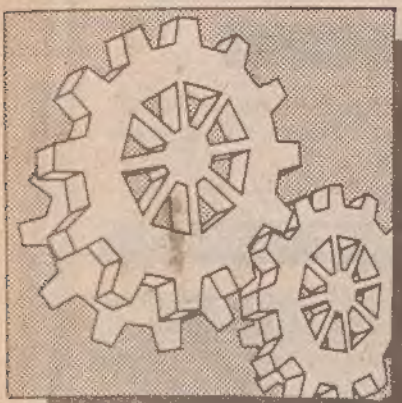
1084
(+1,12%)

BORSA DI MILANO (26.7.88)

AZIONI	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. ult. az.
A Abello	86000	190	0.2	79200	152000	0.0	1.51	150
Acq. De Ferrari	5200	10	0.2	2701	5340	0.4	1.92	320
Acq. De Ferrari mc	1910	30	1.6	1560	2575	2.4	5.76	11.7
Acq. Marica	420	0	0.0	269	1519	0.0	4.22	9
Acq. Marica mc	230	9	4.0	180	836	0.0	9.44	5.8
Acq. Marica mc 4-67	203	0	0.0	143	255	0.0	0.0	4.7
Aedes	10000	-50	-0.5	6530	12000	-1.5	1.10	50.5
Aedes mc	4250	-60	-1.4	3530	7500	-2.7	2.82	21.5
Aeritalia	2348	18	0.8	1945	4471	0.1	5.54	15.5
Aeritalia mc	2845	-14	-0.5	2034	3838	-0.8	3.25	17.9
Alitalia	1525	3	0.2	1306	3256	0.0	5.39	10.8
Alitalia priv.	1020	80	8.0	6210	11600	-4.0	3.33	18.4
Alivier	44100	600	1.4	39000	74137	-0.9	10.2	60.8
Alleanza	44500	-390	-0.9	40800	73845	-1.5	1.24	61.3
Alleanza mc	8420	120	1.4	7220	12490	2.1	—	15.2
Alleanza mc 1-7	4940	0	0.0	3495	6650	2.5	0.70	48.5
Assitalia	15490	70	0.5	14555	25400	-1.1	9.23	60
Attiv. Immobiliari	3060	5	0.2	2500	6161	0.2	4.80	12.0
Auxilare	8020	10	0.1	6410	9300	0.1	1.62	36.0
Ausonia	2340	41	1.8	1920	3475	0.9	—	36.0
Autostrade To-Mi	11610	20	0.2	8900	14600	1.9	4.09	20.3
Autostrade priv.	1060	2	0.2	920	1289	0.5	7.55	22.7

B Banca Agr. Mil.	8420	-20	-0.2	7680	13200	-0.9	5.94	6.3
Banca Catt. V.	3995	0	0.0	2970	6900	2.3	5.26	8.3
Banca Catt. V. mc	2490	1	0.0	2440	3990	2.0	8.84	5.2
Banca Com. It.	2380	105	4.5	1900	4400	2.4	5.76	11.7
Banca Com. It. mc	2130	11	0.5	1910	3305	0.2	9.36	7.5
Banca Manasardi	1065	-15	-1.4	950	2250	-0.4	1.27	18.6
Banca Mercantile	9850	-20	-0.2	7700	12600	-0.4	2.82	43.2
Banca Naz. Agr.	7100	0	0.0	5690	7250	1.3	9.41	7.6
Banca Naz. Agr. priv.	1890	12	0.6	1775	3235	1.1	2.36	28.6
Banca Naz. Agr. mc	1645	14	0.9	2154	3580	4.7	6.19	11.5
Banca Toscana	3791	36	1.0	3350	8000	1.1	9.23	60
Banco Chiavari	3081	26	0.9	2701	6050	1.0	8.44	7.1
Banco Lariano	2598	8	0.3	2190	4820	-0.5	7.70	6.0
Banco Napoli mc	15450	50	0.3	14800	20250	0.1	9.06	10.0
Banco Roma	5160	160	3.1	4810	15000	2.8	—	12.7
Banco Sardegna mc	9490	0	0.0	9100	13070	0.0	9.48	5.7
Bastogi	286	1	0.4	150	735	1.1	—	13.5
Bentinet	10740	0	0.0	8310	20468	-1.0	5.59	12.1
Bnl mc	10549	-50	-0.5	9799	22646	-0.1	5.68	4.7
Bonifazi Tommaso	5910	160	2.8	5680	7200	3.7	2.54	20.7
Bonifiche Ferraresi	23000	190	0.8	22800	35700	-0.3	1.96	26.6
Bonifiche Sile	24320	70	0.3	17750	32640	0.1	0.69	20.2
Bonifiche Sile mc	8750	0	0.0	8000	16400	-0.6	1.83	7.4
Breda	4120	85	2.1	3850	9680	-1.7	5.94	17.2
Brioschi	750	-8	-1.1	580	1270	0.0	—	—
Buitoni	9180	-19	-0.2	4399	11250	-0.8	1.09	23.8
Buitoni mc	4251	41	1.0	2010	3800	-1.4	7.70	6.0
Buitoni mc	2620	-45	-1.7	2210	3000	-1.7	6.30	15.1

Caffaro	779	14	1.8	599	1390	1.2	5.13	17.2
Caffaro risp.	750	5	0.7	600	1366	-0.7	9.33	16.6
Caltanissetta	10440	90	0.9	6850	11000	-0.1	6.88	27.9
Calpi	2575	75	2.9	2150	3500	4.7	6.19	11.5
Cant. Finanziaria	1750	1	0.1	1620	3259	0.0	6.86	9.2
Cantoni	4810	60	1.3	3800	9830	2.6	4.37	3.6
Cantoni risp.	4690	0	0.0	3600	9830	2.6	4.37	3.6
Cant. Ascoli	3540	13	0.4	2990	4020	-0.6	4.24	7.7
Cant. Binda-DeMedici	2065	-55	-2.6	1580	3950	-4.0	4.84	18.8
Cant. Binda	14100	60	0.4	9600	14600	0.4	3.19	12.7
Cant. Bordo	8310	140	1.7	7750	11150	-0.6	7.82	12.7
Cant. Bordo risp.	14000	70	0.5	9470	14300	0.1	3.93	21.4
Cant. Bordo mc	7500	0	0.0	6370	9525	-2.1	4.80	—
Cement. di Augusta	4160	10	0.2	3600	8271	0.5	7.21	6.7
Cement. di Sardegna	4550	140	3.1	4000	8830	2.1	7.98	12.9
Cement. Merone	3900	-20	-0.5	2891	4818	-2.4	3.35	10.5
Cement. Merone mc	2260	29	1.3	2001	2412	1.3	7.52	6.2
Cement. Siciliana	7000	210	3.1	6140	12900	4.2	7.86	8.2
Cement. Siciliana mc	30000	25	0.8	2230	3410	0.5	5.00	10.1
Ciga Hotels	4470	60	1.4	3005	5000	0.5	6.11	12.2
Ciga Hotels mc	1412	-3	-0.2	1251	2498	-2.0	8.85	—
Cir. risp.	5539	-1	-0.0	3100	7155	-0.2	3.25	31.3
Cir. risp. mc	5460	0	0.0	3100	7350	0.0	2.75	30.3
Cir. risp. mc	2128	-5	-0.2	1638	3830	-0.4	7.99	12.9
Cmi	4000	0	0.0	3350	5600	-0.4	7.50	12.9
Cofide	5790	30	0.5	3375	5881	-0.2	10.4	6.6
Cofide mc	1566	1	0.1	1220	2042	0.7	5.75	17.5
Cogefar	5300	0	0.0	3710	7850	2.1	3.30	13.7
Cogefar mc	2100	-10	-0.5	2000	4000	-0.5	9.29	5.4
Comau	2400	2	0.1	1951	4850	-1.2	4.56	20.7
Condotte Acq. Torino	5829	-1	-0.0	5110	6660	-0.2	24.0	37.4
Credito Commerciale	2150	-40	-1.8	2011	5845	-2.3	7.93	6.0
Credito Fondiario	2440	160	7.0	2155	4655	5.4	7.38	13.6
Credito Italiano	1180	70	6.3	999	2869	5.4	6.36	13.6
Credito Italiano mc	1122	22	2.0	1000	2575	0.4	8.02	13.0
Credito Lombardo	4185	-41	-1.0	4100	4998	-1.1	4.78	14.9
Credito Lombardo risp.	3410	15	0.7	3000	4998	0.9	4.71	14.9
Credito Varesino mc	1960	39	1.1	1650	3000	0.0	8.41	9.3
Cir. risp.	1745	0	0.0	1350	2500	-2.8	8.05	—



PARTECIPAZIONI STATALI / IL MINISTRO IN PARLAMENTO

Fraccanzani blocca le «spartizioni»

«Il momento politico ha il potere-dovere di indicare le strategie d'indirizzo ed esercitare la vigilanza»

Nel mirino del ministro soprattutto l'Efim, i cui «processi decisionali» non sono «del tutto coerenti con gli indirizzi programmatici del governo». L'ente inoltre si presenta «più come un agglomerato che come un'entità riconducibile a strategie unitarie». Tutto l'intervento di Fraccanzani è stato centrato sul recupero di un «momento politico unitario», senza peraltro invadere la sfera di «rigorosa autonomia imprenditoriale e di gestione degli enti». Toccati tutti i temi di maggiore attualità.

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali ha messo l'Efim «sotto osservazione» per poter identificare le forme e le modalità più idonee ad assicurare da parte dell'ente «il perseguimento dei principi propri delle imprese pubbliche». Secondo il ministro Carlo Fraccanzani infatti — intervenendo ieri di fronte alla commissione bicamerale per le Partecipazioni statali sui programmi pluriennali aggiuntivi dei tre enti — «la situazione dell'Efim desta alcune preoccupazioni» sia per la natura stessa dell'ente «che si presenta più come agglomerato di attività che come entità riconducibile a strategie unitarie» sia per difficoltà che si evidenziano nel funzionamento dell'attuale struttura organizzativa dell'ente e dei suoi rapporti con le aziende partecipate.

Non manca inoltre un rilievo sui «processi decisionali, non del tutto coerenti con gli indirizzi programmatici governativi». L'intervento del ministro si è articolato in 27 cartelle, dalle quali traspare non solo una puntuale disamina degli argomenti d'attualità dell'attività degli enti, ma traccia anche le linee-guida politiche e programmatiche dell'interno sistema delle partecipazioni statali.

Sui problemi dell'industria ferroviaria pubblica, Fraccanzani, dopo aver giudicato «interessanti» le ipotesi di intese con privati rappresentate da Iri-Finmeccanica, ha rilevato di non aver ritenuto opportuno di dare il via alla conclusione di accordi «avulsi da un contesto generale» e senza «valutare prioritariamente la possibilità di pervenire all'individuazione di una strategia unitaria all'interno delle Partecipazioni statali».

Tale strategia unitaria non è comunque alternativa alla ricerca di «possibili, valide forme di collaborazione con i privati». Il ministro — ha aggiunto — è attento ai contributi degli enti che «si facciano carico di strategie in-

dustriali complessive e non a spinte che possono assumere aspetti spartitori». In tempi brevi, comunque, il «polo politico» istituzionale adotterà le necessarie decisioni che perché «non si possono accettare posizioni di carattere dilatorio».

Quanto alle telecomunicazioni, il ministro ha annunciato che ha terminato i suoi lavori la commissione mista istituita per esaminare i problemi riguardanti il passaggio dell'azienda di stato dei servizi telefonici alle Partecipazioni statali e che oggi sarà diramato il relativo disegno di legge (riguardante anche la riforma del ministero delle poste).

Sul polo chimico Fraccanzani si è augurato che la firma dell'ipotesi di accordo tra Eni e Montedison possa avvenire in «tempi brevissimi». Dopo aver ribadito che un'intesa fra Eni e Montedison riveste «grande importanza» per lo sviluppo del paese, il ministro ha precisato che, prima della sottoscrizione delle intese, la corrispondenza dell'ipotesi di accordo



Il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fraccanzani.

contrattuale alle direttive emanate dallo stesso Fraccanzani nel maggio scorso sarà «oggetto di preventiva, attenta valutazione ai fini dell'autorizzazione». Sul ruolo del settore agroalimentare nelle Partecipazioni statali la situazione rispetto a quando il Cipi ne aveva deciso la «non strategicità», ha detto in sostanza Fraccanzani, è cambiata per il peggioramento della bilancia commerciale e la penetrazione di operatori esteri in Italia. Sulla vicenda Alitalia, Fraccanzani ha ribadito la posizione già espressa in Parlamento insistendo sulla esigenza di un deciso recupero della qualità del servizio.

In tema di strategia complessiva delle partecipazioni statali, Fraccanzani ha giudicato «indispensabile» il pieno recupero dei due momenti che caratterizzano il sistema: rigorosa autonomia imprenditoriale e gestionale degli enti, potere — dovere di direttive strategiche e di vigilanza del momento politico istituzionale. Tutto il processo decisionale — ha insistito — deve svolgersi con il massimo di «trasparenza e chiarezza», nel rispetto della differenziazione dei ruoli.

Ciò non significa, a suo avviso, non farsi carico dell'unitarietà del sistema: «Se con le affermazioni o con i comportamenti si mettono in discussione gli obiettivi comuni e chi ha il ruolo di garante degli stessi, si pongono le basi per sgretolare il sistema».

Secondo Fraccanzani, «dall'esterno affiorano alcune spinte interessate in tale senso. Quanto queste siano strumentali lo dimostra il fatto che da parte delle stesse fonti si muovono eccezioni di carattere assolutamente contraddittorio». Si tratta della «riprova evidente», ha concluso Fraccanzani, di come «il polo politico istituzionale si stia muovendo e intenda muoversi nel pieno rispetto dell'autonomia degli enti e nella corrispondenza al dovere di indirizzo e vigilanza che gli compete».

PARTECIPAZIONI STATALI / CORTE DEI CONTI «Inutile il ministero: va cambiato»

Severa requisitoria dell'organo di controllo sugli enti

ROMA — Il sistema delle partecipazioni statali «è in una fase di stabilizzazione difficile». Il processo di riequilibrio dei conti economici avviato negli anni scorsi ha subito un brusco rallentamento, mentre è ancora forte l'impatto con i problemi irrisolti. Di qui l'esigenza di intervenire immediatamente dettando «regole del gioco più chiare» e recuperando «un efficace quadro di comando» istituzionale.

Infatti «se non si costruisce una struttura dotata di forti e autonome capacità di programmazione, di indirizzo, e di vigilanza la stessa opportunità di mantenere un ministero per le Partecipazioni statali va posta in dubbio. A distanza di più di un trentennio dalla legge istitutiva del 1958 l'apparato del ministero delle Partecipazioni statali ha assunto caratteristiche non riconducibili ad alcuna razionale giustificazione».

A lanciare la dura requisitoria è la Corte dei conti che, nel consueto rendiconto generale dello Stato, analizza l'attività svolta e la gestione delle Partecipazioni statali nel 1987 ed esprime una serie pesante di rilievi critici. Innanzitutto, la Corte traccia un quadro istituzionale poco confortante: «rispetto alle considerazioni svolte nella relazione sull'esercizio 1986 (che restano, per la Corte, ancor oggi valide) — si legge nel rendiconto — le linee evolutive del si-

stema delle imprese a partecipazione statale maturate nel 1987 mostrano l'esplosione, dopo un periodo di «stato latente» del peso degli oneri legati al risanamento e alla ristrutturazione di settori in crisi, drammaticamente posto in risalto dal «disastro» della siderurgia. Inoltre, il rallentamento dei processi di inserimento nel mercato interno e internazionale, gestiti dai gruppi a Partecipazione statale con minore dinamicità e flessibilità rispetto alla grande industria privata. A ciò si aggiunge il permanere di situazioni settoriali in crisi, di residue funzioni di salvataggio di esclusiva o di sostegno pubblico destinate a porsi in contrasto — se non fossero rimosse — con le regole del mercato unico europeo.

Inoltre, secondo la Corte, il cammino intrapreso verso il riequilibrio, che aveva comportato progressi importanti nel triennio 1984-86 subisce un rallentamento. «In queste condizioni» — secondo la Corte — si pongono due ordini di esigenze: «Più chiare regole del gioco per una disciplina neutrale dell'azione delle società in mano pubblica e delle condizioni di concorrenza e di parità del loro operare sul mercato; una più chiara e responsabile assunzione di responsabilità dei pubblici poteri per la programmazione e la determinazione degli indirizzi strategici».

PARTECIPAZIONI STATALI / AREA GIULIANA

E' fatta: la Sbe di Monfalcone passa ai privati

I sindacati: «Le esperienze di privatizzazione nell'Isontino sono state negative»

Servizio di Fabio Malacrea

MONFALCONE — Le Partecipazioni statali «scaricano» la Sbe, l'industria monfalconese che produce viti e bulloni. La notizia, nell'aria da alcuni mesi, è stata comunicata ufficialmente ieri dalla Sofin, la finanziaria dell'Iri che controlla l'azienda, ai rappresentanti sindacali del metalmeccanico, nel corso di un incontro svoltosi all'Intersind di Trieste. L'acquirente sarebbe la Varvit di Reggio Emilia dell'imprenditore Vescovini, principale «cliente» della Bulloniera, per il 40 per cento dell'intera produzione. L'atto sarebbe ormai formalmente concluso: firmate le fiduciarie bancarie, mancherebbe soltanto il passaggio del pacchetto azionario.

Si conclude così una lunga vicenda che aveva registrato fasi assai «calde» di tensione per evitare quella privatizzazione che era sempre stata definita, da lavoratori e sindacato, come un salto nel buio. Sul fronte sindacale, la questione non sembra ancora chiusa. A breve scadenza è annunciato un incontro in Regione tra i rappresentanti dei lavoratori, la Sofin e gli assessori Carbone e Brancati, mentre domani ci sarà a Monfalcone una riunione con gli amministratori locali. Al centro del dibattito non tanto i termini dell'accordo, quanto una verifica sul ruolo delle Partecipazioni statali nell'area giuliana.

«La decisione di privatizzare la Sbe — ha affermato il segretario provinciale della Cgil, Giuliano Bon — giunge a poche settimane da una serie di incontri in Regione sul futuro dell'industria pubblica e da una recente riunione con lo stesso ministro Fraccanzani, in cui erano state fornite garanzie abbastanza precise contro ipotesi di ridimensionamento. Bisognerà ora verificare in quale ottica è da

inserirsi la vendita della Sbe. Soltanto in un secondo tempo affronteremo i problemi legati al futuro dell'azienda, agli investimenti, ai livelli dell'occupazione e alla produzione. Se una prima considerazione è consentita — ha concluso — non è certo favorevole: i due più recenti casi di industrie pubbliche cedute a privati, nella provincia di Gorizia, quelli di Safog e Omg, hanno dato esiti pesantemente negativi».

Le preoccupazioni, in effetti, non sono infondate se si considera che la Sbe (circa 200 dipendenti) ha rappresentato per anni l'eccezione di un'azienda «sana» nel panorama assai desolato delle Partecipazioni statali nell'area isontina. Costituita nel 1962 dalla Finmeccanica, l'azienda ha cominciato la produzione nel 1966, accusando agli inizi parecchie battute a vuoto, non essendo in grado di reggere la concorrenza dei maggiori produttori di allora, Agrati e Fontana. Nel 1969, la fabbrica monfalconese venne ceduta all'Egam e, dopo lo scioglimento di quest'ultima, all'Iri, in quanto ritenuta una realtà produttiva non strategica da risanare prima della cessione ai privati. Da quattro anni la gestione è affidata alla finanziaria Sofin.

Il rinnovo degli impianti produttivi è culminato nel triennio 1983-1986, con investimenti per circa nove miliardi di lire, e un risultato di gestione positivo e assestato sui due miliardi. Per il triennio 1987-1990, erano stati annunciati ulteriori investimenti per 8.500 milioni. La Sbe, pur operando in un settore dominato dall'imprenditoria privata, detiene attualmente una quota di mercato interno del 13 per cento che la pone ai primissimi posti in Italia. La produzione di viti, dadi e bulloni standard e speciali di media, alta e altissima resistenza, è utilizzata per autoveicoli, autoveicoli commerciali, trattori, macchine per sollevamento e mezzi ferroviari.

PARTECIPAZIONI STATALI / PRIVATIZZAZIONI Duemila miliardi freschi in cassa

Alfa Romeo e Lanerossi le operazioni principali

ROMA — L'operazione di smobilizzazione ha convogliato lo scorso anno nelle casse di Iri, Eni ed Efim oltre 2.130 miliardi di lire: questo in totale, l'ammontare dei realizzati finanziari derivati nel 1987 dalla cessione di aziende e quote azionarie da parte dei tre enti di gestione delle Partecipazioni statali. La cifra è contenuta nella relazione che il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fraccanzani, ha inviato nei giorni scorsi al Parlamento per illustrare le direttive, gli atti d'indirizzo e le autorizzazioni emanati dal suo dicastero nel corso del 1987.

La «fetta» più consistente di smobilizzazioni — pari a più di 1.704 miliardi di lire — è «taggata» da Iri, mentre nelle casse dell'Eni sono entrati circa 395 miliardi (di cui 70 in valute estere) e in quelle dell'Efim 34 miliardi. Fra le finanziarie dell'istituto guidato da Romano Prodi la «parte del leone» è

toccata a Finmeccanica che, grazie anche alla cessione dell'Alfa Romeo alla Fiat, ha incassato 1.087 miliardi di lire: di minore entità i realizzati delle altre capogruppo, fra cui Finmare (94 miliardi), Sme (89), Italtel (80) e Finsider (40).

Alle dismissioni nel settore industriale dell'Iri, ammontate nel complesso a 1.437 miliardi, si sono affiancate quelle del settore bancario (161 miliardi) e dell'istituto (105 miliardi): nel quinquennio 1983-87 gli smobilizzi dell'Iri hanno raggiunto in totale 7.220 miliardi di lire. Le annate più «ricche» sono state il 1985 (3.043 miliardi) e, appunto, il 1987.

Anche il presidente dell'Eni, Franco Reviglio, ha «firmato» nel 1987 alcune privatizzazioni di rilievo. L'operazione dell'anno ha interessato la Lanerossi (ceduta al gruppo Marzotto per 165 miliardi di lire) e ha sancito l'uscita dell'ente petrolifero pubblico dal

settore tessile. Introiti significativi sono venuti anche dall'Immobiliare Metanopoli (94 miliardi), da Enichem Agricoltura (43 miliardi) e dalla cessione di attività in Canada, che ha fruttato 53 milioni di dollari (oltre 50 miliardi). Nel 1986 gli smobilizzi del gruppo Eni erano ammontati a 269 miliardi di lire.

In calo rispetto all'anno precedente sono state invece le dismissioni concluse dall'Efim nel 1987.

La politica delle privatizzazioni e delle cessioni di pacchetti di minoranza a privati è comunque destinata a continuare: nell'ottobre scorso, la «relazione programmatica per il 1988» del predecessore di Fraccanzani al ministero delle Partecipazioni statali, Luigi Granelli, stimava in circa 8 mila miliardi il complessivo degli smobilizzi previsti da Iri, Eni ed Efim nel triennio 1988-90.



L'ingresso della Sbe a Monfalcone.

ESORDIO AL COSPETTO DI PIGA

Toh, Silvio Berlusconi in Borsa

«La Standa rimane in piazza Affari» - Smentite le ricorrenti voci di un'opa



Berlusconi

Servizio di Fabio Galli

MILANO — Ore 11.03 (tre minuti di ritardo). Silvio Berlusconi, abbronzato, completo blu scuro, fa solo scatto il suo esordio nel mondo borsistico milanese varcando il portone degli uffici della Consob in via Brisa, che ha appena percorso a piedi, per incontrare il presidente Franco Piga. Esce dalla seduta un'ora e un quarto più tardi e senza farsi pregare riassume quanto ha esposto all'organo di controllo della Borsa.

«La Standa rimane in piazza degli Affari e il gruppo Fininvest — dice l'imprenditore milanese — mantiene ferma la sua quota di controllo». In due parole smentisce quindi la ridda di voci che voleva il suo gruppo pronto a un'opa (offerta pubblica d'acquisto) destinata a rastrellare tutto il flottante della Standa per togliere il titolo dal listino. Ha poi anche spiegato anche la Fininvest, oltre al 70,05 per cento acquistato dalla Iniziativa Meta, controlla un altro 2 per cento tramite il portafoglio dei propri fondi d'investimento.

Quanto a un pacchetto del 13 per cento che le voci di Borsa davano per rastrellato per conto della Fininvest nei giorni scorsi, Berlusconi ha

Ha spiegato al presidente della Consob che la Fininvest, oltre al 70,05 per cento acquistato dalla Meta, controlla un altro due per cento tramite i propri fondi di investimento. Rifiutato un altro pacchetto del 13 per cento. Piga spiega il non intervento della Consob in Borsa dopo l'annuncio della fusione Ferruzzi-Meta.

detto: «C'è stata un'offerta molto cortese e discreta da parte di un agente di cambio. Non credo comunque che si trattasse di un pacchetto di tali dimensioni e ritengo che potesse essere formato attingendo a due gruppi, probabilmente Monzino (la famiglia che controllava la Standa prima della Montedison, ndr.) e Inghirami, che possiedono a testa il 4-5 per cento. Ma noi abbiamo risposto immediatamente con un "grazie, non c'è interesse"».

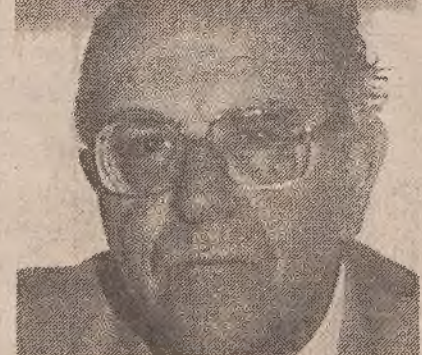
Quanto al prezzo pagato (789 miliardi) giudicato da molti eccessivo, il neopresidente della Standa (la candidatura del fratello Paolo non è sopravvissuta allo scorso weekend) Berlusconi ha osservato: «L'interesse di molti gruppi europei della grande distribuzione ha dato luogo a un'asta impropria».

Sull'eventuale eccedenza di personale (la Standa conta

17 mila dipendenti) Berlusconi ha ricordato diplomaticamente che nelle aziende Fininvest, anche se si è trattato soprattutto di società di nuova costituzione, il personale è sempre aumentato.

«Ci sono molti sistemi — ha detto — tra i quali lo sviluppo, che possono portare a un differente impiego del personale. Noi puntiamo al consolidamento e quindi al rilancio: i miei collaboratori (a Berlusconi non piace il termine «dipendenti» ndr.) trarranno molto giovamento dall'aver assai vicino un imprenditore ed è per questo che ho assunto la presidenza».

Il prossimo appuntamento con la Standa nell'agenda del cavalier Berlusconi è per venerdì prossimo. Si tratterà di una riunione con l'alta dirigenza della società e con quella della controllata Euro-



Piga

Alla «passerella» di Berlusconi ha fatto riscontro al termine della riunione un acceso dibattito tra Piga e i giornalisti finanziari presenti. Il presidente della Consob ha difeso il comportamento della commissione dalle accuse di non intervento a proposito dell'operazione Ferruzzi Finanziaria-Meta in merito alla congruità dei valori.

«Ma se ora è certo che l'operazione si fa — ha detto — si deve all'azione della Consob», i chiarimenti richiesti dalla commissione sono stati seguiti dal comunicato di giovedì scorso del gruppo Ferruzzi, con il quale è stata ribadita la volontà di procedere in tempi serrati alla fusione.

Il prospetto della fusione — ha tagliato corto Piga — sarà integrato con la descrizione dell'operazione Standa e in allegato conterrà i pareri dei periti sui valori di cambio. Sarà nostro compito per garantire la contemporaneità della cancellazione del titolo Iniziativa Meta con la quotazione della Ferruzzi Finanziaria. Il nostro compito è dare certezza sull'operazione e sui tempi: il merito non attiene alle nostre competenze».

E per chi non è esperto di termini legali ha chiesto: «Non siamo un organo che risolve le controversie tra gli azionisti».

SGB Ordine del giorno

BRUXELLES — Il consiglio di amministrazione della «Société générale de Belgique», riunitosi ieri a Bruxelles, ha definito l'ordine del giorno dell'assemblea generale straordinaria del 6 settembre, quando Carlo De Benedetti dovrebbe diventare vicepresidente della Holding che condiziona un terzo dell'economia del Belgio.

Lo hanno detto, ieri a Bruxelles, fonti della Sgb, precisando che l'ordine del giorno, che prevede anche — dopo cambiamenti degli statuti — la nomina ad amministratore delegato del francese Hervé de Carmoy, verrà reso noto soltanto verso la metà del mese di agosto, tre settimane prima dell'assemblea, come prevede la legge belga.

Le stesse fonti hanno detto che il consiglio d'amministrazione non si riunirà più prima di settembre: il che lascia intendere che l'ordine del giorno sia già pronto e che la pubblicazione ne venga rinviata solo per motivi di opportunità, o forse in attesa di sviluppi nei contatti tra la Sgb e Robert Maxwell. Per quanto riguarda il magnate della stampa britannica, questi appare, per il momento, meno interessato di qualche settimana or sono a entrare nella Generale. Ma le fonti hanno soltanto ripetuto che i negoziati con Maxwell proseguono.

LA PIÙ GRANDE COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Il governo francese silura Dromer presidente del gigante «UaP»

PARIGI — Il ministero dell'economia francese ha annunciato la nomina di Jean Peyrelevade alla presidenza del gruppo assicurativo pubblico Union des assurances de Paris (Uap) in sostituzione di Jean Dromer. Il provvedimento è nelle aspettative degli ambienti finanziari e politici e viene considerato come il primo di una serie di passi attraverso cui il governo socialista modificherà i vertici del settore pubblico allontanando i manager nominati da Chirac.

La UaP, Union des assurances de Paris, doveva essere privatizzata all'inizio di quest'anno, ma il crollo delle Borse lo aveva impedito.

Al suo posto nominato Jean Peyrelevade. E' il primo dei passi con i quali i socialisti modificheranno i vertici del settore pubblico allontanando i manager nominati da Chirac.

La UaP, Union des assurances de Paris, doveva essere privatizzata all'inizio di quest'anno, ma il crollo delle Borse lo aveva impedito.

spesa in seguito alla crisi di mercato causata dal crollo delle borse. La destituzione di Jean Dromer costituisce il primo passo del nuovo governo francese di Michel Rocard sulla via del rinnovamento dei vertici delle grandi imprese pubbliche e dello smantellamento dei «nuclei duri» creati all'interno delle imprese privatizzate dall'ex governo di centro-destra di Jacques Chirac.

Tanto più che l'Uap, numero uno del settore assicurativo in Francia, sfuggita alla pri-

vatizzazione solo a causa della crisi borsistica dell'ottobre scorso, si è in effetti ritrovata al cuore di una rete di partecipazioni e di alleanze che si estende su tutti i principali gruppi nazionali (Havas, Compagnie générale d'électricité, Société générale, Paribas, Suez).

All'Uap, in sostanza, era stato attribuito un ruolo centrale di investitore, che aveva un senso proprio nella prospettiva della propria nazionalizzazione, e che oggi assume un'importanza decisiva per la realizzazione degli obiettivi del governo di revisione del paesaggio economico. Attraverso la ripresa del controllo della Uap (dove oltre al presidente vengono sostituiti altri tre membri del consiglio di amministrazione), il governo recupera in effetti una posizione «chiave» nei «nuclei duri» di diverse società finanziarie e industriali.

Chirac, accusato di avere assegnato i principali posti decisionali all'interno delle grandi imprese privatizzate in base a «parentele» politiche o familiari, o a rapporti di amicizia personale.

Jean Dromer, a torto o a ragione, rappresentava per i nuovi dirigenti del paese il simbolo stesso di questa «collocazione» del mondo dell'industria. Tanto più che l'Uap, numero uno del settore assicurativo in Francia, sfuggita alla pri-

va di un'operazione di nazionalizzazione, e che oggi assume un'importanza decisiva per la realizzazione degli obiettivi del governo di revisione del paesaggio economico. Attraverso la ripresa del controllo della Uap (dove oltre al presidente vengono sostituiti altri tre membri del consiglio di amministrazione), il governo recupera in effetti una posizione «chiave» nei «nuclei duri» di diverse società finanziarie e industriali.

Chirac, accusato di avere assegnato i principali posti decisionali all'interno delle grandi imprese privatizzate in base a «parentele» politiche o familiari, o a rapporti di amicizia personale. Jean Dromer, a torto o a ragione, rappresentava per i nuovi dirigenti del paese il simbolo stesso di questa «collocazione» del mondo dell'industria. Tanto più che l'Uap, numero uno del settore assicurativo in Francia, sfuggita alla pri-

va di un'operazione di nazionalizzazione, e che oggi assume un'importanza decisiva per la realizzazione degli obiettivi del governo di revisione del paesaggio economico. Attraverso la ripresa del controllo della Uap (dove oltre al presidente vengono sostituiti altri tre membri del consiglio di amministrazione), il governo recupera in effetti una posizione «chiave» nei «nuclei duri» di diverse società finanziarie e industriali.

Chirac, accusato di avere assegnato i principali posti decisionali all'interno delle grandi imprese privatizzate in base a «parentele» politiche o familiari, o a rapporti di amicizia personale. Jean Dromer, a torto o a ragione, rappresentava per i nuovi dirigenti del paese il simbolo stesso di questa «collocazione» del mondo dell'industria. Tanto più che l'Uap, numero uno del settore assicurativo in Francia, sfuggita alla pri-

va di un'operazione di nazionalizzazione, e che oggi assume un'importanza decisiva per la realizzazione degli obiettivi del governo di revisione del paesaggio economico. Attraverso la ripresa del controllo della Uap (dove oltre al presidente vengono sostituiti altri tre membri del consiglio di amministrazione), il governo recupera in effetti una posizione «chiave» nei «nuclei duri» di diverse società finanziarie e industriali.

COS'È LA «UAP» Un mastodonte pubblico dai mille tentacoli

Controllato all'85% dallo Stato, possiede il più grosso patrimonio immobiliare

PARIGI — L'Union des assurances de Paris-Uap non è solo uno dei più grossi «mastodonti» del settore pubblico e primo gruppo assicurativo francese, ma anche uno dei più potenti investitori istituzionali del paese. Il gruppo, controllato all'85 per cento dallo Stato, possiede il più grosso patrimonio immobiliare transalpino e viene al secondo rango degli operatori mobiliari francesi dopo la Calse des depots et consignations, poiché gestisce un portafoglio di azioni pari al 4-5 per cento dell'intera capitalizzazione della Borsa di Parigi. Dispone di una rete di 1.700 agenti scaglionati su tutto il territorio nazionale ed ha uffici in 70 paesi.

Nel 1987 l'Uap ha registrato un giro d'affari consolidato di 50,5 miliardi di franchi e utili netti di 2,5 miliardi di franchi (+15 per cento). Già presente nella maggior parte delle grandi società francesi (Accor, Club Méditerranée, «Generale des eaux», «Compagnie bancaire», etc.) l'Uap si è inserita — attraverso

so i «nuclei stabili» costituiti dal precedente governo di centrodestra nel quadro della politica di nazionalizzazione del settore pubblico — nel capitale di quasi tutte le società privatizzate, a cominciare da Paribas, Suez (di cui possiede una quota del cinque per cento), Cge, «Société générale», Havas, Saint-Gobain, etc.

Il crack borsistico dello scorso ottobre aveva bloccato la privatizzazione della Uap, che era stata programmata per la fine del 1987, senza impedire però l'espansione in Francia e all'estero. Così l'anno scorso il gruppo ha proceduto a varie acquisizioni, assorbendo il 37 per cento della «Royale Belge», primo gruppo assicurativo belga, la compagnia d'assicurazioni irlandese «New Ireland» e la «Inter Insurance» greca.

Al primi del 1988 il governo Chirac gli aveva dato il «via libera» per effettuare, attraverso la filiale Uap International, un'operazione di partecipazione azionaria incrociata con un gruppo straniero.

GIORNATA «NERA» A BRUXELLES

«Troppi aiuti all'industria» E la Cee condanna l'Italia

BRUXELLES — La Commissione europea, riunitasi ieri per l'ultima volta prima della pausa estiva, ha preso una serie inconsueta di decisioni negative per l'Italia, ordinando la restituzione di aiuti versati a industrie tessili del gruppo Lanerossi bloccando i sussidi alla Dalmine nel settore siderurgico e inasprendo un'inchiesta sui trasporti aerei nei confronti delle autorità italiane.

Oltre a «processare» l'Italia, in sostanza per violazione delle regole di concorrenza della Comunità, l'esecutivo della Cee ha messo a punto la riforma dei fondi strutturali, varata dai leader dei «Dodici» nel febbraio scorso (la dotazione dei fondi verrà raddoppiata entro il 1993) e ha formalizzato un corposo documento sullo spazio rurale (di entrambi i testi, verrà data oggi ampia informazione).

Altri temi al centro della riunione hanno riguardato i trasporti aerei (s'è discusso dei temi di prenotazione sugli aerei), l'ambiente (c'è una oposta per proteggere la natura e la fauna) e lo sviluppo programmi di ricerca e di operazione inter-universitaria. L'esecutivo della Cee ha invece affrontato la

La Comunità vuole la restituzione

dei contributi alla Lanerossi

e blocca i fondi per la Dalmine.

Il governo prepara le contromosse

politica estera siderurgica, rinviandone l'esame a settembre (come è già avvenuto per la politica dell'auto, l'antitrust comunitaria, la politica delle assicurazioni e quella dei trasporti marittimi).

L'ordine del giorno odierno era «carico», come di consueto alla vigilia delle vacanze di agosto. Ma l'esame dei punti è stato rapido e le decisioni contro l'Italia sono piovute una dopo l'altra, nonostante qualche opposizione in seno all'esecutivo comunitario.

Per il settore tessile, la commissione di Bruxelles ha due mesi di tempo al governo di Roma per ottenere il rimborso di aiuti per 260 miliardi di lire, versati all'Eni, e poi girati a quattro aziende del gruppo Lanerossi, prima che

quest'ultimo venisse privatizzato.

Per i trasporti aerei, l'esecutivo della Comunità intima al governo italiano di applicare la liberalizzazione europea dello scorso dicembre, autorizzando la «Aer Lingus» a gestire la rotta Dublino-Milano con scalo a Manchester in Gran Bretagna.

Per la siderurgia, infine, la Commissione, che deve sempre pronunciarsi sull'insieme del «piano acciaio» dell'Italia, blocca, per il momento, 120 miliardi di aiuti alla Dalmine, un'azienda del gruppo Finsider produttrice di tubi. Le autorità di Bruxelles vogliono informazioni complementari sui sussidi, sottolineando che il settore dei tubi è sovradimensionato. E' probabile che contatti si

intercetteranno tra Roma e Bruxelles su tutti questi temi caldi nelle prossime settimane, e in particolare alla ripresa dell'attività in settembre. L'intimazione della Cee allo Stato italiano di recuperare le somme erogate quali aiuti alle 4 aziende del gruppo Lanerossi per un ammontare di 260 miliardi di lire, viene intanto subito respinta dal ministero delle Partecipazioni statali che, non appena a conoscenza del testo del provvedimento, presenterà ricorso alla suprema Corte di giustizia dell'Alto.

Si tratta di una posizione di principio della Cee — dicono all'ufficio legislativo del ministero — che noi confutiamo, sempre in via di principio. Infatti, è vero che aiuti dello Stato alle aziende sono illegittimi in quanto falsano le regole della concorrenza, ma è anche vero che in questo caso le aziende, in crisi, hanno beneficiato degli aiuti per uscire dalla crisi. Tanto è vero che sono state riconvertite e privatizzate. «L'intervento statale — si aggiunge — è servito quindi non a favorire il mercato, ma solo a consentire la ricupazione delle maestranze. Questa posizione è molto chiara e noi la difenderemo».

L'ASTA DI FINE LUGLIO

A ruba i Bot a tre mesi

Il rendimento netto annuo risale al 10 per cento

BANCHE E TERZO MONDO

Rischi sovrani, il governo riprova

Sgravi fiscali per i crediti ai Paesi in via di sviluppo

ROMA — Il governo ci riprova: il disegno di legge sui «rischi sovrani» sarà infatti oggi all'esame della commissione finanze del Senato, in sede legislativa. Già due volte la norma che consentiva sgravi fiscali sui fondi costituiti dalle banche a fronte dei crediti verso i Paesi in via di sviluppo, inserita in un contesto più ampio, era stata bocciata dalla commissione finanze della Camera.

Il disegno di legge che sarà discusso oggi è stato approvato dal consiglio dei ministri del 29 giugno scorso, tende, come si rileva nella relazione che lo accompagna, a equiparare la normativa fiscale italiana in materia, a quella della maggior parte degli altri Paesi «creditori» verso i Paesi in via di sviluppo. In particolare, il testo del disegno prevede la deducibilità dall'imponibile, del 10% dei fondi stanziati dalle banche italiane a fronte dei crediti verso i Paesi in via di sviluppo che hanno ottenuto la ristrutturazione del proprio debito estero. La deducibilità del 10% è prevista per il primo anno di effetto del provvedimento (dal 31/12/87), mentre verrà ridotta all'8% nei due anni successivi e cadrà quando il fondo avrà raggiunto il 26% dei crediti «a rischio». La riduzione della quota imponibile è motivata, nella relazione, con la prevedibile diminuzione del rischio.

«Sittano» a settembre, intanto, i lavori del

comitato ristretto che alla commissione finanze della Camera sta predisponendo il documento conclusivo nell'indagine conoscitiva, svolta nella passata legislatura, sull'evoluzione del sistema e dell'ordinamento bancario e finanziario.

I due componenti della Dc del comitato ristretto, Usellini e Rosini, rispettivamente capogruppo in commissione e vicepresidente della commissione, hanno deciso ieri di disertare la riunione del comitato ristretto, per partecipare a una riunione del direttivo Dc, nella quale valuteranno i rapporti tra il quotidiano «Repubblica» su un presunto accordo già raggiunto per il documento conclusivo dell'indagine. Usellini e Rosini hanno chiesto l'annullamento della convocazione del comitato perché desiderano prima «accertare a chi deve essere attribuita la duplice scorrettezza di metodo e politica per la notizia apparsa su «Repubblica» di un accordo già raggiunto».

«Desideriamo», ha concluso Rosini — che prima di affrontare un tema così delicato, ci sia chiarezza sui responsabili della fuga di notizie, oltretutto errate e in massima parte fantasiose». Su questo tema ieri è intervenuto anche il deputato della Sinistra indipendente Vincenzo Visco.

ROMA — Per la prima volta dopo sette mesi il rendimento dei Bot a 3 mesi risale al 10% netto composto annuo: Era l'11 gennaio di quest'anno, quando in sede di aggiudicazione i Bot trimestrali registrarono un tasso netto del 10,06%. E' l'effetto del nuovo meccanismo di emissione adottato dal Tesoro per i Bot a tre mesi, emessi senza indicazione del prezzo base.

Nella maxi asta di fine luglio la domanda per questi titoli è andata molto al di là dell'ammontare offerto (10.500 miliardi), risultando pari a 12.747 miliardi. Fra gli operatori c'è stato chi era disposto ad acquistare i titoli a un prezzo di 97,46 lire, corrispondente a un rendimento del 9,12% netto, composto annuo. Nel complesso, comunque, tutti i titoli offerti dal Tesoro per un ammontare di 32 mila miliardi, hanno trovato ottima accoglienza dal mercato.

Le richieste complessive degli operatori sono ammontate a 31.988 miliardi, i titoli loro assegnati sono stati pari a 29.073 miliardi, contro titoli in scadenza nel loro portafoglio per 26.076 miliardi. La Banca d'Italia è intervenuta acquistando titoli per tutte e tre le scadenze, 666

miliardi di trimestrali, 265 di semestrali (a copertura dell'offerta) e 1.700 di annuali (a parziale copertura). Sono rimasti non assegnati 293 miliardi di Bot a un anno. I tassi, oltre al 10% netto fatto segnare dai trimestrali (9,83 nell'asta precedente), sono risultati in moderata diminuzione rispetto all'offerta per i semestrali (9,58% netto composto annuo, contro il 9,62 offerto) e immutati per i titoli a un anno (9,85% netto).

Le richieste per i 6 mesi sono state pari a 11.234 miliardi, contro gli 11.500 offerti, mentre quelle per gli annuali sono ammontate a poco più di 8 mila miliardi rispetto ai 10 mila offerti.

In entrambi i casi, in sede di aggiudicazione, i tassi sono risultati superiori a quelli dell'asta precedente (9,56 per i 6 mesi e 9,77 per gli annuali). La circolazione del Bot a metà luglio era pari a 225.551 miliardi di cui 26.431 a tre mesi, 77.710 a 6 mesi e 121.409 miliardi a un anno. La Banca d'Italia ha poi comunicato che dopo l'asta di fine giugno sono state effettuate cessioni definitive di titoli per 1.143 miliardi e temporanee per 14.500 miliardi.

RIULIA-LIS

Leasing strategico

Chiude in utile (102 milioni) l'ultimo bilancio

UDINE — L'assemblea degli azionisti della finanziaria regionale Friuli-Venezia Giulia, locazioni industriali di sviluppo, Friulia-Lis, riunitasi ieri a Udine sotto la presidenza di Fabio Mauro, ha approvato il bilancio dell'ultimo esercizio, chiuso il 31 marzo 1988, e proceduto al rinnovo del collegio sindacale per scadenza del mandato.

All'assemblea — informa una nota societaria — hanno partecipato 19 azionisti con complessive 1.781.369 azioni delle 1.790.000 costituenti il capitale sociale di 17,9 miliardi (è attualmente in corso la sottoscrizione dell'ulteriore aumento di 2 miliardi del capitale sociale). Il risultato positivo di 102 milioni conseguito nell'esercizio, dopo aver congruamente aumentato vari accantonamenti.

La Friulia-Lis effettua operazioni di «leasing» agevolato di fabbricati industriali completi di macchinari e impianti e di «leasing» mobiliare, cioè di macchine, impianti ed attrezzature.

Dopo aver tracciato un quadro della situazione economica regionale, la relazione del consiglio di amministrazione accompagnatoria del bilancio, letta dal presidente Mauro, riferisce in merito all'attività svolta nel corso dell'esercizio per l'investimento complessivo di circa 11,5 miliardi, di cui 8,5 miliardi nel settore immobiliare e circa tre miliardi in quello industriale.

Questo quadro la Friulia-Lis, rileva la relazione, è stata particolarmente impegnata nelle operazioni per l'acquisto e l'utilizzo frazionato per imprese piccole e medie dei complessi industriali ex-Vetrola a Trieste, ex-Cotonificio Triestiano a Gorizia ed ex-Ipla a Pordenone.

«FORTUNE»

Fiat, Iri piazzate

MILANO — Buoni i risultati messi a segno nel 1987 dalle società italiane incluse nella classifica del settimanale statunitense «Fortune International» delle cinquantamila migliori imprese a livello mondiale in termini di fatturato: l'Iri passa dall'undicesimo al nono posto e la Fiat progredisce dal venticinquesimo al diciassettesimo, il balzo più netto rispetto al 1986 tra le prime venti società, classificandosi poi al nono posto sulla base degli utili. I paesi più rappresentati nella classifica sono Stati Uniti ed Europa.

GRUPPO FEDERICI

Singest rinvia il bilancio

Motivo: la liquidazione coatta della controllata Fundus

MILANO — Colpo di scena all'assemblea della Singest, la finanziaria del gruppo Euromag, che fa capo a Paolo Federici. A sorpresa i soci convenuti ieri nella sede della società per approvare il bilancio al 31 dicembre '87 si sono sentiti proporre dal consiglio di amministrazione di rinviare l'assemblea e la relativa delibera a data da destinarsi. Motivo: la nuova situazione venuta a crearsi con la dichiarazione dello stato di insolvenza della Fundus da parte del tribunale di Torino, e il ricorso alla procedura di liquidazione coatta amministrativa decretata dal ministero dell'Industria, rendono necessario, secondo gli attuali amministratori della Singest, il rinvio del bilancio per poter rettificare il valore di carico delle partecipazioni.

Il presidente della Singest, Gennaro Olivieri ha spiegato agli azionisti che la revisione va fatta «per ritoccare l'eventuale adunanza della partecipazione Fundus, e anche in vista dell'ingresso di nuovi soci», riferendosi alle offerte ricevute da Federici da parte della Sasea di Florio Fiorini per 224 miliardi e della Balfour Macleane per 215 miliardi.

Il rinvio è stato approvato, con qualche perplessità, anche se era scontato che la richiesta del consiglio di amministrazione non avrebbe incontrato ostacoli dato che l'81,45% della Singest fa capo alla Fundus e il 10,46% a Euromag di cui Federici è il maggiore azionista.

L'intenzione di rinviare l'approvazione del bilancio, era stata data informazione alla Consob, che con un telex firmato da Bruno Pazzi ha invitato la Singest «a integrare l'informativa predisposta per l'assemblea, dettagliando gli

elementi dei quali la società deve entrare in possesso al fine di pervenire a una quantificazione della riduzione dei valori di carico delle partecipazioni».

Nella relazione che gli amministratori avevano predisposto a maggio si legge che tale riduzione non era stata operata per non svuotare il valore di avviamento della società. Il valore netto di carico delle partecipazioni, pari a circa 158,131 miliardi eccede significativamente, come notano i revisori, il valore di patrimonio netto di competenza delle stesse, desumibili dai rispettivi bilanci e pari a circa 19,4 miliardi.

«Il maggior valore», sostengono ancora i revisori, «si basa su valori di avviamento attribuiti alle stesse partecipazioni». Gli amministratori, avevano comunque deciso, fino a quando non è scoppia il «caso Fundus», di non ri-

toccare questi dati, ritenendo che la situazione fosse transitoria, anche alla luce delle trattative per la cessione in corso sia con la Sasea che con la Balfour.

Il nuovo bilancio sarà presentato verso la metà di settembre, molto probabilmente quando, secondo gli amministratori, i conti per la vendita saranno a uno stadio avanzato.

A quel punto sarà probabilmente ritoccato, oltre al valore delle partecipazioni, anche quello delle perdite, che sulla base dei dati attuali ammontano a 19,7 miliardi. «Qualsiasi valutazione sulle perdite ora sarebbe arbitraria», ha detto Gennari a un azionista che chiedeva chiarimenti.

Secondo gli amministratori le difficoltà del gruppo derivano essenzialmente dalle operazioni di riporto per quasi 200 miliardi.

INTERVIENE LA «FED»

Dollaro «frenato» Guai per l'oro

NEW YORK — Il dollaro morde nuovamente il freno e deve essere frenato dalle banche centrali, cade il petrolio e crolla letteralmente l'oro, o meglio «resiste» dopo il crollo di lunedì notte a New York. La risalita del biglietto verde al di sopra degli 1,86 marchi sulla scia dei dati di giugno sugli ordini di beni durevoli pervenuti all'industria statunitense ha costretto infatti la Fed a intervenire sul mercato valutario di New York per arrestare l'ascesa della propria valuta. Ieri sera, verso le 19 in Italia il biglietto verde, dopo l'intervento della Fed, era sceso sui livelli di 1,8535 marchi e 1370 lire.

In Italia, la mattina, era stato quotato a Milano 1371,95 lire, contro le 1360,20 di lunedì. Il petrolio «futures» ha perso invece quasi mezzo dollaro a Londra. Il Brent del Mare del Nord per agosto ha chiuso a 15,35-45 dollari il barile.

Ma male sta andando per l'oro. Dopo il brusco scivolone patito lunedì sera a New York, l'oro sembra essersi consolidato al di sopra comunque della soglia dei 430 dollari l'oncia. Il metallo prezioso ha fatto segnare a Londra un fixing pomeridiano di 431,20 dollari l'oncia, oltre sette al di sotto dei 438 dollari e 50 del fixing di lunedì pomeriggio, ma un dollaro al di sopra del mattino di ieri. Il metallo giallo ha comunque perso circa quindici dollari l'oncia in due giorni. La fine dell'aspettativa di un rialzo dell'inflazione ha fatto vendere gli speculatori. L'oro era piombato al di sotto dei 430 dollari sul mercato americano a causa di una serie di fattori concatenati tra i quali spiccavano il rialzo del dollaro e il parallelo calo dei prezzi dei cereali e del petrolio. Ad agire da acceleratore sull'offerta di metallo giallo interveniva anche un massiccio calo delle quotazioni dell'argento.

PER OTTO MILIARDI E MEZZO? LA CAGIVA NE OFFRIVA SEI

La Ferrari (Fiat) si compra il «Mugello»

ANALISI
Carapelli:
«Olio sano»

FIRENZE — La revisione di analisi effettuata dall'Istituto superiore di sanità il 21 luglio 1988 ha confermato che l'olio extravergine di oliva «Le Macine» Carapelli è assolutamente conforme alle norme vigenti.

Lo si afferma in una nota dell'azienda, nella quale si osserva che «viene così clamorosamente smentito l'esito delle analisi effettuate nel maggio scorso dalla Usl di Teramo che ha portato al provvedimento restrittivo nei confronti del prodotto, causando all'azienda Carapelli un grave danno, non solo di immagine ma anche economico».

La revisione di analisi dell'Istituto superiore di sanità conferma quindi la tesi sostenuta da Carapelli sin dalle prime battute della vicenda e conferma come le analisi svolte a Teramo fossero errate.

«Questo tipo di analisi — si legge nella nota — è estremamente complesso e prevede l'utilizzo di strumenti particolarmente sofisticati: un non sufficiente dimistichio con queste metodologie può portare a risultati che si discostano, anche di molto, dalla realtà».

«Questa notizia — prosegue la nota — permette di rassicurare ufficialmente tutti i consumatori e i negozianti che la qualità dell'olio extravergine di oliva «Le Macine» Carapelli è oggi, come ieri, confermata ai massimi livelli».



Ferrari
Servizio di
Saverio Ciattini

FIRENZE — L'autodromo internazionale del Mugello è destinato a diventare la pista privata della Ferrari, in alternativa a quella domestica di Fiorano, per i collaudi delle gran turismo e in particolare della fantascientifica «F. 40», la rossa più corteggiata dagli automobilisti di tutto il mondo. Anche se la splendida riedificazione della mitica «Le Mans» sarà poi avvitata e mortificata dai centodieci orari che forse dovranno continuare a subire dopo le vacanze.

La notizia, già sicura, attende solo la conferma ufficiale di un comunicato che i dirigenti della fabbrica di Maranello, con la supervisione dell'ingegner Ghidella, dovrebbero diramare oggi. Per quanto ci risulta si tratta di una «lettera di intenti» che mette la Ferrari (e quindi il gruppo Fiat) nella condizione di acquistare prioritario l'impianto motoristico toscano di proprietà dell'Automobile club Firenze. Questa potrebbe essere la conclusione logica e anche meno dolorosa, di una lunga, tormentata vicenda che ha logorato l'autodromo provocando l'invecchiamento delle strutture, peraltro ancora incomplete, diventate obso-

Forse oggi la conferma ufficiale.

Si conclude così una lunga

e tormentata vicenda del circuito

toscano. Proprietario Aci Firenze

lete e fatiscenti.

Il circuito permanente toscano ha avuto una crescita difficile dopo una infanzia serena durata troppo poco. La «Saim spa» con un capitale sociale di 132 milioni iniziò la sua attività nel 1979, cinque anni dopo l'inaugurazione, sono state frenate da una lunga serie di problemi economici.

L'autodromo aveva bisogno di essere completato, dotato di strutture più moderne e funzionali, reso più accessibile da una rete viaria pur-

troppo precaria e insufficiente ma tutto questo richiedeva una notevole disponibilità di capitali che i responsabili del circuito sono stati costretti a reperire ricorrendo a un mutuo con un istituto di credito fiorentino.

Intanto il costo dei lavori preventivati per realizzare le strutture mancanti o già superate, cresceva in maniera preoccupante. I soldi non bastavano più mentre, al tempo stesso, aumentavano gli interessi passivi delle somme scoperte.

Non essendo in grado di organizzare manifestazioni di grande prestigio e di sicuro richiamo per il pubblico come la gran premio di formula 1 che muoveva oltre ottomila

interessi degli sponsor, l'autodromo ha avuto come unica fonte di attività la «circolazione turistica», in altre parole, il ricavo dal noleggio della pista che per duecento giorni all'anno è impegnata da case automobilistiche, Audi, Bmw, Fiat, da fabbricanti di gomme, Michelin e Pirelli, e da costruttori di moto, Piaggio, Cagiva e altri e dai team e dagli utenti privati che soprattutto nei weekend prendevano d'assalto la pista. Molti i toscani ma altrettanto numerosi emiliani, marchigiani, umbri e altri ancora.

Dopo aver tentato, con scarsi risultati, di sensibilizzare con convegni e tavole rotonde autorità e opinione pubblica — che non sono state mai troppo attente e disponibili a questo problema — i dirigenti sono stati costretti a cominciare a guardare attorno e a cercare un partner che desse una mano per risalire la china o un possibile acquirente.

Prima di questa soluzione i responsabili dell'autodromo hanno bussato a molte porte. Direttamente o attraverso intermediari. Rivolgendosi soprattutto a quelli che erano più vicini al mondo dei motori. Quindi a Ecclestone, presidente della Associazione costruttori di formula 1, a Fumagalli (Candy), Tanzi (Par-



Agnelli

malat), Castiglioni (Cagiva). A proposito dei titolari della industria motociclistica di Varese, ci risulta che il loro concreto interesse per l'impianto toscano che hanno riesaminato attentamente arrivando a Scarperia in elicottero, sia stato penalizzato dalla richiesta fiorentina. I fratelli Castiglioni avevano offerto sei miliardi, la controproposta sarebbe stata di otto e mezzo.

Un gruppo di privati si era messo in contatto col bolognese Cazzola, patron del Motorshow, fortemente deciso a concludere l'affare ma non in tempi brevissimi. Sarebbe stato pronto per il prossimo autunno ma intanto la situazione stava maturando in una direzione diversa.

Due anni fa, in occasione di una prova privata al Mugello della Thema-Ferrari, l'ingegner Ghidella, amministratore delegato della Fiat auto e presidente della Ferrari, aveva fatto capire che la fabbrica torinese sarebbe stata disponibile a trattare. Poi l'acquisizione della Alfa Romeo che portava in dote la pista di Balocco, bloccò l'operazione che è tornata attuale con una azienda del gruppo, la Ferrari appunto, comprensibilmente sensibile alle corse.

VENNE INAUGURATO NEL 1974

E' uno dei circuiti più amati dai campioni

Manuel Fangio ne rimase entusiasta - Manca solo la «Formula Uno»

FIRENZE — Solo la formula 1 non ha (ancora) corso al Mugello dove le monoposto da gran premio sono state più volte impegnate in una serie di test. Ferrari con Lauda e Reutemann, Arrows con Patrese, Minardi con Campos. Tutte le altre vetture, e naturalmente anche le moto, hanno collaudato in gara gli spettacolari saliscendi, la discesa vertiginosamente ripida che porta alle due curve dell'Arrabbiata, il misto veloce e il lungo rettilineo da oltre 280 fino alla «San Donato».

Inaugurato nel '74 con una gara di formula 3000 vinta dal belga Teddy Pilette sotto il diluvio che inondò la pista e aprì trabocchetti da sabbie mobili sotto i piedi degli avventurosi (ma non numerosi) appassionati, l'autodromo del Mugello è nato sotto la spinta del successo del circuito stradale che grèmia di oltre centomila spettatori i ventiquattro chilometri che da Scarperia portano a Firenze via attraverso i tornanti del Giogo per salire poi alla Futa.

Chi pensò di trasferire su una pista permanente lo stesso pubblico del circuito stradale forse non teneva conto che per i centomila che affollavano tutti i possibili posti di osservazione, la corsa era un'avventura pretesto per un weekend diverso. Anche a contatto con la natura ma soprattutto senza dover pagare il biglietto.

A quel tempo non era facile immaginare che le cose sarebbero andate diversamente. Forse è stata la prima delusione per i due grandi padri del motorismo toscano, l'ingegner Pasquale Borracci, recentemente scomparso alla soglia dei cento anni, e il dottor Pampaloni, ancora strenuamente impegnato a difendere questa sua creatura.

Il progetto dell'autodromo risale agli anni Settanta quando Borracci era presidente e Pampaloni direttore dell'Automobile club Firenze. Cominciavano i tempi difficili per le corse su strada; la Targa Florio e il circuito stradale del Mugello erano stati cancellati, come il Giro dell'Umbria e altre corse, dalle restrizioni adottate dopo la tragica Mille Miglia di De Portago. Un autodromo avrebbe consentito di convogliare sulla pista l'attività sportiva messa al bando sulle strade.

Progettato tenendo conto delle indicazioni ricevute esaminando le caratteristiche dei più moderni circuiti europei, l'autodromo del Mugello, realizzato nel '74, è un terreno collinare, ai piedi dell'Appennino, acquistati dall'Automobile club Firenze tra i comuni di Scarperia e Borgo San Lorenzo, ha molte novità tecniche rispetto agli altri impianti.

Una strada di servizio parallela alla pista consente ai mezzi di soccorso di intervenire tempestivamente in qualsiasi punto dei 5 chilometri e 245 metri del percorso che i nuovi acquirenti vorrebbero allungare di un chilometro. Probabilmente aumentando la lunghezza dell'attuale rettilineo di 1 chilometro e 100 che porta alla curva di San Donato.

Inserito in uno dei più bei paesaggi della Toscana, l'autodromo ha un andamento stradale caratterizzato da curve di vario raggio, tratti di salita e discesa e un rettilineo che consente velocità nell'ordine di oltre 280. E' un circuito «tecnico», altamente selettivo e al tempo stesso straordinariamente spettacolare. Il pubblico può seguire lo svolgimento delle gare dagli spalti naturali oltre che dalle tribune, in condizioni di assoluta sicurezza.

Su questa pista hanno corso e si sono confrontati tutti i grandi campioni. Da Jabouille, Mass, Giacomelli,

Patrese, Cheever, Nannini con le monoposto di formula 2 e 3 e con i prototipi del mondiale marche, ai supermen della moto, da Agostini che ha combattuto con Sheene e con Read alcuni dei suoi memorabili duelli, a Lucchinelli, Uncini, Lazarini, Bianchi, Reggiani, Becheroni.

Anche il giro d'Italia è approdato al Mugello con la conclusione di una tappa che ebbe fra i protagonisti anche Mercks. E ai margini di questo stadio di motori, nei grandi spazi attorno alla pista, hanno corso gli specialisti del cross e del sidearcross.

E' uno dei circuiti più amati dai piloti a due e quattro ruote; Fangio, che lo ha visitato, ne è rimasto entusiasta, Fittipaldi lo ha giudicato uno dei più impegnativi e completi. Lo hanno amato meno i toscani che non lo hanno mai adottato al punto da farlo diventare, come avrebbe dovuto essere, un motivo di orgoglio. Diversamente da quello che hanno fatto gli emiliani con Imola e i romagnoli con Misano. Ora forse si stanno accorgendo di quello che stanno per perdere e si augurano che qualcosa possa saltare. Il Mugello è l'autodromo di un'intera regione, la struttura che permette a costruttori, preparatori, piloti o semplicemente appassionati, che sono tanti, di provare i loro mezzi.



La «F40», l'auto dei sogni.

[Saverio Ciattini]

NON ISCRITTO AL CAMPIONATO

L'Avellino è cancellato!

La decisione ultima spetta però al consiglio della Federcalcio

CASO AVELLINO

Enzo Ferrari senza pace

Le alterne vicende di un allenatore

Commento di
Bruno Lubis

Il presidente della Lega calcio, Nizzola, ha già avvisato i colleghi presidenti di club di serie A e B: l'Avellino non è in grado di disputare il campionato cadetto. Ha avvisato anche il Modena a tenersi pronto a sostituire la squadra irpina. Farina e Bulgarelli si sono dimostrati moderatamente felici, perché non è bello ridere sguaiatamente delle disgrazie altrui, e hanno confermato di essere in grado di sostenere oneri finanziari e tecnici adatti alla bisogna.

Perfino Antonio Matarrese si è lasciato scappare: «Oggi come oggi l'Avellino non sarebbe in grado di iscriversi nemmeno in serie C». La situazione è grave, anche se Colomba, ora del Modena ma per sei campionati bandiera dell'Avellino, avverte che «il calcio in Irpinia è tutto, non è pacifico che l'Avellino rinunci».

Insomma 15 miliardi di debiti, di cui almeno 5 di Irpef arretrato, sono il macigno che affonda la società Avellino calcio. Nonostante i tentativi di cordate varie, emanazione del Psi piuttosto che della Dc o viceversa. Dc e Psi le provano tutte pur di arroccarsi meriti anche in campo dell'assistenzialismo sportivo. Ma l'industria, e l'industria calcio in particolare, non possono sottostare a distorsioni così macroscopiche. Nemmeno Callisto Tanzi si sente di buttare dalla finestra un carro di miliardi. Anche se è amico di Ciriaco De Mita e De Mita è di Nusco.

In tutta questa vicenda ci rimettono gli appassionati, i quadri societari, i giocatori e un personaggio ben noto a Trieste: Enzo Ferrari, allenatore.

Lo si consideri molto o poco capace, discutibile nei suoi comportamenti, Enzo Ferrari ha indubbiamente diritto alla nomina per l'Oscar della sfortuna. Parte benissimo nelle sue avventure e finisce male, ma sempre per fattori esterni. E' stato così a Udine, a Saragozza, a Trieste e ora ad Avellino.

A Udine salvò la squadra dalla retrocessione per due



campionati, in sostituzione di altri, e poi ebbe Surjak, Orlando, Edinho e perfino Zico ai suoi ordini. Quando pensava di poter lavorare bene nella costruzione di un'Udinese stabilmente tra le grandi del calcio nazionale, Mazza e Corsi volevano altro. E lui emigrò in Spagna, a Saragozza.

Col club aragonese iniziò in sordina, poi andò sempre meglio. Ma la dirigenza era dilaniata da lotte intestine e ci furono un paio di dimissioni presidenziali ad amareggiare una stagione comunque abbastanza ricca di soddisfazioni. A fine anno Ferrari venne chiamato in tutta fretta a Trieste e lui chiuse i contatti col Perugia. A Trieste, Ferrari arrivò quando l'operazione Varese era stata già definita. Forse per onorare la parola data, mai ebbe a criticare certe operazioni della società di via Roma, operazioni che nel suo intimo non poteva condividere. Ma il primo campionato fu buono e la promozione fu sfiorata.

I guai cominciarono col calcioscandalo bis. Triestina penalizzata di 1 punto, tanto per non darle diritto allo spareggio-promozione, e altri 4 l'anno dopo. E venne infine l'affare Pinzani-De Rù a riproporre l'handicap di 5 punti con una rosa abbastanza ristretta. La scommessa di salvare l'Unione è andata male. C'è stata la contestazione personale, odiosa per certi aspetti. Ferrari, dal canto suo, si era chiuso nel silenzio, quasi a preservarsi dal contatto con la gente. Ecco, dove non riusciamo a capire l'uomo Enzo Ferrari è proprio nel silenzio-stampa. Ma non fa nulla: ognuno ha le proprie opinioni.

E adesso la disillusione di Avellino, squadra che lui era stato contento di prendere in mano. Era partito per visionare il ritiro, aveva tracciato un programma con Carlo Mupo, ds degli irpini, già sognava un pronto rientro nella massima serie... Adesso scopre che l'Avellino, a meno di miracoli dell'ultima ora, non farà parte dei cadetti e rischia di venir depennato dal calcio professionistico.

Quando san Gennaro è stato dichiarato inesistente dagli organi ecclesiastici, e quindi depennato dalla lista agiografica, i napoletani hanno scritto sui muri la loro solidarietà col degradato protettore della città: «San Gennà, tuffatene!». Ma non vale per Ferrari.

ROMA — Ora è ufficiale: l'Avellino non è iscritto al campionato di calcio di serie B 1988-89. Lo ha deliberato il comitato di presidenza della Lega professionisti formato dal presidente Nizzola, dai vice Galliani e Jurlano. In sostituzione della società irpina viene iscritto al torneo cadetto il Modena. L'Avellino ha, tuttavia, tempo fino a sabato prossimo per presentare ricorso contro questo provvedimento: l'appello sarà discusso e deciso dal consiglio della Federcalcio nella riunione programmata per il 1.º agosto.

Sulla questione Avellino, la Lega ha diramato un comunicato dai toni chiaramente giudiziali. All'inizio si certifica che il Cosenza ha risolto i suoi problemi economici, in quanto ha predisposto un piano di risanamento della società: quindi nulla più osta alla sua iscrizione al campionato cadetto.

Per quanto concerne la società irpina, la nota firmata da Luciano Nizzola, premette i motivi (e le date in cui sono stati accertati) impedimenti all'iscrizione al campionato e quindi la decisione, drastica e forse inattesa (vista l'importanza della società e i supposti padroni politici), di non iscriverne l'Avellino al campionato e di chiamare il Modena a sostituirlo.

Resta la possibilità del ricorso al consiglio della Federcalcio, organismo che deve sancire definitivamente la cancellazione dell'Avellino calcio o la sua riammissione nei campionati.

Dodici società di serie C2 sono state giudicate dal consiglio direttivo della serie C non in regola con le normative vigenti ed è stata decisa la loro non ammissione al campionato. Queste le società: Catania, Campania, Cavese, Entella, Chiavari, Juventus Stabia, Krotton, Latina, Martina, Nocera, Pistoiese, Ternana, Turris.

Queste società potranno ricorrere al consiglio federale della Fgc contro la decisione di non ammissione al campionato motivata da inviare alla Lega di serie C entro il 30 luglio. Nella sua riunione del 1.º agosto prossimo, il consiglio federale esaminerà gli eventuali ricorsi e deciderà in merito alle riammissioni. Il 2 agosto il consiglio direttivo della Lega di serie C renderà noti gli organici. E' stato il presidente della Lega di serie C, Ugo Cestani, a consegnare ai giornalisti il comunicato con i nomi delle

dodici società non ammesse dopo una riunione che si è protratta per tutta la giornata. Cestani ha anche spiegato i motivi sui quali si è basata la decisione del consiglio. Per sei società (Cavese, Entella, Juventus Stabia, Krotton, Latina e Martina) manca soltanto la fidejussione di 400 milioni di lire necessaria per essere iscritti al campionato. E', secondo quanto ha detto il presidente Cestani, la mancanza meno grave, almeno sulla carta. Basta che i dirigenti di queste società inviino la fidejussione entro il 30 luglio e scatterà l'immediata riammissione.

Più difficile, sempre secondo quanto ha detto il presidente Cestani, la situazione della Nocera e della Pistoiese. Per la Catania, invece, mancano la fidejussione e l'autorizzazione al cambio di denominazione e sede; alla Turris mancano le quietanze liberatorie dei giocatori; le situazioni della Ternana e del Campania sono all'esame della Covisoc che deve pronunciarsi sulla validità del loro titolo sportivo, ovvero se hanno acquisito attraverso gli atti compiuti il diritto a subentrare alle precedenti gestioni che sono fallite.

Al Pavia (serie C1) sono stati inflitti dalla commissione disciplinare della lega di serie C cinque punti di penalizzazione nella classifica del campionato 1987-88 perché «direttamente responsabile nell'illecito sportivo posto in essere dal suo presidente».

Claudio Achilli, presidente del Pavia, è stato riconosciuto responsabile di illecito sportivo in relazione alla gara Fano-Pavia del 29 maggio scorso ed è stato inibito a svolgere ogni attività in seno alla Federcalcio, a ricoprire cariche federali e a rappresentare la società nell'ambito federale per tre anni.

Il calciatore Franco Turini, tesserato nella scorsa stagione per il Fano, è stato squalificato per un anno e sei mesi, anche lui per illecito sportivo.

Si è chiuso con questa sentenza il processo che si è svolto al centro tecnico di Coverciano, davanti alla commissione disciplinare della Lega di serie C. Per effetto di questa sentenza, il Pavia retrocede in serie C2. Il suo posto sarà preso dalla vincente dello spareggio che dovrà essere organizzato dalla Lega tra Fano e Centese, che hanno chiuso lo scorso campionato con lo stesso numero di punti.

CALCIO

La squadra olimpica

ROMA — Il ct azzurro Azeglio Vicini andrà a Seul con l'olimpica di Francesco Rocca. L'annuncio è stato fatto ieri in occasione della presentazione alla stampa del successore di Zoff alla guida della rappresentativa olimpica e del nuovo responsabile tecnico delle squadre giovanili, Giancarlo De Sisti. «Ho pregato Vicini di recarsi a Seul — ha spiegato il presidente della Fgc Antonio Matarrese — non come tutore, né da sovrintendente. Sarà l'osservatore tecnico con disponibilità per eventuali consigli anche perché in nazionale olimpica ci sono molti giocatori della nazionale maggiore candidati per i mondiali del '90 e Vicini ha quindi interesse specifico».

«Seguo la nazionale olimpica — spiega Vicini — come già fatto in passato per altre rappresentative, per vedere giovani che fanno parte della nazionale maggiore. Non vivrò nel villaggio olimpico con la squadra ma in albergo proprio perché sarò un osservatore».

Tocca quindi a Francesco Rocca — illustrare orientamenti e programmi per Seul. La possibilità di slittamento delle partite di coppe europee per quelle squadre che danno almeno due giocatori all'olimpica ha rasserenato club e giocatori? «Chi va in nazionale non deve avere problemi in testa — risponde Rocca — questo risultato ottenuto in sede Uefa ci consente di andare più tranquilli a Seul. Quanto ad arrivare alla fine del torneo, si vedrà. Il mio programma di lavoro si divide in due fasi. Questa prima è di osservazione sulle condizioni psicofisiche dei giocatori. L'elenco dei 20 lo darò a tempo debito, il 2 settembre».

«A Seul si giocherà ogni due giorni — continua Rocca — occorre quindi una buona preparazione atletica, essere in forma. A parità di condizione è evidente che chi ha ottenuto la qualificazione gode di un certo privilegio altimetrico: chi è più vicino alla forma».



Il poker bianconero

Un campione affermato, Altobelli (in piedi), e tre calciatori in cerca di definitiva quotazione, (da sinistra) Galia, Rui Barros e Marocchi, sono gli acquisti della Juventus. La Vecchia signora del calcio non ha portato a compimento il grande rinnovamento né ha incantato lo straniero di grido, dopo il deludente campionato scorso. Però il poker di neobianconeri ci pare di tutto rispetto. Toccherà a Dino Zoff farli rendere secondo stile e secondo gli ambiziosi programmi della società.

TRIESTINA

Da oggi in ritiro

Favorevole il calendario di Coppa Italia

TRIESTE — Un raggio di sole di questo caldo scorcio d'estate anche sulla Triestina. Ha fatto breccia fra le nubi addensate sull'orizzonte alabardato grazie ad un sorteggio e a un calendario di Coppa Italia, che non possono venir considerati se non con estrema soddisfazione. Delle cinque partite previste dalla manifestazione nella prima fase, ben quattro la Triestina le sosterrà in regione, tre addirittura fra le mura amiche del vecchio Grezar, che sarà onorato della visita di due formazioni della massima serie, Torino e Cesena, ospiti nella prima e nell'ultima giornata di gare.

Nella domenica intermedia la squadra triestina meglio potrà saggiare la propria consistenza al cospetto di un più abbordabile Catanzaro, peraltro in veste parecchio rinnovata rispetto alla squadra dello scorso campionato.

PONZIANA

Insieme lo sponsor e il campo

Zagaria, presidente e sempre più sostenitore

TRIESTE — Proprio nell'area di terreno destinata in un futuro finalmente prossimo a trasformarsi nel suo nuovo campo di gioco, il Ponziana, 75 anni appena compiuti, ha ripreso l'attività con una festa sportiva. Nei giorni scorsi è stata ufficialmente nella concessionaria Renault-Zagaria la nuova sponsorizzazione, che avrà una durata quadriennale.

E' stata così consolidata la partecipazione dello stesso presidente Francesco Zagaria, il quale, dopo aver bussato invano a più di una porta alla ricerca di operatori economici interessati, garantirà di persona e attraverso la sua organizzazione commerciale, una copertura annuale agli impianti all'incirca sulla quarta parte del totale delle spese annuali di esercizio. Di altra buona notizia è che può finalmente

dirsi concluso il lungo e travagliato iter burocratico legato alla realizzazione del prossimo campo sportivo. Mancano ora soltanto un paio di firme in calce all'atto di cessione del terreno di proprietà dell'Anas al Comune di Trieste, dopodiché le ruspe daranno finalmente avvio alla costruzione dell'impianto, il cui costo complessivo sarà di un miliardo e mezzo, interamente stanziato.

La prima squadra, che si sta ulteriormente rinforzando (il direttore sportivo Gherlizza ha già annunciato l'arrivo di Campania e il ritorno di Maranzina), è preparata anche all'eventualità di un ripescaggio nel campionato di promozione, che, come ribadito dallo stesso presidente Zagaria, rappresenta in ogni caso il primo traguardo sportivo da raggiungere.

UDINESE

Già tutti carichi, tifosi compresi

Servizio di
Edi Fabris

UDINE — L'affare Garella è ancora lungi dal risolversi. Il portiere, dopo aver trascorso la serata di lunedì a Udine in compagnia del direttore sportivo Mariottini, è rientrato ieri sera a Napoli per chiedere lumi alla società partenopea sulla propria situazione. Il giocatore, vincolato ancora per un anno dal contratto con il Napoli ed escluso dalla rosa dopo l'ormai accanita ribellione all'allenatore Bianchi, costerebbe circa 700 milioni, onere che l'Udinese non intende assumersi totalmente. Alla disperata ricerca di un punto di congiunzione, domenica sera il presidente Pozzo si era incontrato con Perinetti, incaricato da Ferlaino nella trattativa. Ma fino ad oggi le parti sono rimaste piuttosto distanti, anche se i soliti bene informati assicurano che è solo questione di ore e che Garella, trentatreenne portiere piemontese, due volte campione d'Italia (con il Verona e con il Napoli), potrebbe tra pochi giorni raggiungere i nuovi compagni nel ritiro di Ravascletto.

Un ritiro giunto al suo terzo giorno, con il pallone a fare la sua comparsa di primo acchito e Vagheggi a dedicare a Sonetti la prima rete stagionale nella partitella a ranghi contrapposti che ha fatto seguito a otto chilometri di corsa tra i boschi. Le reazioni alla fatica degli atleti sono state ovviamente le più disparate, con Catalano, nuovamente della formazione friulana, a sbuffare a stantuffo in evidente debito di condizione atletica. Ma Sonetti, e non poteva essere che così, dichiara di essere pie-

namente soddisfatto dopo i primi due giorni di sforzi pronunciati che ha sottoposto impietosamente la sua truppa.

«Nessuno dei ragazzi si è presentato al ritiro in sovrappeso o in scarsa condizione atletica. Ovvio che la struttura atletica differisce in ognuno dei ragazzi, reagisca in maniera diversa ai primi sforzi di stagione. Ma tutto sommato direi che questo inizio è stato più che positivo».

E' d'altra parte estremamente giovevole della squadra, non poteva essere che così. Una buona condizione generale testimoniata anche dai responsi di frequenzimetri e computer del professor De Biasi. E poi il pallone, con le doti dei singoli già in evidenza: la verve di Vagheggi, la voglia di riabilitazione di Manzo, costretto a priori al ruolo di riserva, l'efficacia in area di Toto De Vitis, l'essenzialità di Zannoni, il foforo di Catalano, l'eleganza di Minaudo. Primi impegni sulla palla cui ancora non partecipano i grandi invalidi Criscimanni e Galbagnini, completamente riabilitati dal punto di vista fisico dopo i gravi incidenti subiti e già sicuri nel calciare ma prudentemente ancora tenuti in disparte da Sonetti.

Un inizio di preparazione all'insegna della tranquillità cui fa riscontro la grande frenesia dei tifosi nella sottoscrizione degli abbonamenti, giunti a tutt'oggi a quota cinquemila. L'attesa si fa di giorno in giorno più intensa, insomma, così come, la simpatia attorno ad una squadra che domenica pomeriggio, al suo arrivo a Ravascletto, è stata accolta al suono della locale banda con il sindaco in testa.

VIRGILI, SFONDATEORE IN VIOLA

Ricordate Pecos Bill?

«Uomini di area come me ce ne sono pochi oggi»

BRASILE

Il Pescara con Edmar

Edmar Bernardes dos Santos, 28 anni, attaccante del Corinthians, ha firmato a Oslo il contratto che lo lega per tre anni al Pescara. Nei giorni scorsi era stato siglato l'accordo tra le società per il cartellino del giocatore, costato circa due miliardi e mezzo di lire. Il compenso annuale di Edmar, per un importo superiore al trecento milioni di lire, è stato firmato dallo stesso calciatore, impegnato in Scandinavia con la nazionale brasiliana.

I dirigenti del calcio brasiliano sono intenzionati a usare la mano dura contro l'attaccante Muelier, che domenica dovrebbe unirsi alla nazionale verde-oro a Oslo, ma che invece non si è presentato ed è rimasto a Torino. Per prima cosa, e nonostante l'allenatore Carlos Alberto Silva non fosse del tutto d'accordo, è stato formalmente escluso dalla nazionale, che giovedì chiederà contro la Norvegia. Ma il presidente della Cbf, Nabil Abi Chebib, intende anche bloccare il trasferimento di Muelier al Torino e deferire il giocatore al tribunale della Cbf, accusandolo di indisciplina, con rischio di una sospensione fra 30 e 180 giorni. Nabil Abi Chebib intende anche lanciare un'offensiva contro i mediatori.

Servizio di

Dante di Ragogna

FORNI DI SOPRA — Giuseppe Virgili cannoniere degli Anni Cinquanta è in vacanza a Forni. Nato a Udine il 24 luglio 1935, a sedici anni e mezzo giocava già in prima squadra con i bianconeri in serie A.

Titolare con l'Udinese l'anno successivo aveva strabigliato i critici con i suoi gol. E finì subito alla Fiorentina indirizzato da Bigogno. Uno scudetto con i viola, tre secondi posti poi una carriera tinta d'azzurro e con i colori di Torino, Bari, Livorno e Taranto. Ha fatto anche l'allenatore proprio con i giovani della Fiorentina. Suoi allievi il portiere Galli, Di Gennaro e Bivi, astro nascente targato Meritino per citarne alcuni. Ma adesso fa il pensionato. Ha risparmiato, vuole godersi la vita.

«Quando i miei compagni di squadra viaggiavano con la fuoristrada — commenta Beppe — io avevo la Seicento. Adesso molti di quegli ex compagni hanno la 126 e io viaggio con la grossa cilindrata. L'anima del friulano la si vede sempre. Enzo Bearzot, mio capitano al Torino mi diceva: non allontanarti dallo stile di vita friulano. Aveva ragione. Tornerei in Friuli ma Firenze, dove vivo da tanti anni, è troppo lontana».

«Eri un contravanti classico da area: ogni occasione era buona per fare gol... «Quella era la mia caratteristica. Ero uno sfondatore: ti-

ravo da tutte le parti destro o sinistro. Poco di testa, perché lassù arrivavo con le rovesciate. Una volta feci crollare la curva Maratona».

«In senso figurato? «No, realmente. Contro la Juve di Charles e Sivori, sull'1-1 segnai su cross di Montuori con una rovesciata che spedì il pallone nell'angolo. Il pubblico in curva si esaltò tanto che precipitarono centinaia di spettatori gli uni su gli altri. Ci furono molti feriti che andai a trovare all'ospedale. Accidenti a te, mi dissero. Ma poi quelli che non avevano le braccia ingessate mi applaudirono ancora. Fu il gol più terribile della mia carriera».

«Come si troverebbe Virgili nel calcio di oggi? «Sarei a mio agio e forse renderei ancora di più. Non sono attaccanti con le mie caratteristiche oggi. Penso che farei comodo anche al mio amico Vicini. Viali? E' bravo, parte da lontano ma cerca anche lui la porta. Ecco alla nazionale che ho ammirato agli Europei manca proprio uno sfondatore tipico. Ma in tutta la serie A scarseggiano gli uomini-gol. Ai miei tempi c'erano anche gli oriundi nella nazionale, diversamente avrei collezionato più presenze».

«Comunque la tua parte l'hai fatta, con due gol al grande Brasile... «Segnai due dei tre gol segnati al Brasile di Djalmir Santos a Milano. C'era uno stopper, Desordi, con i brasiliani e scherzando alla vigilia i tifosi mi dicevano che

quello non avrebbe sentito i miei gol, invece segnai una doppietta».

«In campo era irriducibile, combattente fino allo spasimo...».

«I più bei applausi sotto questa luce gli ho ricevuti all'Olimpico contro la Germania, inseguendo fino alla bandiera un pallone destinato a finire sul fondo. Invece riuscii a conquistarlo e dopo avere dribblato i due difensori tedeschi rientrai porsì il pallone sul netto a Boniperti che segnò. L'applauso dell'Olimpico ce l'ho ancora negli orecchi».

«L'Udinese, la seguì? «E' la squadra in cui sono cresciuto e che mi ha lanciato. E' la squadra del cuore con un buon allenatore come Sonetti. Doveva prenderlo prima, lo scorso anno...».

«E la Triestina? «Tanti ricordi e legami: da Marcello Vecchiet, che è stato il mio primo maestro, a Uccio Valscareggi con il quale gioco sempre al tennis a Coverciano. Vince quando gioca con me, perde quando gioca contro...».

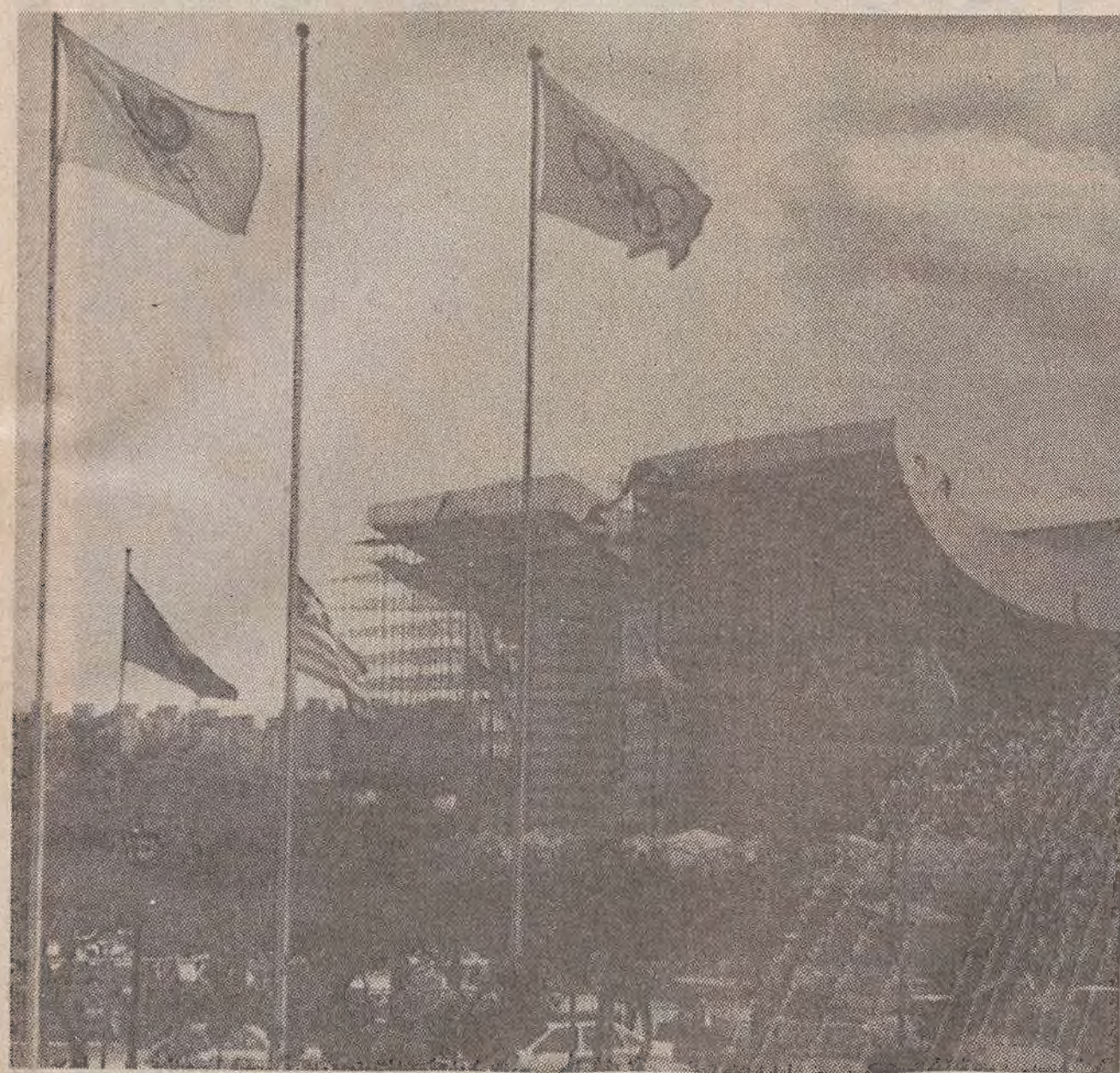
«Pecos Bill: la gente ti ricorda ancora con questo soprannome? «Anche di recente c'è stato un quiz che ha proposto il soprannome. L'accostamento è stato immediato e preciso. Vuol dire che veramente ci si ricorda di me ancora oggi».

«Firenze sogna. E la Fiorentina? «Dorme. Ma non voglio dire di più. Sono troppo amico del Pontello».

OLIMPIADI / COREA IN FERMENTO

Una città in attesa

Seul sta preparando a tempi-record le strutture per i Giochi



SEUL — Gli impianti sportivi per le Olimpiadi di Seul hanno ottenuto unanimi e ammirati consensi. A circa 15 chilometri dal centro dell'immensa metropoli con dieci milioni di abitanti, fanno bella mostra sulla riva meridionale del grande fiume Han nel mezzo di una città satellite costruita secondo una rigorosa pianificazione urbana, in aperto contrasto con la varietà caotica e simpatica della «vecchia» Seul. «Sono impianti bellissimi, roba da non credere ai propri occhi» è stata la prima reazione dell'ex commissario tecnico della nazionale di calcio italiana Enzo Bearzot durante una sua recente visita in Corea del Sud per il sorteggio dei gironi eliminatori nel torneo olimpico.

E' un mondo a parte, superprotetto e isolato dal resto della città, diviso in due complessi: la zona dello stadio olimpico di Chamsil con cinque impianti sportivi su un'area di un chilometro quadrato e il parco olimpico, un grande spiazzo a forma di ventaglio difeso da un fossato come gli antichi castelli, che ospita sei stadi e palestre al coperto. Il costo totale per i giochi, compresi i villaggi olimpici per gli atleti e la stampa, si aggira sui tre miliardi di dollari. «La spesa complessiva per noi, però — ha detto il vicesegretario generale del comitato organizzatore dei giochi (Slooc) Chyun Sangjin — è soltanto di 700 milioni di dollari e siamo certi di andare in pareggio».

Il balletto delle cifre sul costo totale e sui costi invece dello Slooc è abbastanza confuso e c'è chi parla di grossi deficit di gestione ma i responsabili assicurano che tutto è in regola e ne fa prova, dicono, il fatto che tutti gli 82 stabili del villaggio olimpico con 3.420 appartamenti capaci di ospitare 15.000 persone e i 36 edifici del villaggio stampa con 1.848 appartamenti per 6.000 persone sono già stati venduti a famiglie private. «Posso assicurare che è stato un affare da ogni punto di vista» ha detto Lee Young Bok, uno dei direttori del villaggio per la stampa.

Dei 700 milioni di dollari spesi dallo Slooc, 408 milioni di dollari saranno coperti dai diritti per le riprese radiotelevisive, 47 milioni di dollari dalla vendita dei biglietti e il restante da miriadi di altre iniziative come la messa in commercio di medaglie e monete commemorative e dei pupazzi-mascotte della XXXIV Olimpiade, raffiguranti un tigrone scherzoso e saltellante.

L'attesa è enorme e la prima vendita al pubblico dei biglietti pochi giorni fa ha creato clamorose file agli sportelli. La città, rasa al suolo durante la guerra fratricida con la Corea del Nord, è piena di verde. «E pensare che il dominio coloniale giapponese e la guerra avevano trasformato le montagne in deserti, senza un albero» ricorda il vicesegretario generale dello Slooc.

Lo slogan più reclamizzato è quello del «tre p» (pride - orgoglio; prestige - prestigio; pleasure - divertimento) e del tre «tre s» (smile - sorriso; service - servizio; sanitation - purificazione). L'ultimo «s», quello della purificazione, è stato preso sul serio: dagli angoli di Seul sono stati rimossi i variopinti carretti dei venditori ambulanti, i ristoranti non possono più servire la carne di cane, un piatto abbastanza comune, le prostitute sono sottoposte a controlli severissimi anti-Aids con tanto di tessere «immune da contagio» o «persona ad alto rischio». In poco più di una settimana la «campagna di purificazione» ha portato al fermo di ben 15.000 persone, tutti malviventi comuni, ha spiegato la polizia.

I villaggi olimpici per gli atleti e la stampa, divisi da doppia siepe di protezione, sono città autosufficienti e separate dal resto della grande metropoli. Tutti saranno obbligati a vita comune in appartamenti da un minimo di due ad un massimo di cinque camere da letto e vi saranno complessivamente 6.000 interpreti nelle otto lingue ufficiali dei Giochi: inglese, francese, tedesco, spagnolo, cinese, giapponese, arabo e russo. «Abbiamo anche qualche decina di persone che parlano l'italiano» si affretta a tranquillizzare il funzionario dell'ufficio stampa dello Slooc, Kim Hyun Deuk.

Il flusso turistico dovrebbe aggirarsi sulle 230.000 persone, parte dal vicino Giappone che sta già invadendo il paese con frotte di visitatori a caccia di acquisti a buon mercato. Ottantatré alberghi di standard internazionale offriranno 16.500 camere a prezzi variabili dai 30 ai 150 dollari, altre 13.000 camere saranno a disposizione nella «Città olimpica», un complesso residenziale di 56 stabili nuovi di zecca con un affitto giornaliero per l'intero appartamento da 150 a più di 300 dollari.

Quanti cercano un tuffo nella vita e nelle tradizioni coreane potranno rivolgersi a circa 280 locande «yogwan».

OLIMPIADI / LA SICUREZZA

Una morsa di guardie giurate

Saranno centomila sparse ovunque - Agenti in borghese

SEUL — A Seul tutto è pronto per i giochi olimpici più affollati e superprotetti della storia. L'ossessione della sicurezza è tale che oltre ad un corpo scelto di 100.000 guardie giurate ci sarà un numero imprecisato di «finti tassinari», all'apparenza cordiali autisti di taxi da e per l'aeroporto Kimpo di Seul ma in realtà poliziotti incaricati di individuare dai minimi accenti di conversazione possibili terroristi. Le autorità sudcoreane non si scompongono davanti alle perplessità e ai timori di misure esagerate e controproducenti. «Soltanto chi non conosce la penisola coreana non sa che cosa significhino per il nostro paese le Olimpiadi, può criticare i nostri provvedimenti di sicurezza» dicono.

Sanzionata nel 1981 in una «storica» riunione a Baden Baden in Germania Federale, la scelta di portare i giochi nella capitale di un paese diviso in due stati «nemici», la Corea del Sud e la Corea del Nord comunista, aiutò il regime del generale Chun Doo Hwan, appena salito al potere con un colpo di stato «legale», ad acquistare credibilità internazionale. Il successo dei giochi, in programma fra due mesi, è sentito ora come un'occasione d'oro per lanciare definitivamente in orbita politica ed economica, il governo del successore di Chun, Roh Tae Woo, eletto nel primo voto diretto in 16 anni nel dicembre 1987.

I «nemici» dei giochi di Seul rimangono, nascosti o palesi, e «il dovere degli organizzatori è di proteggere il fiume di persone che si riverserà a Seul, 12.000 atleti, 5.000 funzionari sportivi, 10.000 giornalisti e 230.000 turisti».

Sti, dice il vice segretario dello «Slooc». All'interno, i «nemici» sono al momento l'ala militante degli studenti universitari, calcolata attorno al 5-10 per cento del totale di un milione di iscritti, che già il 10 giugno scorso ha inscenato massicce dimostrazioni nel tentativo fallito di «una grande marcia» a Panmunjom, il villaggio di frontiera lungo il 38° parallelo, per colloqui con i coreani nordcoreani. «Troveremo un modo per risolvere senza affanni questo problema» ha detto uno stretto aiutante del presidente Roh che ha però ammesso «L'impossibilità di tenere i giochi in un clima sereno se ci saranno bottiglie incendiarie e gas lacrimogeni».

Gli altri nemici sono esterni. Si temono infiltrazioni di agenti nordcoreani e di militanti del terrorismo internazionale, specialmente dei famigerati «eserciti rossi» nipponici. Durante i giochi il Mar del Giappone, che divide la penisola dall'arcipelago del Sol Levante, sarà presidiato da una squadra navale americana con la collaborazione di unità della marina giapponese.

Aerei radar pattuglieranno i cieli per segnalare movimenti sospetti al di là del 38° parallelo e i 40.000 soldati americani di stanza in Corea del Sud saranno in stato di permanente allerta.

Agenti in borghese stazionano nei maggiori alberghi e all'aeroporto i controlli sono minuziosi, sulla base di una «lista nera» con un numero imprecisato di sospetti terroristi, sicuramente più di mille. Nulla in teoria dovrebbe sfuggire alle maglie di questa rete.

ATLETICA

Scattano i mondiali juniores

Vi partecipano milleseicento atleti under 20 in rappresentanza di 125 Paesi

FIDAL Volume sul doping

VERONA — Le prime copie di una pubblicazione prodotta in 150 mila esemplari nell'intento di fornire un'informazione completa, chiara e dissuasiva sul doping da distribuire capillarmente nell'ambiente dell'atletica italiana e dello sport in generale, sono state presentate a Verona dal presidente della Fidal, Primo Nebiolo.

L'opera, 22 pagine fitte di informazioni scientifiche che non si rivolge esclusivamente all'atletica proponendosi come la prima pubblicazione in Italia di questo genere.

SUDBURY — Circa 1600 atleti in rappresentanza di 125 paesi sono sfilati sulla pista del Laurentian stadium di Sudbury durante la cerimonia di apertura della seconda edizione dei campionati mondiali juniores di atletica leggera, campionati nati soloamente due anni fa per volontà della Federazione internazionale (Iaaf).

La prima edizione si svolse ad Atene nel 1986, dopo la decisione varata dal congresso della Iaaf nel 1984. Un primo record è già stato migliorato ed è quello del numero degli atleti partecipanti che due anni fa nella capitale greca furono 1.118; qui in Canada sono pervenute circa 1.600 iscrizioni. Ed è la testimonianza migliore della validità di questa manifestazione che chiama a raccolta giovani atleti, uomini e donne, al di sotto del limite dei 20 anni.

L'atletica italiana è presente a questa rassegna mondiale giovanile con 29 uomini e 18 donne.

Le gare avranno inizio oggi in programma l'assegnazione di un solo titolo, quello dei metri 10.000 uomini; da seguire la sfida tra il marocchino Mohamed Chomoussi — che recentemente nel meeting di Oslo ha migliorato il record mondiale juniores portandolo a 28'25"77 — e i giovani specialisti etiopi. Ecco le squadre italiane presenti a Sudbury:

Uomini.
Metri 200: Maurizio Federici e Maurizio De Masi.
Staffetta 4X100: Massimiliano Catalano, Maurizio Federici, Maurizio De Masi, Andrea Amici, Gianluca Cariccia, Miko Campus.

Metri 400: Raffaele Altissimi, Gianrico Boncompagni.
Staffetta 4X400: 1° della gara individuale più Fabio

Sangermani, Marco Paternoster, Fabrizio Mori, Paolo Bellino.

Metri 110 ostacoli: Diego Puppo e Gianluca Cariccia.

Metri 400 ostacoli: Fabrizio Mori, Paolo Bellino.

Metri 800: Giuseppe D'Urso, Andrea Benvenuti.

Metri 1500: Giuseppe D'Urso, Alessandro Cellai e Andrea Cellai.

Metri 5000: Alessandro Cellai.

Metri 3000 sieve: Vittorio Formenti, Savino Tondo, Alessandro Cellai.

Maratona km 20: Rocco Cantore, David De Luchi.

Asta: Gianni Iapichino.

Lungo: Miko Campus e Roberto Coltri.

Peso e disco: Paolo Dal Soglio.

Martello: Emilio Calabrò.

Decathlon: Luciano Asta.

Marcia km 10: David Arena.

Arturo Di Mezza.

Metri 100: Sonia Vigati.

Staffetta 4 X 100: Sonia Vigati, Rossana Morabito, Maria Costanza Moroni, Simonetta Santoni, Ileana Ozoese.

Metri 400: Rossana Morabito.

Staffetta 4 X 400: Rossana Morabito, Loredana Fontana, Chiara Dalla Giovanna, Monica De Col, Maria Costanza Moroni.

Metri 800: Daniela Di Santo.

Metri 1500: Patrizia Di Napoli.

Metri 400 ostacoli: Loredana Fontana, Monica De Col.

Asta: Michela Tarantino.

Lungo: Maria Costanza Moroni, Simonetta Santoni.

Metri 800: Daniela Di Santo.

Metri 1500: Patrizia Di Napoli.

Metri 3000: Paola Testa, Annalisa Scurti.

Metri 10 mila: Nives Curti, Lucia Marcon.

Giavellotto: Stefania Galbati.

Eptathlon: Ileana Ozoese.

Marcia km 5: Maria Grazia Orsani, Annarita Sidoti.

[Ger.]

Feystongal, il trattatore che pareva perso dopo il grave incidente sofferto in box, e che invece è ritornato pimpante all'attività agonistica, si è consacrato «sprinter» di eccezionali virtù nel miglio cesenate riservato agli indigeni.

Trottando da «due minuti» (1.15 secondi) il napoletano di Antonio Luongo ha travolto la concorrenza (nulla Eclissi lunare), spaziando nei confronti di Cuò di Jesolo, Fiaccola, Effe ed Embone. Un campione ritrovato al cento per cento dunque Feystongal, velocista di grandi mezzi.

A Montebello si respira aria di gran premio, vista la notevole affluenza di pubblico: quasi una prova generale per l'importante evento di domenica prossima, quando sull'anello triestino si misureranno i grossi campioni della velocità.

Si è rivisto un Dodino Pi in palla, che ha confermato la sua predisposizione per le corse di testa. Il valtro di Pouch, venuta a mancare la «revance» con la giovane americana Jazze Jen, per la ritorsità in fase di lancio marcata da quest'ultima, si è esibito praticamente contro il tempo, giccherellando nel primo giro e partendo poi a tavolotta nel secondo, percorso in un minuto e qualche spicciolo, per una media complessiva di 1.17,8, apprezzabile.

E' piaciuta molto anche la giovane Ila Font, una scattista proveniente da Torino (anche se ha corso a San Siro ultimamente) che si è bevuto al comando il miglio in 1.18.1 record eguagliato. Prestazione interessante, anche perché ottenuta nell'unico momento in cui sopra il catino a bagnomaria si è levato improvvisamente un ventaccio che non ha certo facilitato il compito dei cavalli in pista.

Bene ha corso il grintoso Inoki Pi, che ha lottato a spada tratta con Inker Baby alla quale è riuscito infine a togliere il secondo posto quando ormai aveva rinunciato ad attaccarla. Inker Baby si è fermata in prossimità del palo ma dopo aver trottato da 1.19, giuocò con ampie giustificazioni. Un errore ha invece bloccato il favorito Innocenti quando stava proiettandosi sui primi dopo mezzo giro.

[Ger.]

Canottaggio

La squadra italiana senior B di canottaggio della quale facevano parte alcuni atleti della nostra regione ha ottenuto ad Azevinkel, in Belgio, una serie di successo all'altezza della fama che l'Italia s'è guadagnata in questi ultimi anni in campo internazionale.

Vittoriosa nella gara 4 di coppia pesi leggeri dove a capo voga regatava Gianluca Polenski della Società canottieri Timavo di Monfalcone, l'Italia ha ottenuto altre tre vittorie: nel doppio pesi leggeri, nel 2° sena senior B e nel 4° sena senior B.

La squadra italiana senior B di canottaggio della quale facevano parte alcuni atleti della nostra regione ha ottenuto ad Azevinkel, in Belgio, una serie di successo all'altezza della fama che l'Italia s'è guadagnata in questi ultimi anni in campo internazionale.

Vittoriosa nella gara 4 di coppia pesi leggeri dove a capo voga regatava Gianluca Polenski della Società canottieri Timavo di Monfalcone, l'Italia ha ottenuto altre tre vittorie: nel doppio pesi leggeri, nel 2° sena senior B e nel 4° sena senior B.

La squadra italiana senior B di canottaggio della quale facevano parte alcuni atleti della nostra regione ha ottenuto ad Azevinkel, in Belgio, una serie di successo all'altezza della fama che l'Italia s'è guadagnata in questi ultimi anni in campo internazionale.

Vittoriosa nella gara 4 di coppia pesi leggeri dove a capo voga regatava Gianluca Polenski della Società canottieri Timavo di Monfalcone, l'Italia ha ottenuto altre tre vittorie: nel doppio pesi leggeri, nel 2° sena senior B e nel 4° sena senior B.

La squadra italiana senior B di canottaggio della quale facevano parte alcuni atleti della nostra regione ha ottenuto ad Azevinkel, in Belgio, una serie di successo all'altezza della fama che l'Italia s'è guadagnata in questi ultimi anni in campo internazionale.

Vittoriosa nella gara 4 di coppia pesi leggeri dove a capo voga regatava Gianluca Polenski della Società canottieri Timavo di Monfalcone, l'Italia ha ottenuto altre tre vittorie: nel doppio pesi leggeri, nel 2° sena senior B e nel 4° sena senior B.

La squadra italiana senior B di canottaggio della quale facevano parte alcuni atleti della nostra regione ha ottenuto ad Azevinkel, in Belgio, una serie di successo all'altezza della fama che l'Italia s'è guadagnata in questi ultimi anni in campo internazionale.

Vittoriosa nella gara 4 di coppia pesi leggeri dove a capo voga regatava Gianluca Polenski della Società canottieri Timavo di Monfalcone, l'Italia ha ottenuto altre tre vittorie: nel doppio pesi leggeri, nel 2° sena senior B e nel 4° sena senior B.

La squadra italiana senior B di canottaggio della quale facevano parte alcuni atleti della nostra regione ha ottenuto ad Azevinkel, in Belgio, una serie di successo all'altezza della fama che l'Italia s'è guadagnata in questi ultimi anni in campo internazionale.

Vittoriosa nella gara 4 di coppia pesi leggeri dove a capo voga regatava Gianluca Polenski della Società canottieri Timavo di Monfalcone, l'Italia ha ottenuto altre tre vittorie: nel doppio pesi leggeri, nel 2° sena senior B e nel 4° sena senior B.

La squadra italiana senior B di canottaggio della quale facevano parte alcuni atleti della nostra regione ha ottenuto ad Azevinkel, in Belgio, una serie di successo all'altezza della fama che l'Italia s'è guadagnata in questi ultimi anni in campo internazionale.

Vittoriosa nella gara 4 di coppia pesi leggeri dove a capo voga regatava Gianluca Polenski della Società canottieri Timavo di Monfalcone, l'Italia ha ottenuto altre tre vittorie: nel doppio pesi leggeri, nel 2° sena senior B e nel 4° sena senior B.

La squadra italiana senior B di canottaggio della quale facevano parte alcuni atleti della nostra regione ha ottenuto ad Azevinkel, in Belgio, una serie di successo all'altezza della fama che l'Italia s'è guadagnata in questi ultimi anni in campo internazionale.

Vittoriosa nella gara 4 di coppia pesi leggeri dove a capo voga regatava Gianluca Polenski della Società canottieri Timavo di Monfalcone, l'Italia ha ottenuto altre tre vittorie: nel doppio pesi leggeri, nel 2° sena senior B e nel 4° sena senior B.

La squadra italiana senior B di canottaggio della quale facevano parte alcuni atleti della nostra regione ha ottenuto ad Azevinkel, in Belgio, una serie di successo all'altezza della fama che l'Italia s'è guadagnata in questi ultimi anni in campo internazionale.

Vittoriosa nella gara 4 di coppia pesi leggeri dove a capo voga regatava Gianluca Polenski della Società canottieri Timavo di Monfalcone, l'Italia ha ottenuto altre tre vittorie: nel doppio pesi leggeri, nel 2° sena senior B e nel 4° sena senior B.

La squadra italiana senior B di canottaggio della quale facevano parte alcuni atleti della nostra regione ha ottenuto ad Azevinkel, in Belgio, una serie di successo all'altezza della fama che l'Italia s'è guadagnata in questi ultimi anni in campo internazionale.

Vittoriosa nella gara 4 di coppia pesi leggeri dove a capo voga regatava Gianluca Polenski della Società canottieri Timavo di Monfalcone, l'Italia ha ottenuto altre tre vittorie: nel doppio pesi leggeri, nel 2° sena senior B e nel 4° sena senior B.

La squadra italiana senior B di canottaggio della quale facevano parte alcuni atleti della nostra regione ha ottenuto ad Azevinkel, in Belgio, una serie di successo all'altezza della fama che l'Italia s'è guadagnata in questi ultimi anni in campo internazionale.

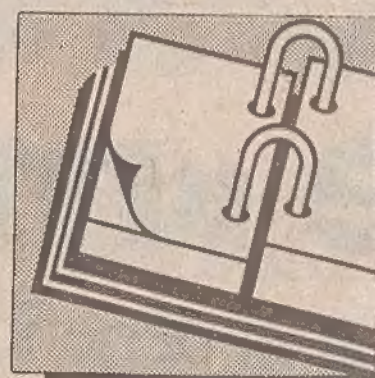
Vittoriosa nella gara 4 di coppia pesi leggeri dove a capo voga regatava Gianluca Polenski della Società canottieri Timavo di Monfalcone, l'Italia ha ottenuto altre tre vittorie: nel doppio pesi leggeri, nel 2° sena senior B e nel 4° sena senior B.

La squadra italiana senior B di canottaggio della quale facevano parte alcuni atleti della nostra regione ha ottenuto ad Azevinkel, in Belgio, una serie di successo all'altezza della fama che l'Italia s'è guadagnata in questi ultimi anni in campo internazionale.

Vittoriosa nella gara 4 di coppia pesi leggeri dove a capo voga regatava Gianluca Polenski della Società canottieri Timavo di Monfalcone, l'Italia ha ottenuto altre tre vittorie: nel doppio pesi leggeri, nel 2° sena senior B e nel 4° sena senior B.

La squadra italiana senior B di canottaggio della quale facevano parte alcuni atleti della nostra regione ha ottenuto ad Azevinkel, in Belgio, una serie di successo all'altezza della fama che l'Italia s'è guadagnata in questi ultimi anni in campo internazionale.

Vittoriosa nella gara 4 di coppia pesi leggeri dove a capo voga regatava Gianluca Polenski della Società canottieri Timavo di Monfalcone, l'Italia ha ottenuto altre tre vittorie: nel doppio pesi leggeri, nel 2° sena senior B e nel 4° sena senior B.



TACCUINO SPORTIVO

Ciclismo di Coppa tutto in regione

CICLISMO. LA «COPPA ITALIA». Manifestazione a squadre della lega ciclismo professionistico, si svolgerà in Friuli-Venezia Giulia da domani a domenica.

DOMANI. Al velodromo «Bottecchia» di Pordenone, si disputeranno le prove in pista di velocità individuale, inseguimento individuale di quattro chilometri, sabato in piazza XX Settembre a Udine, verrà dato il via (alle 10.30) alla seconda prova, il Giro del Friuli, che si svilupperà lungo un percorso di 219 chilometri, con arrivo a S. Daniele del Friuli. Domenica si è in programma la gara a cronometro a squadre, terza e ultima prova della manifestazione, ogni formazione parteciperà con sette corridori. Il percorso, da Grado a Gorizia, è lungo 46,8 chilometri.

AZZURRI. Sono quindici i ciclisti della pista dilettanti che i responsabili tecnici federali italiani Bianchetto e Roccadoro hanno selezionato per le Olimpiadi di Seul. Per la velocità individuale e tandem i prescelti sono Faccini e Parsi; per la

velocità femminile la Fantoni; per il chilometro a fermo Boarin e Gaiardo e per l'inseguimento individuale a squadre Baldato, Beltrami, Brunelli, Collinelli, Grisandi, Giordini, Lombardi, Trezzi, Solari e Villa.

CONNORS. Jimmy Connors, a 35 anni, è tornato a vincere un torneo del circuito internazionale. L'intramontabile «Jumbo» nella finale del «Tennis classic» di Washington, ha battuto l'ecuatoriano Gomez per 6-2, 6-4. Connors mancava all'appuntamento con un grande torneo da 3 anni e nove mesi, con una serie negativa di 59 partecipazioni senza successo.

TENNIS. Il campionato di tennis dei giornalisti, organizzato annualmente dall'Ussil regionale, si svolgerà sabato sui campi del Tennis club Morena di Tricesimo. Rispetto alle precedenti edizioni le novità sono costituite dal fatto che la manifestazione si esaurirà in un'unica giornata e che gli incontri verranno disputati sulla distanza di nove games.

ATLETICA. Lo stadio «Ben-tegodi» ospiterà questa sera l'11.a delle diciassette prove del Grand prix di atletica leggera. Alle gare prenderà parte quasi certamente Evelin Ashford, che ha chiesto di gareggiare sui 100 metri. Una delle vedette sarà il marocchino Said Aouita che correrà gli 800 metri in preparazione ai 1.500 di Seul. Nei concorsi spicca il salto in alto con gli americani Jim Howard e Hollis Conway oltre al neo primatista italiano Luca Toso.

PALLANUOTO. Il Posillipo ha conquistato il terzo scudetto della sua storia. E' ritornato a fregiarsi del tricolore dopo la «parentesi» dello scorso anno. Aveva infatti vinto il campionato nel 1985 e nel 1986, perdendo poi in finale con il Pescara lo scorso anno.

E' questo il quindicesimo scudetto vinto nella pallanuoto da una squadra napoletana. Il Posillipo ha prevalso al termine di una finale tutta in casa, contro i «cugini» della Canottieri vincendo l'ultimo incontro per 6-5.

A MILANO. Si svolgerà dal 10 al 13 agosto, l'edizione '88 dei «campionati assoluti di nuoto». Ai nove azzurri già in squadra olimpica - Dalla Valle, Felotti, Melchiorri e Vigarani per le donne; Lamberti, Gleria, Trevisan, Battistelli e Sacchi per gli uomini — si potranno aggiungere quanti altri riusciranno a scendere sotto i tempi limite fissati dalla Fin.

PUGILATO. Mike Tyson e il suo manager Bill Cayton hanno trovato un accordo amichevole alla loro vertenza giudiziaria. A quanto si è appreso, quest'ultimo, che era stato «ripudiato» dal campione mondiale dei massimi, manterrà l'incarico fino alla scadenza del contratto.

BASKET. La partita Italia-Ungheria, valida come qualificazione per gli Europei maschili 1989, si svolgerà a Trapani domenica 27 novembre 1988, anziché il 29 come inizialmente previsto dal calendario internazionale.

COPPA ITALIA. Sarà ufficiale oggi il tabellone ufficiale della Coppa Italia 1988/89 di Basket.

TROTTO / A MONTEBELLO

Grida e Grido, chi di più?

Anche Guiana Jet, Gil del Mare e Glopo hanno possibilità

TROTTO / BRIGLIE SCIOLTE

Tony senza diamanti

Feystongal campione ritrovato

Le «King George», il miglio e mezzo di Ascot riconosciuto anche come la «corsa dei diamanti», è sfuggita per il secondo anno consecutivo al nostro Tony Bin che stavolta era approdato nella terra d'Albione con ben maggiori ambizioni che non l'anno passato. Quinto nell'edizione 1987 (con un Michel Jerome molto criticato in sella al figlio di Kampala) Tony Bin si è meravigliato come piazzamento, ma non è andato oltre al terzo posto, quello che i tecnici d'oltre Manica gli riconoscevano alla vigilia, preceduto da Mtoe e Unfuwain, i due favoriti.

Stavolta, non sono bastati gli uffici di un fantino come Pat Eddery (che della pista di Ascot conosce tutti i segreti) per dare a Tony Bin quello spicchio di gloria ottenuto in passato sulla pista londinese dei nostri Ribot e Grundy, un po' la mancanza d'andatura, tanto lo scatto super di Mtoe, lo hanno relegato a un piazzamento che deve considerarsi onorevole.

Pat Eddery ha fatto la sua corsa su Unfuwain, ha trovato qualche impaccio per il ritmo non trascendentale, e si è preso le critiche di Maradona che, evidentemente spaziale le sue conoscenze oltre al magico mondo pallonaro: per il «pibe de oro» ormai sono tutti sotto processo, da Bianchi a Pat Eddery.

Feystongal, il trattatore che pareva perso dopo il grave incidente sofferto in box, e che invece è ritornato pimpante all'attività agonistica, si è consacrato «sprinter» di eccezionali virtù nel miglio cesenate riservato agli indigeni.

Trottando da «due minuti» (1.15 secondi) il napoletano di Antonio Luongo ha travolto la concorrenza (nulla Eclissi lunare), spaziando nei confronti di Cuò di Jesolo, Fiaccola, Effe ed Embone. Un campione ritrovato al cento per cento dunque Feystongal, velocista di grandi mezzi. A Montebello si respira aria di gran premio, vista la notevole affluenza di pubblico: quasi una prova generale per l'importante evento di domenica prossima, quando sull'anello triestino si misureranno i grossi campioni della velocità.

Si è rivisto un Dodino Pi in palla, che ha confermato la sua predisposizione per le corse di testa. Il valtro di Pouch, venuta a mancare la «revance» con la giovane americana Jazze Jen, per la ritorsità in fase di lancio marcata da quest'ultima, si è esibito praticamente contro il tempo, giccherellando nel primo giro e partendo poi a tavolotta nel secondo, percorso in un minuto e qualche spicciolo, per una media complessiva di 1.17,8, apprezzabile.

E' piaciuta molto anche la giovane Ila Font, una scattista proveniente da Torino (anche se ha corso a San Siro ultimamente) che si è bevuto al comando il miglio in 1.18.1 record eguagliato. Prestazione interessante, anche perché ottenuta nell'unico momento in cui sopra il catino a bagnomaria si è levato improvvisamente un ventaccio che non ha certo facilitato il compito dei cavalli in pista.

Bene ha corso il grintoso Inoki Pi, che ha lottato a spada tratta con Inker Baby alla quale è riuscito infine a togliere il secondo posto quando ormai aveva rinunciato ad attaccarla. Inker Baby si è fermata in prossimità del palo ma dopo aver trottato da 1.19, giuocò con ampie giustificazioni. Un errore ha invece bloccato il favorito Innocenti quando stava proiettandosi sui primi dopo mezzo giro.

[Ger.]

Servizio di

Mario Germani

TRIESTE — Per il convegno di metà settimana che precede al «Città di Trieste» di domenica prossima, Montebello annuncia al centro del programma il Premio delle Isole, buona moneta per i 4 anni sulla corta distanza. Cinque i rappresentanti della generazione 1984 al via: Guiana Jet, Gil del Mare, Grida, Glopo e Grido Ferm.

Da Torino si sposta Grido Ferm, discendente di Replia e Foxnusa, ultimamente accreditato di parecchi piazzamenti e di una velocità di 1.19.1 sull'anello di Stupinigi. Lo guiderà Pietro Carazza che domenica ha proposto in versione vincente, e applaudita, la scattante 3 anni Ila Font.

E' un buon cavallo Grido Ferm ma i nostri possono benissimo non temerlo. Specialmente Grida che sulla prediletta distanza del miglio appare in grado di ripetere una recente prestazione vittoriosa. In sulky alla figlia di Etoules ritorna Giorgio Zeugna, essendo Carlo Belladonna ancora appiattito in seguito alla diatriba avvenuta la settimana scorsa

PEDIATRIA / VACCINAZIONI

Evitare le «morti rubate»

Una pratica di prevenzione i cui benefici sono largamente scontati

Servizio di
Ranieri Pontis

VERONA — «Se i miei figli sono vaccinati? Certo che lo sono. Del resto, che padre sarei se non lo avessi fatto? E come potrei continuare a indossare questo camice?». La meraviglia del prof. Dante Bassetti, direttore dell'Istituto malattie infettive dell'Università di Verona, è quanto mai giustificata. Sinceramente non riesce a capire come possa essere stata posta una domanda del genere proprio a lui, presidente della Società italiana delle malattie infettive - sezione triveneta, un infettivologo a cui fama ha già superato i confini nazionali. Ma quando gli spieghiamo che la domanda era volutamente provocatoria perché a Trieste, da qualche tempo, si sta formando una corrente di pensiero secondo la quale i bambini non dovrebbero essere vaccinati, allora la sua faccia, che altrimenti sprizza tanta simpatia, esprime profonda costernazione. La sua esposizione assume dei toni anche duri, estremamente eloquenti nei riguardi di coloro che vorrebbero impedire queste difese a chi si affaccia alla vita. In Italia — ricorda Bassetti

— vi sono tre vaccinazioni obbligatorie per legge: contro la poliomielite, il tetano e la difterite. Esiste un calendario che prevede nei primi mesi di vita l'intervento contro la polio con il vaccino orale (Sabin), mentre per pochi soggetti particolari (per esempio gli immunodepressi) si usa l'intramuscolare con il vecchio vaccino totalmente inattivato (Salk). Poi si procede con l'antitetanica e l'antidifterica. Comunque entro i due anni di età tutto il ciclo — che comporta anche i richiami — deve essere completato. Questi tre vaccini — il prof. Bassetti lo sostiene a spada tratta — sono totalmente sicuri. Sono da contare sulle dita delle mani gli inconvenienti che sono stati in grado di dare: qualche reazione febbrile, lievi arrossamenti, modesti episodi intestinali. Tutto qui. Figuriamoci, a confronto, invece, delle conseguenze che il male può dare. Come dire, il confronto rischio/beneficio è del tutto positivo. Prendiamo la polio: nel paese in cui la vaccinazione è stata applicata, questa tremenda malattia è pressoché eradicata. Attenzione, però. Per la polio non si può fare lo



Dante Bassetti

stesso discorso che vale per il vaiolo: per la polio bisogna continuare con la prevenzione. E' stato infatti calcolato che perché una malattia possa scomparire del tutto, ci vuole una consistente percentuale della popolazione che sia vaccinata: e ciò è stato raggiunto con l'antivaiolosa. I bambini che nascono oggi non vengono vaccinati perché lo sono stati i loro genitori. Ma la polio in certi paesi è ancora su base endemica. D'accordo, in Italia non esiste più come malattia. Ma il virus continua a circolare: ecco perché sarebbe delittuoso abbandonare la pratica vaccinale. La malattia che più dimostra l'utilità della immunizzazione è l'antidifterica. In alcuni paesi è stata resa non più obbligatoria e in quei paesi è

Le dichiarazioni
di uno studioso
di notorietà
internazionale

rapidamente ricomparsa. E' accaduto in Svizzera e in alcuni stati del Nord America. Come si abbassa il livello di guardia, automaticamente la difterite ritorna. In Italia è diminuita di molto, anche se non scompare del tutto. Diversi anni fa nel Veneto e in Friuli vi erano stati alcuni inconvenienti vaccinali: la pratica allora era stata sospesa. Ed ecco che negli anni '70-75 la punta massima dei casi in Italia, sempre riferiti alla difterite, è stata registrata proprio nel Veneto e in Friuli. E che dire dell'antitetanica? Se oggi, alle soglie del Duemila, si dovessero perdere dei pazienti per tetano, allora veramente sarebbe il caso di parlare di «morti rubate». Come dire assurde, vite umane sacrificate sull'altare dell'insipienza e della mancanza assoluta di sensibilità.

Come si vede, Dante Bassetti, genovese, per tanti anni al «Gaslini» e quindi dell'80 trapiantato nella pianura veneta, non ha dubbi in proposito. Anzi sottolinea che vi sono delle vaccinazioni non obbligatorie che sarebbe utile invece praticare. L'antimorbillosa, ad esempio, è senz'altro accettabile, così come accettabilissima è quella contro l'epatite B: ne disponiamo da qualche anno, e da pochi mesi in modo assolutamente sicuro. Un altro vaccino perfettamente tollerato è quello contro l'influenza, che per alcune categorie di soggetti può avere un'importanza fondamentale. E che dire dell'antirabbica (ora una semplice iniezione intramuscolare)? Rappresenta essa pure una prevenzione: ne sanno qualcosa i veterinari e i cacciatori. Dubbi per quanto riguarda la protezione possono sussistere per la rosolia e la parotite: ma ciò è relativo alla durata immunizzante soprattutto per la rosolia, che sembra non protrarsi molto nel tempo. Se si vaccina una bambina, non si è certi dell'efficacia quando quella bambina sarà donna e starà per diventare madre. E che dire infine della per-

tosse? Quel vaccino, è vero, può aver dato dei problemi. Ma oggi si può contare su uno nuovo, giapponese, acellulare, estremamente efficace, privo di rischi ed effetti collaterali. Del resto, c'è da meravigliarsi se delle persone hanno delle remore nei confronti delle vaccinazioni, se non conoscono tutti i problemi? Purtroppo l'insegnamento delle malattie infettive in Italia a tutt'oggi non è obbligatorio; lo diventerà fra qualche anno, quando troverà applicazione la nuova modalità di studio. E' un insegnamento obbligatorio per chi segue un corso di infermiere, ma non per il medico... Forse così si può spiegare perché certi medici non ritengono di sottoporre i loro figli a vaccinazione. Si obietterà che in Gran Bretagna quest'obbligo non sussiste. Certo, ma è dovuto ad una questione di mentalità tipicamente inglese, che non richiede l'obbligatorietà per un'evenienza talmente ovvia. Gli inglesi si scandalizzerebbero addirittura a dover imporre la vaccinazione. Ma la fanno fare ai loro figli. Perché è soprattutto un problema di coscienza.



Amico mare

Chi se lo può permettere, in questo periodo l'elemento in cui si vive è il mare. Sensazioni bellissime, che ritorneranno nei mesi che verranno. Ma attenzione: anche il mare può celare dei pericoli. Per esempio, un muscolo si può irrigidire per un vero e proprio doloroso crampo da freddo. Il consiglio da dare è il seguente: non si perda la calma e, aiutandosi con le mani, si cerchi di distendere il muscolo colpito tirando in avanti il piede se il crampo è nel polpaccio, indietro se è sotto il ginocchio, piegando il ginocchio se è nella coscia. Scompare il dolore, massaggiare ancora il muscolo dolente e tornare lentamente a riva. (Da «Prevenzione e salute»)

SANITA' / RIFORMA
Autentico cardine
Prevenzione, è da realizzare

MILANO — Il problema della prevenzione, cardine dell'assistenza sanitaria, necessita ancora di notevoli interventi per la sua soluzione a dieci anni dalla promulgazione della legge sulla riforma sanitaria, legge che assegna proprio alla prevenzione un ruolo prioritario. Esistono molteplici fattori ambientali e genetici che minacciano la salute, e dei quali deve occuparsi la prevenzione, sotto il duplice aspetto biomedico e sociale: d'altronde, le carenze ancora esistenti nel sistema sanitario italiano complicano sensibilmente il problema. All'argomento la Fondazione Smith Kline ha dedicato il recente Seminario dei laghi, i cui lavori, moderati dal prof. Siro Lombardini e dal dott. Vittorio Ghetti, rispettivamente presidente e direttore della Fondazione, si sono tenuti a Baveno, con l'intervento di medici, igienisti, genetisti, esperti in campo socio-sanitario. Dei vari temi trattati è interessante trarre alcuni spunti dalla relazione del prof. Gaetano M. Fara, ordinario di igiene nella facoltà di medicina dell'Università «La Sapienza» di Roma. Eggi riguardano le condizioni perché la prevenzione possa compiutamente realizzarsi, attraverso la soluzione dei seguenti problemi: maturazione della cultura sanitaria della popolazione, tradizione di partecipazione attiva alla tutela della salute; completamento delle strutture organizzative; sviluppo della conoscenza epidemiologica come prodotto delle strutture sanitarie; adeguamento delle procedure: lavorare in gruppo, agire per programmi, valutare l'efficacia delle prestazioni; formazione e aggiornamento del personale medico e non.

ORGANISMO / DISORDINE IMMUNOLOGICO
A battaglioni gli anticorpi contro le cellule

L'impiego della ciclosporina anche per combattere psoriasi e uveite

BRESCIA — Da quando è stata scoperta e applicata la ciclosporina, il potente farmaco immunosoppressore ad azione selettiva, i positivi risultati nel settore dei trapianti hanno fatto registrare una clamorosa impennata. Ed ecco la decisione di utilizzare le eccezionali proprietà della sostanza anche in quelle malattie nelle quali, per un disordine immunologico, l'organismo non riconosce più come proprie determinate sue cellule ed evoca contro di esse anticorpi ad azione autolesiva. A livello mondiale sono iniziati da qualche anno numerosi studi pilota con ciclosporina in varie malattie che possono essere legate a reazioni autoimmuni, tra cui la psoriasi, l'uveite posteriore, la sindrome nefrosica, il diabete insulino-dipendente, l'artrite reumatoide. Al simposio internazionale

svoltosi all'Università di Brescia (il comitato scientifico era composto dai professori Albertini, Maiorca, Spano e Ugazio), di particolare interesse sono risultati gli studi originali presentati dal prof. Aldo Fabrizio Finzi (Milano) su «Ciclosporina e psoriasi» e dal prof. Antonio G. Secchi (Padova) su «Ciclosporina e uveite posteriore». La psoriasi è una patologia molto diffusa: in Italia colpisce circa il 2% della popolazione, più al Nord che al Sud. E' cronica, con remissioni e recidive imprevedibili, che variano cioè molto nel tempo (da mesi a numerosi anni). Le prime manifestazioni della malattia (rossore, pustole, placche, desquamazioni, infiltrazioni, bolle della pelle) sono tutte di origine sconosciuta. Si ritiene comunque che siano in gioco fattori genetici, anche se finora non è stato possibile chiarire il proces-

so ereditario in nessuna forma di psoriasi. La terapia si basa essenzialmente su farmaci applicati localmente (catrame, acido salicilico, antranilici, radiazioni ultraviolette). Contro il meccanismo immunologico di automantenimento della psoriasi si sta sperimentando attualmente la ciclosporina. Tutto è partito dall'osservazione che i pazienti trapiantati di rene e contemporaneamente affetti da psoriasi, dopo un trattamento con ciclosporina come immunosoppressore, oltre a proteggere l'organo dal rigetto, presentavano una totale remissione della malattia psoriasica. L'uveite, anteriore o posteriore a seconda della localizzazione, è malattia infiammatoria dell'occhio che interessa l'uvea (struttura costituita dall'iride, dal corpo ciliare e dalla coroida). E' patologia abbastan-

za comune, molto spesso recidivante e tendente a cronicizzare. Un cieco su 10 è tale a causa di una uveite (i sintomi possono essere annebbiamenti della vista, forti dolori oculari, fotofobia, punti neri vaganti, deformazione della grandezza e della forma degli oggetti). A quanto si è appreso, il Centro per le uveiti dell'ateneo paviano ha ottenuto buoni risultati in pazienti affetti da uveite posteriore di origine autoimmune con la ciclosporina. I risultati sono molto positivi: infiammazione debellata, acuità visiva migliorata in media del 50%, con punte anche del 100%. Attualmente si è orientati a impiegare la ciclosporina (e questa è la linea di condotta dello studio nazionale) nei casi gravi di uveite autoimmune cortisonresistente (io è in un quarto dei casi).

LIBRO / VIAGGI

Guida con croce rossa

Prezioso vademecum per trascorrere le vacanze in tranquillità

Autrice della pubblicazione è una giornalista - medico, Adriana Bazzi, che ha l'indubbio merito di aver saputo tracciare in maniera molto esauriente un quadro completo delle malattie che possono colpire il turista proiettato verso lidi lontani, e in particolare equatoriali o tropicali, con inadeguate condizioni igieniche

Il termine vacanze, nella maggior parte dei casi, equivale a viaggi. Sembra ormai diventato un binomio inscindibile. E tutti a raccomandarci di portarci appresso un «buon libro», che può sempre servire. Ma quale miglior libro, allora, di questo «Il medico in valigia» (Garzanti, pagg. 342, lire 18.000)? E' una pubblicazione che non dovrebbe mancare a chi prende l'aereo o la nave, o si avventura con la quattroruote lungo le autostrade intasate. A chi non farebbe piacere intraprendere un viaggio, specialmente nei paesi esotici dove più largamente possono esserci sorprese e suscitare pericoli, assieme ad un medico (ma di quelli bravi, veramente)? Ebbene, ecco questo nostro nuovo amico, tanto prodigo di consigli, pronto ad ogni evenienza, preparatissimo. Perché chi questo libro ha scritto è proprio un medico (in gonnella), specializzato in igiene e medicina preventiva: che è come dire la persona giusta per una pubblicazione del genere. Si chiama Adriana Bazzi, è milanese, oggi giorno alle prese con i più svariati problemi di medicina dalla sua scrivania di redattore capo scientifico del «Corriere medico». E' la stessa giornalista-medico che quest'anno ha vinto il prestigioso «Ippocrate d'oro» alla manifestazione

scientifica di Castrocaro Terme. Del resto, se ne rende pienamente garante un immunologo di fama internazionale come il prof. Carlo Zanussi, direttore della clinica medica all'Università di Milano, quando osserva che manca finora un manuale così ricco di consigli e di precauzioni e cautele da osservare. E i consigli sono differenziati considerando, accanto al soggetto normale, alcune categorie di viaggiatori, come gli anziani e i bambini, che esigono attenzioni e cure particolari. E suggerisce questa piacevole lettura «anche a chi sta casa e il viaggio lo prospetta solo nella sua fantasia. Gli sembrerà, scorrendo le pagine, di essere più vicino al luogo dei suoi sogni». Non vi è dubbio che si tratta di un vero e proprio almanacco dei viaggi tropicali, nei quali migliaia e migliaia di vacanzieri si cimentano, non conoscendo magari le insidie che possono nascondere. Ecco, quindi, che una volta di più (se ce ne fosse bisogno) prevenire può avere un grande significato: fatto di vacanza tranquilla, sicura, da ricordare poi per l'anno che verrà. E sognandone la ripetizione, sempre all'insegna della massima sicurezza. Grazie anche a questo libro.

[r.p.]



STITICHEZZA / RIMEDI

Quell'insostenibile pesantezza

Estrema variabilità individuale e molteplicità delle cause - L'importanza delle fibre

La stipsi - o stitichezza - è una situazione patologica che interessa un'alta percentuale della popolazione dei paesi industrializzati. E' caratterizzata da uno svuotamento poco frequente dell'alvo o dalla difficoltà ad evacuare oppure ancora dalla sensazione di svuotamento incompleto. A questa sintomatologia i pazienti spesso associano dei disturbi soggettivi, che vanno dall'altitosi (alto cattivo) ad alterazioni cutanee, alla cefalea, senso di pesantezza, quali conseguenze di una presunta intossicazione per mancata eliminazione di sostanze tossiche fecali.

E' bene precisare che non tutti i soggetti che lamentano questi sintomi e che quindi si ritengono stitici, in realtà lo sono. Esiste infatti un'estrema variabilità individuale riguardo le funzioni intestinali: vi sono ad esempio persone del tutto sane che evacuano due volte al giorno e altre che compiono questa funzione tre volte alla settimana. Un primo consiglio quindi è di non cercare ansiosamente l'evacuazione giornaliera con l'uso abituale di lassativi. Questo comportamento non è il più delle volte giustificato e, anzi, finisce per indurre col tempo una «pigritia» se non una vera e propria atonia intestinale, con l'impossibilità per l'organismo a compiere autonomamente le proprie funzioni. Nonostante questa premessa la stipsi è realmente un fenomeno molto diffuso e spesso di difficile interpretazione, data la molteplicità delle cause. La classificazione della stipsi distingue quella semplice o primaria, che deriva da scorrette abitudini igienico-dietetiche, da quella secondaria per altre cause. Queste sono, schematizzando: di-

sordini motori; abuso di farmaci stitizzanti (benzodiazepine, ad esempio); lesioni organiche di varia natura (ragadi, emorroidi, neoplasie, malattie nervose gravi, ecc.). La stipsi semplice è quella di più frequente riscontro; i disordini igienico-dietetici che la provocano sono la mancanza di esercizio fisico e soprattutto una dieta povera di scorie e di liquidi. E' questo infatti un aspetto tipico delle abitudini alimentari nei paesi industrializzati, dove si privilegiano cibi raffinati e poveri di fibre. Queste favoriscono invece, con vari meccanismi, una maggiore irradiazione delle feci, rendendole più soffici. E' doveroso sottolineare che la fibra esplica queste funzioni soltanto se accompagnata dall'assunzione di almeno un litro e mezzo d'acqua al giorno. Un'altra abitudine errata è

quella di trascurare lo stimolo e rimandare l'atto della defecazione in relazione ad impegni di lavoro o al fatto di trovarsi ad usufruire di servizi igienici poco gradevoli. Questo comporta la progressiva disidratazione delle feci e in seguito una defecazione più difficile e dolorosa. Tra le cause secondarie, le più frequenti sono indubbiamente quelle conseguenti ad alterazioni della motilità intestinale, e tra queste meritano un accenno il colon irri-

tabile e la diverticolosi. I disturbi che caratterizzano queste diverse situazioni patologiche sono il dolore addominale (di solito localizzato nella regione iliaca sinistra) e alterazioni dell'alvo (diarrea, oppure - come avviene spesso in caso di colon irritabile - un'alternanza delle due situazioni). Anche in questi casi l'arricchimento della dieta con fibre e con un adeguato apporto di liquidi servirà a favorire il ritorno alla normalità; in molti casi, peraltro, sarà utile associare un aiuto farmacologico (regolatori

della motilità). Le cause di stipsi finora considerate sono senza dubbio le più frequenti. Ma non bisogna dimenticare che altre, a volte gravi, possono essere all'origine di una stipsi ostinata. Ci si riferisce in particolare alla patologia neoplastica, al volvolo (torsione intestinale), all'ernia, alle gravi malattie nervose e del metabolismo. Per quanto riguarda la più grave, ovvero il carcinoma, fattori importanti da tenere in considerazione sono: la modalità d'insorgenza della stipsi, l'età del paziente e le caratteristiche delle feci. Una stipsi instaurata di recente in un soggetto prima normale, l'età avanzata, tracce di sangue e/o muco nelle feci devono far sospettare la presenza di una neoplasia del retto-colon. E' proprio per non trascurare questa possibilità che in presenza di uno o più sintomi si deve consultare il medico. Questi, dopo un'accurata indagine clinica, provvederà a stabilire l'iter diagnostico più opportuno. Questo si basa su esami del sangue, sulla ricerca di sangue occulto nelle feci, su indagini endoscopiche (rettosigmoido e colonscopia con prelievi biopsici) e radiologiche (clisma opaco), ed eventualmente su rilievi elettromagnetici. Una volta esclusa la natura secondaria della stipsi, l'attenzione andrà rivolta alle abitudini di vita ed a quelle alimentari in particolare. L'uso sistematico di purganti e clisteri, volto ad ottenere a tutti i costi un ritmo evacuativo quotidiano non fisiologico per ogni intestino, va evitato perché può essere causa di per sé di gravi patologie.

Luigi Bari gastroenterologo